

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 4 Agosto 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 212

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

Come mai nella storia della filosofia non compare mai una donna: che cos'è questo essere messo fuori gioco? Forse che la donna navighi in regioni non eccessivamente logiche che mettono paura agli uomini? Queste sono domande che io mi pongo. Umberto Galimberti

OGGI CON NOI... *Igiaba Scego, Francesca Fornario, Giulio Ferroni, Silvio Bernelli, Vincenzo Consolo*

Berlusconi con le donne

Alla vigilia del voto decisivo che potrebbe metterlo in minoranza convoca le deputate in festa al castello
Ai finiani: salgo al Colle

Bersani su Tremonti

«Meglio lui che votare così»
Poi si corregge
Il governatore Rossi: rischio di una deriva autoritaria con elezioni subito



SOTTO ASSEDIO

Il castello di Tor Crescenza alle porte di Roma. Il ritiro con le deputate del Cavaliere

→ ALLE PAGINE 4-11

Nude e devote Ecco le donne nella pubblicità

Le immagini inviate dai lettori e scattate in tutta Italia. Parla Lorella Zanardo → ALLE PAGINE 14-17



Elvira Sellerio Se ne va la signora dell'editoria

Aveva 74 anni Eleganza e coraggio per la cultura. Scopri Camilleri e Bufalino → ALLE PAGINE 38-39





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il vento del pensiero

Prima di parlare del fatto di gran lunga più rilevante accaduto nella giornata di ieri - la scomparsa di una persona meravigliosa che ha reso l'Italia un paese migliore - dirò qualcosa anch'io (i lettori giustamente lo pretendono) di quel che mi pare stia accadendo nel Paese e di cosa ci sia da aspettarsi, o da augurarsi. Silvio Berlusconi sta contando i suoi voti alla Camera, a prescindere dal caso Caliendo. La diaspora dei finiani e le micromigrazioni e neoalleanze che ne conseguono potrebbero lasciargliene 316, la metà più uno, ma anche no. Dipende, molti tengono famiglia molti altri onore. Un governo con una consistenza parlamentare così debole è ostaggio del primo che passa e anche del secondo. Dunque Berlusconi fa la voce grossa e minaccia di salire al Quirinale (bisogna avvertirlo che non troverebbe nessuno, il Presidente è a Stromboli), in subordine di andare al voto subito. Conoscendolo da quando aveva capelli di produzione propria escludo che faccia alcunché senza poter addossare platealmente le colpe ad altri. Aspetta il pretesto, cerca il casus belli con Fini. Non sarà questione di ore né di giorni. Posso sbagliare, ma non penso avremo una crisi di governo ad agosto. In ogni caso, sul fronte dell'opposizione, mi ancorerei saldamente ai fatti. Primo: si deve (ancora) aprire la crisi. Secondo: si dovrà poi andare a votare, possibilmente non con questa legge elettorale detta la Porcata, di cui la Lega - ricordo - è

coautrice. Serve un sistema che dia agli elettori la possibilità di scegliere gli eletti e che al contempo non sia concepita per escludere dalla rappresentanza i partiti minori. Esistono le formule, negli anni le abbiamo studiate fino allo sfinimento, semplicemente poi sono state scartate per altro tipo di interessi. Sarebbe dunque opportuno non precipitare l'Italia nel caos di una campagna elettorale fatta di dossier dei servizi mentre siamo al collasso economico e trovare piuttosto un'intesa per un governo "di servizio" che cambi le regole e ci permetta di votare in fretta e bene. Terzo, e solo per quando caso mai ci si arrivasse: un simile governo dovrebbe naturalmente segnalarsi come diverso dal precedente. In caso contrario temo che gli elettori rinuncerebbero a capire e, subito dopo chiamati al voto, lo dimostrerebbero: partecipando e molto anche no.

Di tutto questo purtroppo non potremo più parlare al telefono con Elvira, che dal giardino della casa di Marina di Ragusa continuava a dispensare ironia e coraggio con voce roca di fumo. La sua casa editrice si chiama orgogliosamente Sellerio Editore Palermo, l'accento dell'orgoglio su Palermo. Ai tempi della Rai era riuscita a portare persino nelle stanze al neon di viale Mazzini il vento del pensiero e del dubbio che riordina il potere secondo il talento. Abbiamo riso molto, pianto molto, recuperato maioliche nelle discariche perché nulla di bello si butta, letto migliaia di pagine perché sempre cercando il bello si trova. Abbiamo goduto in tanti della noncurante generosità con cui distribuiva intelligenza, eleganza e asciugamani puliti. Abbiamo imparato l'ostinazione nel rigore. Non si 'rubava' ad altri un autore, diceva, e poi ridendo: caso mai si sopporta che vengano a rubare. Lascia il compito ad Olivia, Antonio, a centinaia di figli non solo di sangue: in alto i calici e avanti, non c'è tempo da perdere.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ POLITICA

Stragi del '93, la svolta dai colloqui investigativi



PAG. 26-27 ■ MONDO

Battaglia tra Libano e Israele Spari al confine: 5 morti



PAG. 30 ■ ECONOMIA

Casa, la supertassa di Tremonti Affitti: chi ha meno paga di più



PAG. 23 ■ ITALIA

L'Aquila, al via gli interrogatori

PAG. 28 ■ MONDO

Marea nera «peggior disastro»

PAG. 29 ■ MONDO

Iran, per Sakineh niente asilo in Brasile

PAG. 31 ■ ECONOMIA

Famiglie sempre più indebitate

PAG. 46 ■ SPORT

Calcio, arbitri: basta con le proteste

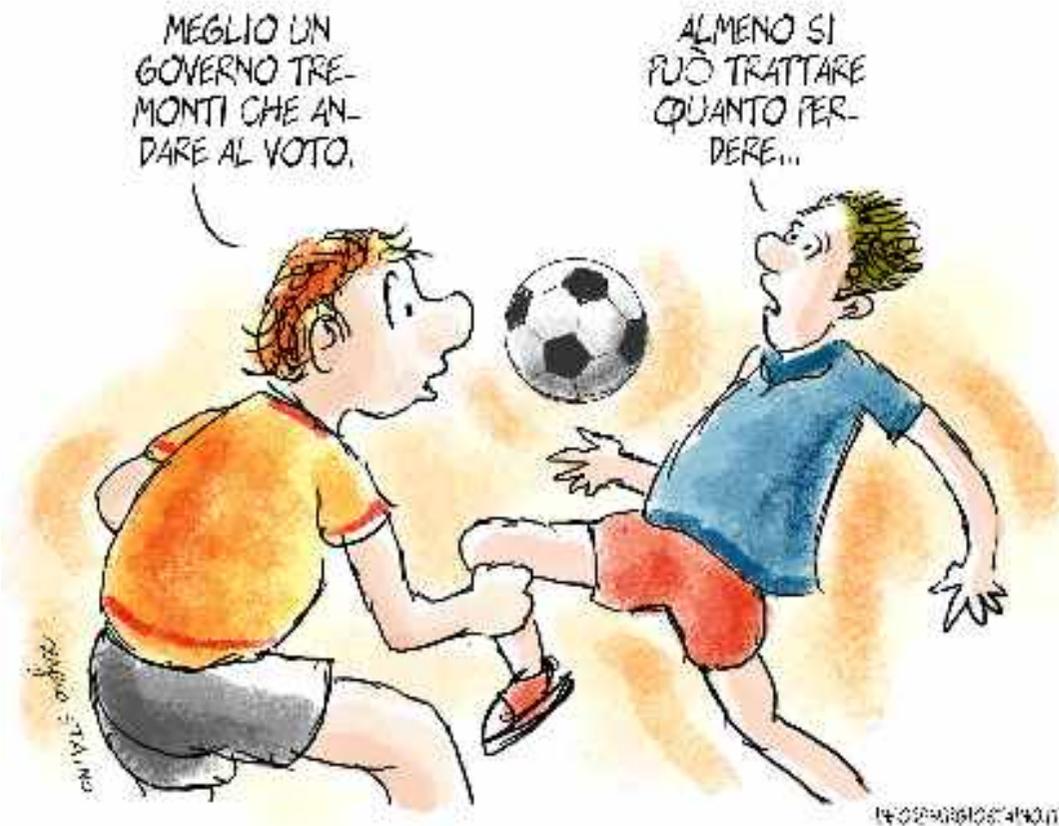
CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio Barbareschi

Lidia Ravera

Alto, bruno, dotato d'un fascino "sgodevole" (se mi passate il "bolognesismo") fra il tenebroso e il malmostoso, virilmente belloccio, Luca Barbareschi è stato prestatato alla politica dal cinema e al centrodestra dal destino. Come altri uomini di spettacolo è stato eletto per celebrità e forse si aspettava di esser posto a capo di un ministero che gli consentisse di salvare teatri falciati dall'ignoranza al potere (Eti?) o la produzione di fiction nostrana o un cinema immiserito dalla preminenza della barzelletta sulla storia. Non gli è stato concesso, perché la politica con la competenza non vuole avere niente a che fare. Il "malmostoso" si è unito ai ribelli finiani e ha trovato per la banda un nome impegnativo: Futuro e Libertà. Sono parole svuotate da decenni di uso improprio, eppure, se pensiamo a un "futuro" di "libertà" da B., ci fanno sognare. Contiamo su di voi, compagni camerati!



Luca Barbareschi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

L'opposizione tecnica di transizione



Casini: «Allora siamo d'accordo, andiamo avanti con l'ipotesi tecnica». Rutelli: «Daje, fico, posso fare il ministro di Roma?». Fini: «Ma che hai capito, non stiamo mica parlando del Governo». Rutelli: «L'ha detto lui: ipotesi tecnica di transizione...». Casini: «Ma io mi riferivo all'opposizione. Il momento è delicato, c'è una tale crisi economica che Berlusconi, per comprare Villari, ha chiesto le rate. Rischiamo di tornare alle urne con Vendola candidato se non diamo vita subito a un'opposizione tecnica di transizione». Fini: «Ma quanto dobbiamo andare avanti?». Casini: «Dipende da quanto ci mette D'Alema a convincere Boccia a candidarsi».

Fini: «Però occhio che il tempo stringe: se non vogliamo fare niente dobbiamo cominciare subito: asteniamoci sulla mozione di sfiducia a Caliendo». Rutelli: «Ma davvero il sottosegretario alla Giustizia faceva pressione sui magistrati per assecondare le richieste della P3?». Casini: «Giacomino è così bravo a fare pressione che cuoce i fagioli in tre minuti stringendoli nel palmo della mano. Lo hanno beccato che chiamava i giudici della Consulta per convincerli a non bocciare il Lodo Alfano». «Con quali argomenti?». «I soliti: la legge Gasparri era molto peggio... anche il cubismo all'inizio sembrava un'idea strampalata... dai che quest'anno è stato promosso

anche il figlio di Bossi». Rutelli: «Gianfranco, ma tu non avevi sollevato la questione morale?». Casini: «Te l'ho detto, non tormentarlo, non lo vedi come soffre? Era così anche con le ragazze: quando una lo lasciava faceva finta che l'aveva mollata lui. E poi ora alla legalità ci pensa il nostro Vietti, il nuovo vicepresidente del Csm. Che soddisfazione convincere il Pd ad affidare la questione morale a uno che ha paragonato l'omosessualità alla pedofilia e ha affossato la proposta di legge Concia contro l'omofobia». Fini: «È come dare il ministero dell'istruzione a Renzo Bossi». Rutelli: «Fico. Ma se lui fa il ministro dell'istruzione io posso fare il ministro di Roma?». ❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

La roulette della sfiducia



FAVOREVOLI

| | |
|-------|-----|
| Pd | 206 |
| IdV | 24 |
| Altri | 5 |

TOTALE

235

CONTRARI

| | |
|---------------------|-----|
| Pdl (senza finiani) | 237 |
| Lega nord | 59 |
| Altri | 10 |

TOTALE

306

VERSO L'ASTENSIONE

| | |
|---------------------|----|
| Futuro e Libertà | 33 |
| Udc | 39 |
| Api | 8 |
| Mpa | 5 |
| Liberal democratici | 4 |

TOTALE

89

→ **Alla vigilia** della prova Caliendo il premier fa pressione sui finiani: sotto i 316 voti ci sono le urne

→ **Messa a punto** la difesa con Alfano, il sottosegretario e Ghedini. Ex colonnelli an spingono per la rottura

Silvio, tra voto e minacce

«Salgo al Quirinale»

Berlusconi usa lo spauracchio del voto per ricattare i finiani indecisi. La sfiducia a Caliendo non dovrebbe passare, ma la maggioranza viene meno. Dalla Lega agli ex colonnelli di An il pressing per la resa dei conti.

N. ANDRIOLO - N. LOMBARDO

ROMA
politica@unita.it

Brandisce di nuovo l'arma del voto anticipato, Silvio Berlusconi, come ricatto per spaccare il fronte finiano che ieri ha sancito l'asse con l'opposizione centrista, decidendo l'astensione sulla mozione di sfiducia al sottosegretario Caliendo. Il cavaliere pone come condizione

per non aprire la crisi che i finiani al governo non partecipino al voto, uscendo dall'aula.

Il premier, allarmato dalla nascita di un terzo polo centrista, è tentato dalla prova di forza alla quale, adesso, spinge anche la Lega, oltre agli ex colonnelli di An. Oggi Berlusconi sarà alla Camera, seduto al banco del governo e sovrastato da Gianfranco Fini che presiede la seduta; potrebbe intervenire dopo il voto, se perdesse la maggioranza. E ai suoi ripete che «Gianfranco in realtà è un generale senza esercito».

I boatos ieri corrono per il Transatlantico, girano anche via sms nel gruppo Futuro e Libertà: «Se domani i finiani si astengono sulla sfiducia a Caliendo con Casini, Rutelli e

Lombardo, e se Berlusconi si ritrova anche con un solo voto in meno dei 316 della maggioranza alla Camera, sale al Quirinale». Peccato che sul Colle il premier non troverebbe Napolitano, sbarcato stamattina a Stromboli dopo la notte sulla Siremar, nave di linea della Tirrenia, come un semplice cittadino. E una crisi non può consumarsi al telefono...

Ieri pomeriggio a Palazzo Grazioli è stata messa a punto la difesa con il ministro Alfano e lo stesso Caliendo (e Ghedini), limato il discorso del Guardasigilli, il cavaliere ha confermato «stima e fiducia» al sottosegretario. Per il Pdl parlerà Cicchitto, che già accusa i finiani di «resa al giustizialismo» e ai magistrati e di «avvio di manovra politica». La maggio-

ranza non è affatto certa sulla carta se non recupera almeno otto voti per arrivare a 316. Ma se pure la sfiducia a Caliendo, indagato nell'inchiesta sulla P3, non passasse numericamente (con le astensioni si abbassa il quorum), il dato è politico: Berlusconi non avrebbe la maggio-

CASO VERONESI

«Sul nome di Veronesi per noi non c'è mai stato un problema di incompatibilità». Così Bersani commenta l'approvazione alla Camera di un emendamento sull'incompatibilità tra cariche.



**Maggiornaza
assoluta**

316

**Quorum necessario
con gli astenuti**

271

ranza in Parlamento. Una lampante prova generale di crisi di governo, magari rinviata a settembre su temi forti come le intercettazioni o il federalismo. Il berlusconissimo Osvaldo Napoli vede infatti una «pausa balneare», perché «il voto su Caliendo esula da un voto politico di sfiducia al governo o al programma».

Però il cavaliere lo aveva già detto lunedì sera nella cena con i senatori: «Al primo incidente si va al voto». Oggi dopo l'aula è la volta dei deputati, mentre ieri sera si è svagato con la seconda trincea di parla-

**Minaccia «spuntata»
Al Colle non troverebbe
nessuno: Napolitano
è a Stromboli**

**La paura del terzo polo
Il premier a un Pdl:
«Sullo strappo con Fini
mi sono pentito»**

mentari Pdl a Tor Crescenza. Lo spauracchio del voto, è stato usato ieri da Berlusconi per esercitare un pressing sui finiani indecisi. Ma fra questi c'è chi ribalta il punto di vista: «Così noi allarghiamo la maggioranza, quindi Berlusconi dovrebbe considerarci degli interlocutori».

La Lega ha cambiato tattica, lo conferma il ministro Maroni: se il governo dovesse essere sfiduciato, «non ci sono alternative al voto anti-

cipato». Subito, a «ottobre o novembre». Nessuno spazio per «giochetti» come una «maggioranza diversa da quella che hanno scelto gli elettori». Il Carroccio gioca sul sicuro, certo fare man bassa al Nord, cosa che preoccupa non poco gli ex forzisti.

GLI EX COLONNELLI DI AN

Il fronte degli ex colonnelli ora berluscones di ferro ieri ha sparato un avvertimento ai finiani del governo (l'unico ministro, Andrea Ronchi il viceministro Urso, i sottosegretari Menia, Viespoli) perché escano dall'esecutivo. Dopo una riunione nella sede della Fondazione «Nuova Italia» di Alemanno con Gasparri e La Russa, Mario Landolfi lancia il messaggio: «Se domani i parlamentari del gruppo Fli dovessero astenersi nel voto sulla mozione Caliendo, il presidente del Consiglio un minuto dopo dovrebbe salire al Quirinale per illustrare la situazione al Presidente della Repubblica». Lo sostiene anche il Pd, da un opposto punto di vista, Landolfi lo chiama «richiamo alla coerenza: chi fa parte della maggioranza ma si accorda con l'opposizione dovrebbe essere coerente. Non ha senso questa posizione pilatesca, così creano solo problemi al governo». Insomma, se ne vadano. Sono stati proprio gli ex colonnelli a spingere il premier alla rottura con Fini, ma ora Berlusconi ha confidato a un parlamentare Pdl: «Mi sono pentito», anche perché lo spettro, per lui, è quello di un governo tecnico che l'opposizione ha rilanciato. ♦

Fini: non siamo traditori, noi leali con il governo

Con l'Udc, l'Api e l'Mpa finiani compatti per l'astensione. «Ma pronti anche a votare contro: prepariamoci ad una campagna di fango contro di noi»
Capigruppo: si punta su Bocchino e provvisoriamente Baldassarri

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Giacché politica è anche l'arte di negare l'evidenza, ieri rappresentanti di Futuro e Libertà, Udc, Api e Mpa (vale a dire i pur assenti Fini, Casini, Rutelli e Lombardo) si sono riuniti a ora di pranzo nella sala De Gasperi per sventolare davanti a Berlusconi il «cappio» di un terzo polo in aggregazione - 85 deputati pronti ad astenersi su Caliendo, forse 86 se Chiara Moroni come pare passa con Fli - continuando a ripetere melliflui «ma che vi credete, è solo una corda annodata».

Giacché la politica è anche l'arte del sottinteso, quando alle 20 e 11 l'Ansa batte il comunicato che «Napolitano è partito per l'isola di Stromboli e vi resterà due settimane» peraltro dopo aver parlato al telefono sia con Berlusconi che con Fini, non c'è quasi bisogno di aggiungere che per molti versi la minaccia fatta ri-trapellare dal Cavaliere nel pomeriggio («se non ho la maggioranza su Caliendo mi presento subito dimissionario al Colle») è appunto in primo luogo una minaccia, ad uso interno, per spaventare i futuristi libertari e tentare di scompaginare le truppe di Fini alla prima prova di forza.

Siccome, poi, la politica è anche l'arte del tatticismo, ieri un pontiere finiano l'ha spiegato chiaro che indietro non si torna, a un pontiere berlusconiano intento nell'arringa stile «ma-Caliendo-è-un-galantuomo»: «Non è questione di uomini, è questione di politica: noi non affossiamo Caliendo, sai bene che se ci asteniamo la mozione di sfiducia non passa, però a questo punto non possiamo tornare indietro, il Cavaliere doveva pensarci prima». Così, dunque, alla fine, pur scosso da mille incertezze, pur tempestato da mille sms di senatori preoccupati per la fi-

ne anticipata della legislatura, al dunque il gruppo finiano sarà compatto dietro al suo leader e voterà l'astensione (con l'eccezione dei membri del governo che potranno votare contro), se non altro per non finire a gambe all'aria alla prima curva, se non altro per non farsi maledire definitivamente da Casini che già una volta si è scottato con l'ex leader di An.

Del resto ieri sera, alla cena di compattamento del gruppo organizzata nella sede di Fare futuro, la parola d'ordine è «astensione». E lo stesso Fini dà la linea ai suoi, facendo la sintesi delle mille obiezioni pervenutegli nel corso della giornata. Primum, bromuro ai falchi: «Abbiate idee chiare e nervi saldi, non date pretesti per polemiche, ci aspetta una campagna di fango mediatica». Secondo, Serenil ai moderati: «Non faremo imboscate e trabocchetti al governo, e lo sosterremo sul programma». Terzo, pane per i denti dei più agguerriti: «In futuro, su casi come le quote latte in finanziaria, ci opporremo». Desert, l'indicazione del prossimo tormentone anti-Cav, anzi nello specifico anti-Lega: «Sul federalismo fiscale ci vuole lo stesso metodo che abbiamo usato per le intercettazioni, bisogna ottenere dei miglioramenti». E se il metro è il ddl intercettazioni, per di più aggravato dalla circostanza che il provvedimento è il cuore della politica leghista, il Vietnam è dietro l'angolo.

A proposito di guerriglie, pare risolta quella interna al gruppo di Futuro e Libertà alla Camera per la questione del capogruppo. Sarà Bocchino, assai poco amato dai moderati, eppure personaggio simbolo del divorzio dal Cavaliere. Suo vice, il pacato Della Vedova, ma ruoli sono previsti anche per Moffa (coordinatore) e Menia (organizzazione del territorio). Al Senato sarà provvisoriamente Baldassarri, poi sostituito da settembre da Viespoli. ♦

**Dimore e
castellane**

Il Cavaliere riceve

**Bonelli: Tremonti? Suicidio
per il centrosinistra**

«Un governo guidato da Tremonti e sostenuto anche dal Pd sarebbe un suicidio per il centrosinistra. La crisi che sta attraversando il governo Berlusconi deve spingere il centrosinistra a mettere in campo un'alternativa sui programmi»

**Boniver: la sola alternativa
possibile è andare al voto**

«Bersani sbaglia profondamente i suoi calcoli: se il governo dovesse andare in crisi l'unico sbocco possibile sarebbe il voto anticipato lo impone la correttezza... verso gli elettori e «la profonda onestà intellettuale del presidente Napolitano»



Paolo Ferrero
«Non vorremmo proprio passare dalla padella

nella brace, dal governo Berlusconi al governo di Confindustria». Così il leader del Prc

Ultime ore di festa Silvio e le sue dame in danze al castello

Ieri la seconda tranche degli incontri con le parlamentari convocate a Tor Crescenza. Alessandra Mussolini, Jole Santelli, molte new entry

La cena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Sarà pur vero, come dice Daniela Santanché sulla magra estate in Costa Smeralda che «non è finito il mondo, è finito un mondo», ma certo un altro è agli albori. A Tor Crescenza, nome che evoca golosi formaggi per l'infanzia, nell'ombroso parco tra Cassia e Flaminia, a due passi dal campo da golf e pochi più dalla rinomata pizzeria «Il Tagliere».

La cena delle deputate

Dopo quelle di venerdì altre quindici «quote rosa» pidielline

Il menu

Caprese, parmigiana, vino bianco e torta con dedica a sorpresa

Nel castello di donna Sofia Borghese Berlusconi trascorre l'agosto di lavoro, tessitura politica, riorganizzazione del partito, conta dei numeri, analisi degli scenari, senza farsi mancare galanterie né carine-

rie. Dalle quote An-PdL alle quote rosa: lì venerdì scorso il premier ha riunito la prima tranche delle sue deputate: 21 ospiti, dalla «madrina» del congresso Annagrazia Calabria all'ex aennina Barbara Saltamartini, con insalata caprese e parmigiana di melanzane, piano di sottofondo, torta con dedica «meno male che Silvio c'è». Lì ieri sera, per non far torto a nessuno, alle 21,30 era il convivio con un'altra quindicina, seconde convocate ma - sia chiaro - non seconde scelte, tra cui Alessandra Mussolini, Chiara Moroni, Deborah Bergamini, Gabriella Carlucci, Beatrice Lorenzin, l'emiliana Isabella Bertolini, la compagna di Bondi Manuela Repetti, l'industriale dei confetti Paola Pelino, l'ex olimpionica Di Centa, e la Centenero, eletta ad Arcore. Ma anche new entry come l'alemaniana Frassinetti. Tornano per la seconda volta la Calabri, la Giammanco e la Santelli.

Organizzava l'efficiente Mariarossaria Rossi, imprenditrice casertana. Stesso menù, sempre Danilo al piano, calici di bianco frizzantino, frutta in pezzi, dolce a sorpresa.

Dalla villa (più correttamente ville: Certosa, Gernetto, Macherio, Belinzaghi, Aruba, etc) al castello il passo è significativo con effetti fors'anche involontari. Costruito nel XV secolo, di proprietà della principessa Sofia Borghese Ferrari discendente di Papa Paolo V, a lungo concupito dal Cavaliere ma tenacemente difeso dalla nobildonna, il maniero si inerpica su una salita che affonda in ettari di parco e (insieme ai vetri

Famiglia Cristiana

**Attacco a Berlusconi:
«concezione padronale»**

«Una concezione padronale dello Stato ha ridotto ministri e politici in "servitori". Semplici esecutori dei voleri del capo... Non si ammettono repliche al pensiero unico. E guai a chi osa sfidare il 'dominus' assoluto». Dura e soprattutto esplicita la critica di Famiglia Cristiana che nel suo editoriale invoca un'alternativa fatta di «uomini nuovi di indiscusso prestigio personale e morale». Giudica «salutare» la rottura tra Berlusconi e Fini, ma solo se «se si tornerà a fare "vera" politica», quella che ha a cuore «i concreti problemi delle famiglie». Invoca qualità morale per chi aspira «alle più alte cariche dello Stato». Infine, la «legittimazione popolare» invocata dal premier, «non può diventare un lasciapassare all'illegalità». Stizzite le proteste dei cattolici del Pdl Rotondi, Biondi e Giovanardi.

LEGGE ELETTORALE

La riforma della legge elettorale? Il Presidente dei senatori Pdl Gasparri taglia corto: «Spunta ad agosto come il mostro di Loch Ness, ma il problema non sussiste».

fumé e all'elicottero che scoraggia i fotografi più spericolati) ben protegge la privacy degli ospiti. Doppio ingresso, guardato da polizia e carabinieri, cancelli e cani da guardia addestrati. La coreografia è da sovrano: merli, archi, una torre mozzata, fontane, statue, giochi di luce, rami frondosi oltre le finestre, e nell'interno alabarde, stemmi e scudi, candelabri e baldacchini. La quotidianità del castello però è assai meno inaccessibile della sua aura.

I proprietari lo affittano per matrimoni, nozze d'oro, feste con Dj. Molti ex giovani della buona borghesia capitolina vi hanno trascorso piacevoli serate. È stata location dell'ultimo film di Vanzina, ambientazione medievale e cortigiani avidi, risate in romanesco e attesi incassi da blockbuster. Ma nell'immaginario degli italiani orfani di Lady Diana sono stampati i matrimoni più nazionali-popolari del decennio: Totti con Ilary e Briatore con Eli. Il Pupone con la soubrette, il patron del Billionaire con la Gregoraci che allora portavoce di Fini conduceva alla Farnesina con l'auto di servizio. Fasto, esclusive ai rotocalchi rosa, ospiti vip, tifosi,

Il castello

Concupito ma solo affittato da Sofia Borghese Ferrari

I precedenti

Set del film di Vanzina, teatro di matrimoni nazionali-popolari

del pallone o della Formula Uno, accalcati alle transenne. Gli sposi: in tight con gardenia all'occhiello, capelli al gel per l'uno spettinati per l'altro. Le spose: in bianco, scollate, pizzi Chantilly e bustier avorio, ombrellino anti-sole. I figli: Cristian senz'acca e Chanel da una parte; Falco Nathan, e chissà se arriverà la sorellina Kenya dall'altra.

La ribalta: il tormentone di testimonial in coppia di qua, l'incursione delle Fiamme Gialle con sequestro dello yacht e trauma da perdita di latte materno di là. Quella del Cavaliere, insomma, è un'estate in fondo ruspante che potrebbe piacere anche all'Umberto Bossi se solo fosse più vicina al Po e meno al Tevere. ♦

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Berlusconi si intrattiene con alcune deputate nell'Aula di Montecitorio

Eredità, società offshore e vincite al lotto: la storia delle case Tulliani

La campagna del "Giornale" e di "Libero" contro Fini e famiglia, le querele e i silenzi. E sulla vicenda del patrimonio conteso tra Gaucchi ed Elisabetta Tulliani rispondono i legali di lei: tutto comprato con soldi suoi, vinti all'Enalotto.

F. FAN.

ROMA
ffantozzi@unita.it

Spesso silenzio e mancanza di chiarezza fanno da cassa di risonanza alle notizie. È il caso della *querelle* che oppone Fini e la sua compagna Elisabetta Tulliani al *Giornale* di Feltri a proposito delle complicate vicende

di un appartamento monegasco.

I fatti, come pubblicati dal quotidiano berlusconiano. Nel 1999 la nobildonna Anna Maria Colleoni lascia in eredità ad An un appartamento nel centro di Montecarlo, in Boulevard Princesse Charlotte, assieme ad altri beni, destinati alla «buona battaglia» del partito. Dopo anni di giacenza nel 2008 la casa viene venduta da An a una società *offshore*, la Printemps Ltd, che la rivende ad un'altra *offshore*, la Timara Ltd. Entrambe le società hanno sede ai Caraibi, entrambe sono nate poco prima dell'operazione immobiliare. Nello stesso anno l'appartamento viene dato in locazione a Giancarlo

Tulliani, fratello minore di Elisabetta residente nel Principato, che tuttora vi abita pagando un canone (di ammontare sconosciuto). In risposta Tulliani annuncia querela per «falsità», e il portavoce del presidente della Camera promette identica azione legale tramite l'avvocato Bongiorno. Fini, forse attendendo l'esito della delicata mozione di sfiducia su Caliendo, tace. La famiglia Tulliani è blinda: «qualsiasi notizia (a Giancarlo) riferita direttamente e/o tramite persone vicine è destituita di fondamento». Intanto il *Giornale* tira fuori un'altra storia: la controversia tra la Tulliani e l'ex compagno Gaucchi sulla titolarità di un patrimonio immobiliare che il vede in causa. Lui dice di averli intestati a lei come prestanome per sottrarli agli esiti del fallimento, lei risponde dettagliatamente, tramite una lettera degli avvocati, di aver già prodotto le carte che dimostrano come abbia acquistato quei beni con soldi suoi, vinti all'Enalotto. Ma questa è una storia che non c'entra con Fini.

Restano invece diversi punti oscuri sull'*affaire* di Montecarlo. Uno: il prezzo. La casa è stata venduta da An alla Printemps per 300mila euro (il *Giornale* pubblica il contratto di

compravendita) e da essa rivenduta alla Timara per 330mila. Nel bilancio di via della Scrofa tuttavia pare sia iscritta una cifra di soli 67mila euro. Inoltre, si tratterebbe di una «svendita» poiché un coinquilino avrebbe offerto 1,5 milioni. Questi numeri non sono stati smentiti. Due: la smemoratezza dei protagonisti. Al rogito era presente il tesoriere di An Francesco Pontone, che però, a domanda, risponde di non ricordare chi fosse l'acquirente. Così come neppure Donato Lamorte è stato in grado di chiarire i contorni della storia. Tre: la presenza di società *offshore*. Cosa c'entrano? Chi le ha costituite? Che rapporti hanno con An e/o con Fini e/o con Giancarlo? Hanno gestito solo quell'operazione o altre? Quali?

Quattro: il silenzio. Che alimenta il mistero. Che legittima qualsiasi ipotesi interpretativa, dal passaggio di mano di denaro «in nero» per evadere le tasse, alla concessione di una locazione «privilegiata» a favore di persona cara, all'esistenza di patrimoni all'estero. Proprio per questo, prima li si chiarisce meglio sarà per tutte le persone fisiche o giuridiche e gli organismi politici coinvolti. ♦

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani ed il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in una recente immagine d'archivio

→ **Ai giornalisti** che chiedevano del ministro premier, ha risposto: «Non so, certo non Berlusconi»→ **«I nomi spettano al Capo dello Stato»** Il leader Pd spiega: «Sia chiaro che non voglio ribaltoni»

Meglio Tremonti che votare così? Bersani «apre» poi si corregge

Bersani sull'ipotesi Tremonti premier: «Non so, vedremo, certamente Berlusconi non può essere il traghettatore». La Bindi contraria, il segretario corregge: «Mai fatto nomi, ma dobbiamo superare il berlusconismo».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Il nome di Tremonti, Bersani non lo fa. E sostiene di «non averlo neppure in testa». Eppure in queste ore concitate, in cui il Pd insiste nella via strettissima di un governo di transizione «che superi il berlusconismo», basta pochissimo per creare un caso. È successo ieri alla Camera, dove il leader Pd ha ribadito la sua idea di un governo istituzionale, definendola «una evenienza più sensata che andare alle urne con questo meccanismo elet-

torale». Solo che i cronisti hanno chiesto cosa pensasse di Tremonti alla guida di simile governo, e la risposta di Bersani è stata sibillina: «Non lo so, vediamo, certamente non potrà essere Berlusconi». Una frase che è sembrato un via libera al ministro dell'Economia. Di più: una «candidatura» targata Pd. Immediata la smentita del portavoce Di Traglia. E lo stesso Bersani ha spiegato il concetto, dopo un lungo colloquio con Rosy Bindi, una delle più contrarie all'ipotesi-Tremonti: «Il principale artefice del disastro in cui è finita l'Italia, i nostri elettori non lo vogliono», tuona la pasionaria. E Bersani: «Non ho mai detto meglio Tremonti premier delle urne». «Ho detto che siamo pronti a un governo di transizione, per aprire una nuova fase, e che non ci può traghettare quello che ci ha portati fin qui. Fare nomi spetta al presidente della Repubblica, poi noi valuteremo se sono potabili». Caso chiuso? Enrico Letta rincara la dose: «Tremonti è tra i più autorevoli».

BERSANI E IL CARROCCIO

Al Nazareno c'è la consapevolezza che le elezioni in autunno sono un pericolo reale. E che l'operazione di aggranciamento della Lega, per fare un

governo istituzionale, non sta funzionando. I leghisti ormai stanno pensando seriamente alle urne in autunno, sicuri che i loro voti aumenteranno. Bersani non dispera in un ripensamento di Bossi, «devono riflettere sul rischio, le urne sarebbero un'avventura anche per loro, dovrebbero spiegare il loro fallimento», ragiona, lanciando una stoccata a Chiamparino che lo aveva incalzato sul federalismo: «Incalzare non vuol dire dar ragione ai leghisti. Noi da trent'anni lavoriamo sulle autonomie, loro a parte le ronde non hanno fatto niente. E anche il decreto sulla fiscalità dei Comuni è pessimo». E tuttavia il dialogo col Carroccio resta aperto, e così si spiega la prudenza su Tremonti, uno cui la Lega difficilmente potrebbe dire di no.

Bersani, al di là delle parole ufficiali, ha spiegato chiarissimo come la pensa al segretario del Pd bolognese Donini, in una conversazione «rubata» dal Corriere tv durante il corteo del 2 agosto: «Escluso Berlusconi, non ci rivolliamo a tutti. Dev'essere chiaro che non vogliamo un ribaltone». Per realizzare l'obiettivo, Bersani è disposto anche a percorrere «una strada accidentata», e forse impopolare. E Tremonti, l'uomo forte di que-

Maramotti



Il caso Tremonti
Quando l'Unità indicò il vero capo del governo



La prima pagina del 26 maggio

Hanno detto



Filippo Penati
«Non ci sarebbe neppure bisogno di smentire. Il nostro partito non ha fatto nomi di eventuali, possibili nuovi premier. Il nostro compito è far cadere Berlusconi»



Pierferdinando Casini
«Un nuovo governo non può fare solo la legge elettorale. I nomi li sceglie il Capo dello Stato. Ha fatto bene Bersani a smentire quella finta indicazione»

sto governo, ragionano al Pd, non suonerebbe come un ribaltone. «Io voglio venir via da questo "sedicennio" berlusconiano», spiega il leader Pd seduto su un divanetto di Montecitorio. «So bene che non basterà una spallata, che sarà complicato. E che un governo di transizione non entusiasma le masse. Ma l'idea di cominciare a mettere un piede fuori dal berlusconismo può essere molto affascinante per il nostro popolo». E se il Cavaliere punterà sulle urne, «dovrà dire alla sua gente che ha fallito, e non basterà scaricare tutte le colpe su Fini». L'Idv prende però le distanze: «Tremonti è un'idea scellerata di chi si sente perdente e si attacca agli specchi per evitare le elezioni». E Casini: «Bersani ha fatto bene a smentire, non ha senso indicare nomi».

DI PIETRO: IDEA SCELLERATA
Nel Pd, non c'è solo la Bindi a storcere

Rosy Bindi contraria
«Tremonti è l'artefice principale del disastro». E. Letta: no, è autorevole

re il naso su Tremonti. «Fortuna che Bersani ha smentito», sospira Giovanna Melandri. Ma dall'area di Franceschini arriva un sostegno al leader: «L'obiettivo è mandare via Berlusconi». Anche le prove di terzo polo Fini-Casini fanno discutere il Pd. «Per me è un interlocutore naturale», spiega Fioroni. «Ma non intendo andarci». Per la Bindi è ancora «un irrocervo, fatto di pezzi di maggioranza e di opposizione». E Bersani: «Fini e Casini sono stati più di là che di qua. Se li vedo andare in una direzione diversa, mica mi metto a piangere...il terzo polo può aiutare a superare il berlusconismo, ma in un sistema bipolare dovranno scegliere...».❖

Giulio, i giochi di potere e gli ammiccamenti verso l'opposizione

Dai bigliettini a Bertinotti, al blitz nelle stanze del ds Angius. Il superministro ama il movimentismo tra gli schieramenti. Ma oggi sulla sua strada c'è l'ostacolo di sempre: Draghi

Il personaggio

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ha sempre amato distinguersi, tracciare un solco tra sé e il resto, la «truppa» indistinta dei colleghi ministri, per non citare la nebulosa opaca dei parlamentari. Ha iniziato con le battute fulminanti, gli slogan criptici e ad effetto (da Colbert ai mercatisti, da Mao Tze Dong a Platone, per finire con quel «tornante della storia» sulla crisi finanziaria). Poi con le uscite in manica di camicia, come nei think tank americani, o con gli incontri spericolati, in bicicletta con Umberto Bossi, all'Aspen con Giuliano Amato o con Enrico Letta, vice del Pd e vice dell'Aspen. Nell'altra legislatura piombò all'improvviso negli uffici dell'allora capogruppo Ds Gavino Angius durante una febbrile discussione sulla Finanziaria. Tornato al governo dopo il doppio «deserto» (prima con Domenico Siniscalco, poi dall'opposizione), ha imbastito vari incontri-lampo, anche con Pier Luigi Bersani all'epoca responsabile economico del Pd.

Insomma, al ministro dell'Economia è sempre piaciuto fare il gran tessitore, il regista occulto dei giochi di Palazzo, il battitore libero e sorprendente. Proprio per questo amore del «movimentismo» ha sempre avuto buoni rapporti con le opposizioni. Mai una lite vera con Antonio Di Pietro, rapporti fluidi con Massimo D'Alema. Con Fausto Bertinotti era più che friendly: nella scorsa legislatura si scambiarono bigliettini di cortesia in Aula. Amichevole con tutti i «nemici» (meno con Pier Ferdinando Casini), ma con gli «amici» un vero osso duro. Ha fatto piangere colleghi ministri (Letizia Moratti), li ha messi all'angolo (Renato Brunetta), li ha di fatto esautorati (Claudio Scajola). Si è imposto come «ministro unico», im-

agine del Paese a Bruxelles, garanzia dell'Italia sui mercati internazionali e anche uomo di fiducia del Carroccio, l'alleato di «serie A» per il premier. Insomma, il pilastro della coalizione. Ma proprio questo suo movimentismo assume oggi, con il berlusconismo declinante, un altro segno. Non è un mistero che l'ultima volta che ha messo tutti in riga, imponendo una manovra durissima a ministri e amministratori, Silvio Berlusconi non l'ha presa bene. Quelle (ennesime) minacce di dimissioni, ripetute quasi ritualmente ad ogni scontro con gli alleati, stavolta sembravano più destabilizzanti del solito. Al premier non sono piaciute, proprio perché solo immaginare di andarsene in queste condizioni avrebbe comportato mettere in crisi un governo già al limite del collasso. Per Tremonti avrebbe potuto essere l'ultimo passo da Delfino, e il primo da re. Berlusconi lo ha capito, e non ha gradito.

Ora che nulla è compiuto e che tutto resta nei retroscena giornalistici, il gioco per il superministro si è fatto però molto più duro. Gli alleati iniziano a stufarsi delle sue cure da cavallo, del suo rigore che non produce sviluppo, dei suoi tagli ciechi, che bloccano la macchina amministrativa. Anche il Carroccio, finora fedelissimo sodale, inizia ad avere qualche dubbio sulle sorti effettive del federalismo, eterno totem dei padani. Le fibrillazioni della maggioranza aprono varchi inattesi e imprevedibili. E Tremonti si ritrova sulla sua strada l'ostacolo che non è mai riuscito a spazzare via: Mario Draghi. Con il governatore è stato fiele continuo, nei consessi internazionali e in Parlamento. Ultimamente tutto pare sopito. Draghi - abilissimo mediatore - ha evitato con cura scontri diretti, non disdegnando i salotti della politica. Il passaggio da Via Nazionale a Palazzo Chigi sembra l'unico canale su cui la politica impazzita potrebbe ritrovarsi. E per Tremonti sarebbe la fine.❖

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Enrico Rossi presidente della Regione Toscana

VLADIMIRO FRULLETTI

vfrulletti@unita.it

Soddisfatto nel vedere che la forza berlusconiana sta crollando. Ma anche preoccupato. Perché per il presidente della Toscana, Enrico Rossi, questa crisi politica e istituzionale sommata alla crisi economica potrebbe sfociare in una deriva autoritaria e reazionaria.

Berlusconi ce la farà ad arrivare al 2013?

«C'è da provare soddisfazione nel vedere come questa compagine di governo che appariva una forza indistruttibile, in grado di superare ogni avversità, si stia inclinando e stia implodendo».

Merito di Fini?

«Io ci vedo gli effetti della questione morale che ogni giorno assume contenuti più forti e poi, certo, c'è anche una leadership autoritaria alla quale non tutti sono stati più disposti a soggiacere a tutti i costi».

Si deve andare a votare subito?

«Mi pare che la situazione sia densa di pericoli per la democrazia. C'è un intreccio molto stretto tra la questione democratica e la questione economica e sociale».

Che cosa teme?

«Che le elezioni subito possano di-

Intervista a Enrico Rossi

«No al voto subito Il Paese rischierebbe una deriva autoritaria»

Il presidente della Toscana: sì al governo di transizione proposto da Bersani Tremonti? «Uno degli obiettivi è cambiare la sua manovra, come può farlo lui?»

ventare la grande occasione per una svolta autoritaria nel Paese».

In che modo?

«Questa legge elettorale consente a Berlusconi di fare liste totalmente asservite a lui. E se insieme a Bossi ottiene la maggioranza assoluta del Parlamento pur con solo il 40% dei voti, cosa possibile, allora potrebbe diven-

tere il nuovo Presidente della Repubblica. Così la svolta autoritaria si completerebbe. Anche perché la crisi economica e questa manovra del governo stanno portando il Paese in una condizione di forte tensione sociale, di difficoltà estrema in cui una leadership autoritaria potrebbero apparire la soluzione».

No alle elezioni, sì al governo tecnico?

«Sì a un esecutivo di transizione come ha proposto da Bersani».

Per fare cosa?

«Per fare la riforma elettorale dando ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti impedendo così a Berlusconi di fare liste di soli asserviti. E poi fare una manovra equa



che tuteli i più deboli i cui diritti, dal lavoro al salario, allo stato sociale, sono colpiti dai tagli del governo».

Una soluzione del genere è davvero possibile?

«La proposta di Bersani ha una sua forza. È una soluzione ponte verso elezioni, deve stare in campo, altrimenti c'è il rischio di avventure».

E con chi si fa?

«Con chi crede che il Paese ha bisogno di una manovra più equa e che a cuore le istituzioni repubblicane e la democrazia parlamentare. E soprattutto col Paese».

Cosa intende?

«Che per difendere la nostra democrazia serve una vera mobilitazione popolare, tra i lavoratori e tra chi il lavoro l'ha perso. Tra le aziende e le imprese che soffrono la stretta creditizia. È un lavoro che deve fare il Pd propagandando soluzioni alternative a una manovra che impoverisce il Paese. Dobbiamo proporre che ci

Risposta a Chiamparino

«Radicarci richiede tempi lunghi. Ma la proposta di un governo di transizione c'è già e abbiamo gli uomini competenti»

Vendola leader?

«È stato eletto per fare il presidente della Puglia. È Bersani il nostro candidato. Ci vuole più rispetto per il Pd e il suo popolo»

sia più equità, che sia veramente combattuta la piaga dell'evasione fiscale, che ci sia un piano per dare un futuro ai giovani e sostegni a chi fa impresa». **Si dice che a Bersani andrebbe bene anche Tremonti presidente del consiglio, l'importante è evitare le elezioni anticipate?**

«Per lui Berlusconi è solidissimo, non vedo come possa fare il premier di un governo di transizione. Anche perché oltre alla legge elettorale c'è da cambiare la manovra che ha fatto lui».

I finiani sul caso Caliendo hanno già trovato un'intesa con l'Udc e Rutelli per l'astensione sulla richiesta di dimissioni avanzata da Pd e Idv. Alla fine non succederà che saranno i centristi a allontanarsi dall'opposizione di centrosinistra?

«Ora i fatti dicono che in Parlamento la maggioranza berlusconiana si è ristretta. Non è un fatto da sottovalutare anche perché pure la Lega non è così compatta su questi temi della legalità ci sono evidenti contraddizioni tra i leghisti».

Bossi vuole portare a casa il federalismo.

«Fin qui il federalismo, al di là delle vuote parole, è stato tagli su regioni e enti locali che si tradurranno in tagli nei servizi per i cittadini. Per me invece federalismo è ad esempio che le Regioni possano partecipare alla lotta contro l'evasione fiscale, trattenendo in cambio una quota di quanto recuperato».

Chiamparino a L'Unità ha detto che il Pd non è pronto né per il voto né per il governo di transizione. Lei che ne pensa?

«Che dobbiamo radicarci, diventare un vero partito popolare che sta nel mondo del lavoro, impegnato quotidianamente nella battaglia per l'emancipazione e l'inclusione sociale. Per questo servono tempi lunghi. Però la proposta politica del governo di transizione c'è e abbiamo gli uomini competenti per gestire una situazione critica come questa. Ne abbiamo più di quanti possa vantare il centrodestra che da 90 giorni non è in grado di esprimere il ministro dell'industria».

Anche nel centrosinistra c'è chi chiede elezioni subito.

«Non vorrei che qualcuno pensasse solo alla possibilità di racimolare qualche voto in più, magari a scapito del Pd».

Ce l'ha con Di Pietro e Vendola?

«No, ma vorrei da parte di tutti e una maggior disponibilità di farsi carico delle questioni nazionali».

Se si vota chi dovrà candidare il centrosinistra?

«Le discussioni sulla leadership le trovo stucchevoli e pericolose, anche perché sono indotte dall'esterno. Questa rincorsa sui nomi è sbagliata: si dà l'idea al nostro popolo che siamo più interessati alle poltrone che ai problemi delle persone».

Ma un candidato prima o poi dovrete pur sceglierlo.

«Quando ci saranno le primarie ci confronteremo».

Vendola si è già candidato.

«Ognuno può autocandidarsi. Come Pd però dobbiamo esigere più rispetto verso di noi e dobbiamo avere più rispetto per noi stessi. Dei nostri processi democratici. Abbiamo fatto i congressi e poi le primarie con milioni di persone che si sono pronunciate su un nome e una linea. Noi il candidato l'abbiamo già».

Bersani?

«Certo, almeno finché qualcuno non rimetterà in discussione lo statuto. Non c'è partito se non c'è rispetto per il nostro stesso lavoro. Non saremmo capiti dal nostro popolo che s'è messo in fila, ha pagato i suoi euro e ha votato».

E Vendola?

«I cittadini pugliesi l'hanno eletto per fare il Presidente della Puglia».

Bologna, polemica sul fuori-onda di Donini che boccia i candidati sindaco

È polemica a Bologna per un dialogo "intercettato" da una telecamera del Corriere.tv al corteo del 2 agosto in cui il segretario Donini esprime a Pierluigi Bersani i dubbi su tre possibili candidati a sindaco per il 2011.

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Una conversazione "intercettata" da una telecamera complica la ricerca di un candidato per le prossime amministrative di Bologna. È il 2 agosto, nel corteo verso la stazione stanno sfilando il leader del Pd, Pierluigi Bersani, e il segretario bolognese, Raffaele Donini, in carica da meno di due mesi. Una telecamera di *Corriere.tv*, collegata per la diretta non stop della commemorazione della strage e dotata di microfono direzionale, li inquadra e registra i contenuti della discussione.

I PUNTI DEBOLI DEI CANDIDATI

Donini illustra la situazione, e riporta i dubbi di Pierluigi Stefanini, numero uno di Unipol, su Maurizio Cevenini: «Mi ha detto che ha paura che non riesca a governare». Cevenini, che alle ultime regionali ha sfiorato le 20mila preferenze, seppur non si sia formalmente candidato, è ritenuto uno dei "papabili" più accreditati. «Un altro potrebbe essere Luciano Sita (uomo della cooperazione ed ex assessore, ndr), ma è un po' datato (...) ce la facciamo a reggere dal punto di vista popolare?», si chiede Donini. «Poi c'è Duccio Campagnoli (ex assessore regionale, ndr), che ogni giorno ne dice una...», riferendosi probabilmente alle aperture all'ex sindaco Guazzaloca e ai finiani fatte recentemente dall'esponente Pd. Bersani tace, tira qualche boccata di sigaro, poi la conversazione si sposta sul piano nazionale e sulla linea da tenere nei confronti di un'eventuale caduta del governo Berlusconi. Ma la frittata è servita. E le vacanze della politica bolognese, che tradizionalmente iniziano il 3 agosto, slittano. I telefonini squillano. Alcuni esponenti, a taccuini rigorosamente chiusi, si mettono

le mani nei capelli. Altri minimizzano, parlando di un «infortunio lieve». L'irritazione c'è, è inutile negarlo. I punti deboli dei tre candidati - ce ne sarebbe un quarto, Gianmario Anselmi, ex direttore del Gramsci, che si è detto disponibile, ma non viene citato nel frammento riportato sul sito web - sono noti, e già stati palesati *offrecords*. Ma sentirli dalla viva voce del segretario è un altro conto.

IL FAIR PLAY DEGLI INTERESSATI

I tre interessati provano a rispondere con fair play. «Nessuno più di me ha coscienza dei miei limiti. Ma chissà che piano piano questa consapevolezza non diventi un valore», dice Cevenini. E Sita: «Abbiamo appena rimandato la legge sul-

Su Corriere tv
Intercettati i giudizi espressi a Bersani sui tre in campo

Imbarazzo e fair play
Smentita del segretario
No comment di Sita
Cevenini e Campagnoli

le intercettazioni, non possiamo lamentarci se ci intercettano...», scherza. La nota del segretario Donini, a lungo meditata, arriva in serata. E attacca «l'ansia di scoop» e il modo «rocamboloso» con cui è stata carpita «solo una parte di un dialogo confidenziale sulla situazione politica nazionale e locale che, doverosamente, ho posto a Bersani, come altre volte accadrà in futuro». Si tratta di «opinioni di natura politica e non personale», insiste Donini sottolineando la dignità di tutti i nomi in campo: «Il candidato sarà scelto dai cittadini bolognesi attraverso le primarie - assicura -. Non aspettiamo di certo l'uomo della Provvidenza». Anche perché, al momento, non se ne vede nemmeno l'ombra.

→ **Nel decreto** di proroga delle indagini si fa riferimento ad «aperture» dei fratelli Graviano
→ **Giuseppe** a dicembre disse ai giudici: «Parlerò quando la salute me lo permetterà»

Stragi del '93, la svolta dai «colloqui investigativi»

Il senatore Dell'Utri e il premier iscritti nel registro degli indagati dell'inchiesta sui mandanti politici delle stragi del 1993. Massimo riserbo della procura di Firenze. Da mesi «colloqui investigativi» con i boss fratelli.

C.FUS.

cfusani@unita.it

Prima di tutto le ricostruzioni del killer pentito Gaspare Spatuzza. Ma poi anche i colloqui investigativi dei magistrati della procura di Firenze con Giuseppe e Filippo Graviano, i capi di Brancaccio, i fratelli che tra un investimento e un'occhiata agli indici azionari tra il '92 e il '93 piazzavano bombe tra Palermo, Firenze, Milano, Roma per mandare messaggi allo stato e a quella seconda repubblica che stava per nascere sulle ceneri della prima sfianata da Tangentopoli e dagli omicidi di Falcone e Borsellino. Sarebbero questi colloqui, definiti «aperture» nel decreto di proroga delle indagini che la procura di Firenze conduce sulle stragi di mafia del 1993, il salto di qualità

Carcere meno duro

A gennaio regime meno duro per il boss Giuseppe Graviano

che ha fatto iscrivere i nomi di «Autore Uno» e «Autore Due» sul registro degli indagati di questa indagine che è uno dei misteri della seconda repubblica.

Colloqui che forse non è neppure corretto definire preliminari perché non è detto ancora che possano condurre a un tipo di collaborazione. Colloqui che per legge non possono avere alcun valore probatorio. Ma che, andando avanti seppur a fasi alterne da quasi un anno, forse hanno aperto nuovi spiragli di verità su quel buco nero che sono i mandanti politici delle stragi di mafia del 1993. Bombe che

rispondevano anche al progetto di preparare il terreno alla nascita di «una nuova entità politica».

La procura di Firenze, il procuratore Quattrocchi e i sostituti procuratori generali Alessandro Crini e Giuseppe Nicolosi, non commentano le notizie riportate ieri da alcuni quotidiani circa la proroga delle indagini con, alla voce indagati, le generalità ancora protette di Autore Uno e Autore Due, «espressione del soggetto politico imprenditoriale» che avrebbe interloquuto con Cosa Nostra nella stagione delle stragi. Autore Uno e Autore Due sono il senatore Marcello Dell'Utri e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

LA PRIMA VOLTA

L'inchiesta sui mandanti delle stragi - archiviata una prima volta il 16 novembre 1998 e già all'epoca Autore Uno e Autore Due erano indagati - è stata riaperta un anno fa sulla base delle dichiarazioni del killer pentito Gaspare Spatuzza arrestato nel '97 e poi deciso a collaborare nel giugno 2008. «Giuseppe Graviano -ha raccontato Spatuzza - mi disse (gennaio 1994, vigilia di un'altra strage allo stadio Olimpico poi mai eseguita, ndr) che avevamo chiuso tutto ed ottenuto quello che cercavamo. Mi parlò di Dell'Utri e Berlusconi: con loro ci eravamo messi il paese nelle mani». Questo incontro è stato riscontrato dalle indagini nella sua dinamica: luogo, ora, giorno. E' sempre mancata, almeno fino a dicembre 2009, il riscontro di Giuseppe Graviano detenuto in regime di 41 bis. Ora, un anno dopo quelle prime dichiarazioni di Spatuzza, la procura di Firenze ottiene la proroga di un altro anno. Sulla base di nuovi elementi. Che più che da Spatuzza potrebbero arrivare proprio dai fratelli Graviano, Filippo il «buono» e mente economica della ditta mafiosa di Brancaccio, e Giuseppe-Madre Natura, «il cattivo», lo stragista, 47 anni. Filippo in questi mesi ha portato avanti una specie di «dissociazione morbida», ha parlato nei verbali



Foto di Franco Lannino/Ansa

Un'immagine d'archivio di Giuseppe Graviano, boss mafioso del quartiere Brancaccio

Piano antimafia



Silvio Berlusconi
«Ancora una vittoria dell'antimafia dei fatti, quella che abbiamo portato avanti con una serie di successi e risultati concreti»



Silvia Della Monica
«Il provvedimento approvato dal Senato poteva e doveva essere integrato da strumenti indispensabili e urgenti per i magistrati che combattono la mafia»



Luigi Li Gotti
«Era l'occasione per dare un segnale concreto della volontà di combattere la mafia. Purtroppo così non sarà, anche se rappresenta un passo in avanti»

di «percorso di legalità» ma ha smentito contatti con i politici. Giuseppe, soprattutto nella lettera consegnata alla corte d'Appello di Palermo il 12 dicembre che lo sentì a riscontro delle parole di Spatuzza, spiegò di non poter parlare «perché il mio stato di salute non mi consente di rispondere all'interrogatorio». Però, fece sapere, «quando potrò informerò la Corte». Silenzi che parlano. E parole che suggeriscono. Come quelle che sempre Giuseppe inviò, tempo prima, ai magistrati di Firenze che lo interrogavano sulle stragi: «Io sono disposto a parlare... io sono disposto a fare confronti... se noi dobbiamo scoprire la verità io posso dare una mano d'aiuto. Io dico che uscirà fuori la verità delle cose. Trovate i veri colpevoli. Si parla sempre di colletti bianchi, colletti grigi, colletti... e sono sempre innocenti questi... ve la faccio dire io da chi sa la verità».

Il primo gennaio 2010 Giuseppe Graviano ha ottenuto quello che chiedeva: le privazioni del carcere duro gli sono state in parte ammorbidite come richiesto dal suo avvocato. S'è rimesso in salute, almeno un po'. E almeno un po', ha ripreso a parlare. A fare colloqui con i magistrati. ♦

Intervista a Fabio Granata (Fli)

«Cosche infiltrate nelle Regioni. I partiti non sorvegliano»

Almeno una dozzina senza i requisiti, al sud ma anche in Lombardia e Liguria. Nessuno è titolare della legalità, ma per ora non siamo tutti uguali

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Nonostante la condivisione teorica al codice etico promosso dalla commissione Antimafia, sia tra le candidature che tra gli eletti ci sono infiltrazioni e zone d'ombra». Di prima mattina di una giornata che sarà lunga e faticosa, il vicepresidente della Commissione Antimafia Fabio Granata (Fli) mette sul piatto un altro carico da novanta. Il fronte è sempre lo stesso, quello della difesa e della tutela della legalità, un po' il Dna della nuova formazione in cui sono confluiti i finiani. Quello del Codice antimafia violato è una breccia nuova di questo fronte che sembra tagliare il Parlamento in due metà campo distinte e separate. Una premessa: il Codice etico promosso dalla Commissione antimafia è stato approvato all'unanimità, dopo un grande lavoro del Pd, del presidente della Commissione Giuseppe Pisanu, dello stesso Granata e di Angela Napoli, a febbraio scorso e ha lo scopo di offrire ai partiti lo strumento politico per selezionare con rigore le candidature, dalle circoscrizioni nei singoli comuni fino alle Regionali. E prevede che non possano figurare in lista tutti coloro che al momento della convocazione dei comizi elettorali risultino condannati, anche solo in primo grado, per reati di mafia e reati collegati (estorsione, usura, riciclaggio, traffico illecito di rifiuti etc). La Regionali di aprile sono state il primo vero test. E quel test, secondo la denuncia di Granata, ha già fatto acqua almeno una dozzina di volte.

Vicepresidente Granata, ci sono almeno dodici eletti illegittimi?
«Il monitoraggio non è ancora completo e procede tra mille difficoltà. A settembre informeremo il Parlamen-



Fabio Granata

L'indagine
«A settembre informeremo il Parlamento dei risultati definitivi. Ma il quadro che emerge oggi è preoccupante»

to dei risultati definitivi. Già oggi, emerge un quadro tale per cui si può dire che alcuni partiti e alcuni candidati alla presidenza delle Regioni non hanno vigilato come era richiesto e doveroso. E se una dozzina sono i non aventi diritto tra gli eletti, molti di più sono coloro che sono stati candidati...
Se non può fare nomi, può indicare almeno i luoghi?
«Posso dire che non ci sono solo re-

gioni del sud ma anche del nord come Lombardia e Liguria. E che il mancato controllo riguarda candidati di centrodestra e di centrosinistra. Ecco perché sono stupefatto di certe reazioni che arrivano dagli amici del Pdl. Il Codice fu approvato all'unanimità. Alla prima occasione non è stato rispettato. I cittadini non sopportano più queste ambiguità».

La politica è ambigua nella lotta alla mafia?

«Sì. Sono inquietato dal fatto che ancora troppi sostengono che la politica è impermeabile alla mafia. E' vero purtroppo il contrario: la politica è permeabile alla mafia. Lo vediamo tutti i giorni».

Il presidente Pisanu era informato della sua denuncia di oggi?

«Il presidente Pisanu non solo condivide questo modo di fare lotta alla mafia. Ha soprattutto il merito di aver dato vita e di aver fornito gli strumenti alla struttura interna alla Commissione che sta facendo lo screening su liste ed eletti».

Il Senato ha appena licenziato il pacchetto delle norme antimafia. Il presidente Schifani avverte: «La legalità non è patrimonio esclusivo di nessuno». Messaggio per lei e per Fli?

«Nessuno ha la titolarità della lega-

Pisanu e Grasso

«Il presidente Pisanu ha il merito di aver voluto il Codice e la verifica. Grasso invita la politica a riprendere il suo spazio»

lità. Il mio auspicio è che ci sia una condivisione da parte di tutti. Ma finora non siamo tutti uguali».

Che fine ha fatto il ddl anticorruzione tanto annunciato dal Pdl?

«Sarà il nostro primo impegno a settembre. Con la legge sulla cittadinanza».

Il procuratore antimafia Piero Grasso non è sorpreso che il codice sia stato violato e spiega che la magistratura non può intervenire.

«Apprezzo le parole di Grasso, dico che la politica deve fare un passo avanti e riconquistare uno spazio».

Il premier parla di «antimafia dei fatti», quella del suo governo, nel giorno in cui si ufficializza la sua iscrizione al registro degli indagati della procura di Firenze per le stragi del '93.

«Non conosco gli atti di indagine. Ma così come non ho dubbi sulla credibilità del boss Spatuzza per quello che riguarda la dinamica delle stragi, escludo che il Presidente del Consiglio sia coinvolto nelle stragi di mafia». ♦

SUL CORPO DELLE



Foto inviata da Simonetta Tregnano



Foto inviata da Elvira Tarsitano

L'inchiesta

MANUELA MODICA

Sorelle d'Italia, deste contro il sessismo della pubblicità. La battaglia di Donne libere da Milazzo risale la penisola, per unire le italiane contro immagini offensive. *L'Unità* lancia, dopo il caso siciliano, una campagna di segnalazioni che da Ravenna a Treviso, da Bari a Bologna risveglia la decenza d'Italia contro spot il cui utilizzo del corpo delle donne risulta continuo e ossessivo.

Femmine in quantità e in nudità, vittime dell'umorismo maschio che si manifesta sui muri di tutte le città, riducendole a mero schermo, mera strizzata d'occhio tra maschietti: solo ironia. E solo maschia, sugli spazi pubblici della Penisola. Così che se nel luglio del 1958, Camilla Ravera dalle pagine di questo giornale richiama «la forza di milioni di donne unite» contro la guerra. Oggi a noi tocca scrivere di "Passera", "Figa". Toca riferire di imperativi, incitamenti: "Fatti il capo", "Te la do gratis", "Provale tutte, una tira l'altra". Dell'imbarazzante "celodurismo" dei creativi. Perché camminare per le strade del bel Paese, ormai, regala sensazioni un po' da stadio, un po' da sexy shop. Dai nostri muri esplode l'in-

La donna-schiava
juke box di sesso
Ai "creativi" piace così

Dopo la denuncia del cartellone «Montami a costo zero» sono arrivate all'Unità centinaia di foto con immagini e contenuti del tutto analoghi L'Arcidonna: un arretramento culturale di cui il premier è portabandiera

citamento a gustare quel tipo di patatine, a fare quel genere di disinfezione, addirittura a iscriversi a quella università. Sempre passando attraverso una coscia, un seno, un pube. Un corpo di un animale – "montami" – ci suggeriscono i copywriter, fino a dichiararlo apertamente 'montando' il viso di una mucca sul corpo di una donna. Senza trascurare espliciti riferimenti alla prostituzione, dai pubblicitari d'Italia sempre garantita "a costo zero". La donna è perciò nient'altro che corpo, svilito nella sostanza, ridotto a involucro, o veicolo da utilizzare per raggiungere le tasche di questa maschia Italia. Così che i "Mad Men" italiani si stringono alla corte degli stereotipi di genere, disposti a tutto pur di solletti-

care il testosterone. «È solo pubblicità, e fa ridere», commenta Andrea F., su Facebook, «L'identità non c'entra». E vogliamo crederlo, anche solo per un istante, quello in cui troviamo una contraddizione di cui non riusciamo a venire a capo, pur volendola gettare sul campo "franco" del dio mercato.

È un sesso senza capacità d'acquisto? Non mangiano le italiane patatine, non vanno all'università, non acquistano pannelli fotovoltaici? «Questo è ciò che accade quando le aziende non hanno un marketing evoluto e le agenzie pubblicitarie non mettono in atto un rigoroso processo strategico prima di lanciarsi nelle loro esplorazioni creative». Spiega Luigi Accordino, diret-

tore del reparto strategico – di chi cioè studia il consumatore e il mercato per indirizzare al meglio il lavoro dei creativi – della Publicis, una delle più grandi agenzie di pubblicità di Milano. E continua: «Nel dubbio su cosa dire e a chi dirlo, e lasciati spesso in totale libertà dall'azienda cliente, alcuni pubblicitari scelgono di pescare dalla (sotto) cultura popolare corrente, che purtroppo è intrisa di biechi e triviali maschilismi. Al di là dell'innegabile cattivo gusto, il vero rischio nel quale si incappa è che i veri destinatari di quel prodotto-servizio, maschi o femmine che siano, ma comunque non necessariamente involuti come certe pubblicità li vorrebbe, si soffermeranno probabilmente a "guardare" ma potranno

DONNE

Dal sito dell'Unione donne italiane

Sconvolge la quantità di donne morte ammazzate per mano di uomini. Sconvolge anche sentire, ogni volta, ancora adesso, definirli 'delitti passionali'.



Foto inviata da Michele Lembo



Foto inviata da Roberto Cena Lombardi

poi prendere le distanze dal mittente di quel messaggio - la Marca - non identificandosi nel contenuto, né nel linguaggio. Infatti: «Ho smesso di acquistare il prodotto», ci scrive Roberto Cena Lombardi, segnalando lo spot dell'amaro del Capo. E in molti evocano il boicottaggio di questi prodotti. Mentre a ripulire l'immaginario dalla cavalcante misoginia italiana ci provano due storiche associazioni, l'Udi, con la campagna "immagini amiche", contro quelle lesive della dignità femminile. E l'Arcidonna, col progetto «Laboratorio di Pari Opportunità: pratiche per il superamento degli stereotipi», il cui frut-

La campagna L'8 marzo scorso partita quella dell'Udi

— Dalle battaglie per la pace, per l'aborto, contro la violenza sessuale. Agli spot sessisti. Anch' L'Udi, associazione di donne, di promozione politica, sociale e culturale, presente dal 1944, si schiera. È partita, infatti, lo scorso 8 marzo la campagna dell'Unione donne d'Italia «Immagini amiche», contro gli stereotipi di genere. Richiamandosi alla risoluzione del parlamento europeo del 3 settembre 2008, sull'impatto del marketing e della pubblicità sulle questioni di genere, l'Udi ha già ottenuto che 30 Comuni italiani aderissero, a suon di delibera, all'indirizzo europeo: per non fornire spazi pubblici per spot offensivi della dignità umana. Primo tra tutti ad aderire la siciliana Niscemi, nel catanese. L'Udi lancia un premio che avrà scadenza ogni 8 marzo che invita a segnalare immagini amiche, di tv, carta stampata, cartellonistica. Perché sensibilizzare si può: «Dopo l'iniziativa denominata "Sfilata bagnata colpisci e metti a nudo la modella" - racconta Lia Randi - che si sarebbe dovuta svolgere il 14 agosto nella ridente località di Marina di Ravenna. Siamo riuscita, grazie a una mobilitazione che ha visto anche il Sindaco schierarsi dalla nostra parte, pubblicamente, (il Consiglio comunale di Ravenna ha aderito alla campagna Immagini amiche) e abbiamo ottenuto l'annullamento dell'iniziativa: e siamo molto contente».

Le parole per dirlo

«Passera», «Figa».
«Fatti il capo»,
«Te la do gratis»

L'esperto

Questo linguaggio potrebbe però allontanare gli utenti

to fu la campagna «Io non penso a sesso unico». Perché c'è chi di risate se ne fa davvero poche: «Un arretramento culturale veicolato anche dal nostro Presidente del consiglio - spiega Valeria Ajovalasit, presidente Arcidonna -». Il risultato è che del corpo della donna si può fare l'utilizzo che si vuole, e si fa: si uccidono, infatti, 8 donne a settimana». ❖



Foto inviata da Riccardo Siani



Foto inviata da Riccardo Siani

SUL CORPO DELLE



Foto inviata da Sabrina Perozzi



Foto inviata da Franca Di Muzio

MANUELA MODICA

Un involucrio, una mucca, che smuove l'uomo a bere quell'amaro, a comprare quel pannello solare. A vedere quel programma televisivo: «Vorrei sorprendermi». Dentro uno di questi involucri c'è Lorella Zanardo, autrice del libro e del documentario «Il corpo delle donne». Una ex manager, di formazione nordeuropea, che ha rianimato l'attenzione, esanime, delle spettatrici italiane di fronte all'abuso del corpo femminile. «Ho appena ricevuto un messaggio - racconta - da un giornalista tedesco "Sembra che l'Italia si sia involuta e forse la situazione delle donne vittime di un'oggettiva scarsa autostima sono la più evidente e sensibile spia del grado di sviluppo della vostra società". E questo lo dice un uomo». Vuole sottolinearlo la Zanardo, perché «siamo a uno stadio così scimmiesco che sarà poco carino ma ammettiamolo: se lo dice un uomo, vale di più, e sono disposta a tutto purché sia veicolato il messaggio».

Dopo il documentario e il libro, il messaggio ha fatto il giro d'Italia...

«L'ultimo anno è stato vivace: anche le campagne dell'Udi, il vostro giornale, le blogger. Protestare serve, porta risultati significativi. Moltissime campagne sono state interrotte. Il mio lavoro ha avuto "successo" in particolare con i giovanissimi. È su loro che dobbiamo

Intervista a Lorella Zanardo

«La donna italiana aspetta ancora il consenso del maschio»

L'autrice de «Il corpo delle donne»: «L'Italia sta andando indietro. Anche in queste ore non c'è mai la candidatura di una donna per uscire dalla crisi. La speranza sta nei giovani che ci chiedono su questo più coraggio»

puntare per ottenere un vero cambiamento, armandoci di pazienza. Sono i ragazzini tra i 13 e i 17 che si

Come cambiare
Protestare serve, porta risultati significativi

sorprendono di più: «Perché siete così poco coraggiose?», mi chiedono».

Perché?

«Si potrebbe scrivere un trattato, ma credo che la donna italiana abbia an-

cora fortemente bisogno dell'approvazione del maschio: questa è la verità».

E i maschi vogliono donne nude dappertutto...

«Ho presentato il libro a maggio a Milano, al termine, un uomo, d'altissimo prestigio, coltissimo, s'è avvicinato: "Sei anche brava, ma perché vuoi togliere le donne belle dai media, a noi piace?", m'ha chiesto. Si sta impoverendo la società. E neanche i politici di centro sinistra prendono sul serio la questione».

Questione antica: Togliatti definiva "molto grave" l'insufficiente attenzio-

ne del partito sulla questione femminile.

«È attualissima: come si può non notare per esempio che in queste tre ultime settimane di nuove proposte di candidature non ci sia neanche una donna. Eppure basta navigare qualsiasi sito e ci si rende conto che le donne stanno cambiando il mondo. Una giovane donna al parlamento islandese ha fatto approvare una legge per cui si potrà pubblicare qualsiasi segreto militare e istituzionale del mondo. C'ha provato e c'è riuscita: questa è rivoluzione».

È un arretramento generale o soltan-

DONNE

I tempi

Le quarantenni, partecipano al mantenimento delle famiglie per 8/10 ore giornalmente e nel resto fanno le casalinghe, ché la colf non se la possono permettere.



Foto inviata da Paola Barazzetta



Foto inviata da Mauro Fondi

Chi è



Lorella Zanardo. Consulente organizzativa, formatrice e docente. Scrive e si occupa di tematiche inerenti il femminile. Fa parte del Comitato Direttivo di WIN. Autrice del documentario «Il corpo delle donne» che ha mostrato il degrado tv nell'uso della donna.

to di genere?

«È generale, sì, ma chissà che molto non parta da quello. E da cattolica mi sono chiesta, perché la Chiesa, che fa della madonna figura portante della verginità e della purezza sul corpo delle donne non ha detto nulla per criticare l'uso immondo che se ne fa in tv e negli spot. Viene da pensare ci sia un interesse, voluto o non voluto, a mantenerci in questa situazione di sudditanza, a culo per aria sotto il tavolo di plexiglass coi tacchi 12 a spillo: un bellissimo modo per metterci in gabbia. Le rivoluzioni, però, si fanno con le scarpe comode». ❖

Da Mariarosa a brava Giovanna Anni buttati

Ben poco è cambiato. Anzi, alle donne toccano ora anche i lavori degli uomini nell'immaginario pubblicitario. Rigorosamente con il grembiolino e servizievoli

Il caso

EMANUELA VALENTE

Brava brava Mariarosa quante cose sai far tu, qui la vita è tutta rosa solo quando ci sei tu». Chi ha almeno quarant'anni è ancora in grado di cantarla, la canzoncina che accompagnava le mirabili imprese di Mariarosa. Era capace di liberare un asinello dalle grinfie del perfido gigante Giuseppone per poi tornare placida in cucina a sfornare torte e dolci fatti in casa, tutti con ingredienti naturali. Dai, Mariarosa, facci una torta! Per le femministe appena reduci dalle grandi battaglie era un affronto: basta con la donna che rende la vita rosa a suon di manicaretti, usciamo di casa. Le-

viamoci il grembiolino.

E le donne sono uscite di casa, tempo di stare in cucina non ce n'è, oggi al limite la torta la preparano col Cameo in busta cinque minuti senza nessun mattarello, e per una peperonata bastano quattro salti in padella. Apparecchiano sempre loro, le donne, oltre che mogli fedeli si adoperano come hostess premurose di mariti comodamente seduti, non c'è stato verso di cam-

biare il turno per lavare i piatti neanche a colpi di Nelsen e non c'è pannolino di bebè che venga annusato da naso di papà. Tra tanti padri che vanno a recuperare i figli all'uscita da scuola, ce n'è uno che chiede di più alla vita e si porta a casa la maestra. Una donna che chiede di più si accontenta di un digestivo.

Se la pubblicità è lo specchio dei tempi, vuol dire che siamo così, uomini e donne. Il solito belloccio imbranato, impantato con una macchina e una bionda, non sa dove mettere le mani e si fa riparare auto e futuro da una più intraprendente mora meno Miss ma più mecca-

Uscite di casa

Ma ad apparecchiare sono sempre loro
Così a lavare i piatti

nico. Un trentenne angosciato dall'imminente visita di controllo della madre, si fa togliere il calcare dalle brillanti vicine di casa. Persino l'imbianchino è stato sostituito da Giovanna, una splendida rossa che sotto il grembiolino indossa audaci autoreggenti ed è contemporaneamente capace di dipingere pure sulla ruggine. Brava Mariarosa, brava Giovanna. La stessa capacità di fare tutto, lavori da uomo e lavori da donna. E sempre lo stesso grembiolino. ❖

LA CURIOSITÀ

Fini li batte tutti

Fini «amante ideale» dell'estate 2010. Ad eleggerlo, a pieni voti con il 58% delle preferenze le donne intervistate dal sito di incontri per persone sposate «Gleeden.com».

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ENZO MARTIRE

L'amaro calice

Caro Padre Eterno, io credo sempre in te e non provo rancore se mi hai fatto nascere a Boscoreale, Napoli, dove bevo ogni notte questo amaro calice, l'aerosol che ogni notte parte dalla discarica di Terzigno e arriva nel naso e nella gola mia e di tutti gli ex-esseri umani, compresi i bambini, che abitano qui con me.

RISPOSTA ■ I rifiuti di Napoli furono utilizzati senza scrupolo da Berlusconi nel momento in cui servivano per mettere in difficoltà Prodi. Il teatrino del Premier che aprì a Napoli i lavori del suo Governo promettendo soluzioni "definitive" servì solo a raccogliere applausi però nel nome della politica da avanspettacolo che era ed è ancora oggi l'unica di cui lui è capace. Chi sopravvive a Boscoreale e negli altri paesi alle falde del Vesuvio, scrive oggi il nostro lettore, "è sicuramente un miracolato perché mangia, beve e respira veleni" e il sipario del Premier e dei suoi giornalisti è calato, tuttavia, lì come a l'Aquila dove gli abitanti della città fantasma non servono più alla propaganda. Di loro tutti non si parla più nelle cene imperiali e nelle feste per i 50 anni di una nullità come Rotondi. Lì gli uomini e le donne che hanno dato vita al "Partito delle loro Libertà" continuano ancora a pensare solo a quelle. Mentre il Padre Eterno da lassù li guarda con un po' di malinconia ("anche questi sono figli miei") e li lascia fare. Ancora per poco perché il sipario, quello vero, sta calando anche su di loro e Lui lo sa.

MARCO BORSOTTI

Non sono d'accordo con Chiamparino

Delle tre storie riportate oggi dall'Unità, dico subito, di non aver trovato interessante quanto detto da Chiamparino che, per me, rappresenta il vecchio, non anagrafico, ma di spirito. Infatti, le sue critiche a Vendola mi sembrano fuori tono pensando a quanti danni ha invece generato proprio lui in Piemonte dando l'appoggio a quella oscenità che si chiama la Tav. Inoltre, quanto afferma sul caso Fiat mi sembra

completamente fuori fuoco. Al rispetto, mi chiedo se Chiamparino abbia letto la lettera dell'operaio Fiat che l'Unità ha pubblicato giorni fa in risposta alle provocazioni di Marchionne. Per fortuna, esistono altri uomini come Vendola che sono ancora interessati a tentare di raddrizzare il PD per farne una forza alternativa al governo di destra al potere, una forza progressista e di sinistra e non quell'acquetta sporca, copia mal riuscita del Partito Democratico americano, incapace di convincere ed appassionare che è il PD di oggi. Il movimento a cinque stelle è una cosa seria che deve essere considerato nel suo giusto

valore dal momento che raccoglie persone che hanno capito la necessità di contrastare il governo di destra di Berlusconi (per chiarezza si dovrebbe iniziare a definirlo per quello che è, un governo autoritario di tipo fascista), ma che non riescono a passare sopra le troppe indecenze presenti tra quei partiti e politici che si dicono opposizione a questo governo. Questa gente non vuole turarsi il naso come ho fatto anch'io per dare un voto utile, non vuole non votare per non dare comunque il voto a Berlusconi, quindi votano un programma che è serio e gente che dimostra di voler fare politica in modo diverso, ponendo la questione morale al centro. Fin tanto che vedremo pareri alla Chiamparino e soci predominare nella costellazione del centro sinistra, il movimento a cinque stelle saprà guadagnare consensi e stabilirsi nel territorio.

Per ultimo, l'ennesima vergogna italiana dove si dimostra la nostra innata capacità a farci del male. Il caso del chirurgo costretto a fare i bagagli non è altro che un nuovo tassello ad una fila purtroppo lunghissima di storie simili. Il ripetersi di queste situazioni mi lascia sgomento e mi fa continuare ad essere scettico sulla capacità odierna del paese di venir fuori dalla crisi in cui si trova. Per concludere, fuoco alla miccia, sì, ma solo dopo aver: cambiato le regole per votare, se no non vale la pena sprecare risorse; affrontata la questione del debito pubblico prima che il paese precipiti in una crisi economica più seria di quella in cui stiamo già vivendo; e neutralizzato il monopolio delle comunicazioni televisive. A mio giudizio, queste sono le priorità prima di pensare ad un voto se vogliamo sperare di rompere la spirale in cui siamo caduti dopo il voto di sfiducia al primo governo Prodi. Il sistema rap-

presentato dal governo Berlusconi andrà in crisi seria soltanto quando dovrà cedere sotto la pressione di una forza vera d'opposizione e non per problemi interni alla sua maggioranza, per questo ci vogliono proposte concrete e gente credibile.

IVAN TRAVERSI

I motivi di Fini

Parlando con la gente il giudizio su Fini è unanime: ancora una lite di palazzo per motivi di potere personale. Un nuovo partitello di cui nessuno avvertiva il bisogno. Non esiste una posizione minimamente credibile e coesa contrapposta a quella di S.B. Fini ovviamente non la propone neanche lui. Le elezioni per S.B. sarebbero una passeggiata ed un disastro per un'opposizione frammentata in mille partitelli litigiosi. Il berlusconismo, come ideologia, non è morto: solamente in fase adolescenziale. Non scambiamo desideri e realtà: gli editoriali di CdG hanno, sul tema, un po' tutti questo difetto.

VITTORIO EMILIANI

Cara Unità, caro Lucarelli,

l'esigenza di fare finalmente maggior chiarezza sulla strage di Bologna è riaffiorata prepotentemente (e giustamente). Il presidente Napolitano l'ha riproposta con grande forza. Anche la trasmissione dedicata al 2 agosto da Rai3 (nonché la bella diretta da Bologna condotta da Marino Sinibaldi direttore di Radio3 Rai) l'ha fatta evidenziando luci e ombre delle inchieste. Tuttavia c'è un episodio di un mese dopo - 2 settembre 1980 - del quale quasi nessuno parla e del quale si continua a capire poco. Qualche giorno prima io ricevevo (di-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

righevo il "Messaggero") una busta a me indirizzata dentro la quale c'era soltanto una pistola ritagliata nella carta con sopra scritto a macchina "per Michele Concina", un giovane cronista del giornale già esperto in storie e problemi dell'estremismo neofascista. Chiamai Paolo Gambescia che reggeva con competenze e coraggio la cronaca giudiziaria. "Sono i Nar", disse subito. "Quelli non scherzano". Cercai di far partire per lidi molto lontani Concina. Non ne volle sapere. La sera del 2 settembre mi portarono una rivendicazione dei Nar: "Abbiamo giustiziato il giornalista Michele Concina". In realtà avevano assassinato a Monteverde sparandogli alle spalle un nostro tipografo, Maurizio Di Leo. Uno scambio di persona. Molto strano visto che i due erano fisicamente diversissimi, vestivano uno molto formale e l'altro casual, abitavano uno a Villa Ada e l'altro a Monteverde (dove avevano casa, se non erro, i Fioravanti). Certo l'intero giornale si sentì nel loro mirino. Non sto a riassumere le vicende processuali, anche quelle confuse. Ma forse qualcuno, forse Lucarelli stesso, dovrebbe occuparsene a fondo. Per me fu chiaro che i Nar avevano "festeggiato" con quell'assassinio il trigesimo della strage di Bologna. Perché? Grazie dell'ospitalità e molti sinceri saluti
#

FRANCO G. La Lega e il Pd

Ho più di sessanta anni e vivo in provincia di Varese, dove la lega fa le stesse cose che quando ero giovane le faceva il partito comunista, feste popolari, sezioni capillari ecc. Ho molti amici leghisti, che prima votavano a sinistra che hanno cambiato idea grazie principalmente al buonismo sull'immigrazione e la buona amministrazione locale e conosco altri che erano elettori di Fini e ora voteranno per il Berlusconi o per Bossi. Se si andrà ad elezioni ho paura che la sinistra al Nord se verrà candidato Vendola, prenderà pochi voti.

FRANCESCO SCOTTI Resisti, Unità

Sono un pensionato di 73 anni. La mattina da anni siete il mio appuntamento quotidiano. Da due anni trovo un giornale più forte, più diretto, più vero. Continuate così, gridate le cose che non vanno, accompagnate i giovani nella loro crescita ideale, politica e civile. Grazie, Concita.

IL PAESE DEI CROLLI ANNUNCIATI

DOPO AFRAGOLA

Pepe Ruggiero
AUTORE DI "BIUTIFUL CAUNTRI"



La tragedia di Afragola ci pone una domanda. È mai possibile in un paese civile morire nella propria abitazione solo ed esclusivamente per un temporale? Sarà la magistratura a dare una risposta dal punto di vista giudiziario e capire se questa ennesima tragedia sia ancora una volta dovuta al destino cinico e baro o a precise responsabilità. Ma c'è un dato che inquieta: negli ultimi sei mesi ad Afragola sono stati ben tre i crolli di edifici. E ancora come riporta un'inchiesta del quotidiano *Il Mattino* sarebbero ben duecento gli edifici come quello crollato in via Calvanese, sui quali non esiste uno straccio di documentazione. Nessuna notizia come sono stati costruiti originariamente. Niente sui materiali utilizzati. Un oscuro silenzio su 200 abitazioni. Un silenzio che inquieta e deve far riflettere. Il crollo della palazzina di Afragola ci ricorda ancora una volta quanto precaria sia la condizione del nostro patrimonio edilizio. Un patrimonio che si sbriciola per l'abbandono originato da politiche dissennate che in questi anni hanno spinto verso un'espansione senza fine. Legambiente stima che in quindici anni solo in Campania si sono concessi permessi di costruire, tra residenziale ed altre destinazioni d'uso, per 37 milioni di metri quadrati. Le rilevazioni ufficiali non tengono conto inoltre del territorio divorato dal cemento abusivo che in Campania viaggia alla media di 6.000 case abusive all'anno, con casi clamorosi di interi quartieri abusivi e decine di Resort e strutture alberghiere realizzate dove la montagna cala a picco sul mare. Una marea di cemento frutto anche di una eccessiva deregulation in campo edilizio. I cui risultati sono sotto i nostri occhi: un'edilizia di pessima qualità realizzata da speculazioni legali e illegali che hanno reso le nostre città più brutte e soprattutto meno sicure. Inoltre gli ultimi provvedimenti del governo, la trasformazione in «atto libero», quindi gratuito, della manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili (attualmente soggette a Dia), sono una clamorosa spinta al fai da te dell'edilizia e al lavoro nero, una clamorosa contraddizione fra questa misura e l'introduzione del Fascicolo del fabbricato, che dovrebbe invece contenere tutte le informazioni relative ai nuovi interventi realizzati. Il crollo di Afragola ci rammenta ancora una volta la necessità di grande piano di riqualificazione e manutenzione ordinaria del patrimonio edilizio esistente. I cittadini chiedono solo di essere assicurati che quando si rilasciano le concessioni edilizie non corrono rischi. E non costretti a guardare il cielo per stare tranquilli. Quella muraglia di detriti crollata sotto le gocce di una temporale estivo rappresenta idealmente una linea di confine tra un paese civile e quello incivile. Tra il Paese del malcostume e della politica del rattoppo e l'altro paese della legalità, ❖

CAMBIARE IL SISTEMA NON IL CLIMA

CANCUN ITALIA

Giuseppe De Marzo
PORTAVOCE DI A SUD



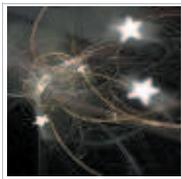
Cambiare il sistema, non il clima. Questa la consegna che esce dalla tre giorni organizzata dalla Rigas - rete italiana per la giustizia ambientale e sociale, a Case Matte, l'Aquila, insieme ai comitati per la ricostruzione. In vista del prossimo vertice mondiale sul clima a Cancun, Messico, non c'è tempo da perdere per provare a promuovere quella consapevolezza che nel nostro paese manca su temi così complessi, ma allo stesso tempo fondamentali per il futuro di tutti. Su questo la nuova rete, che raggruppa alcune delle principali lotte territoriali italiane insieme a quelle realtà che da tempo spingono per un'altra idea dello sviluppo e delle relazioni sociali, si è messa in cammino per tempo. L'obiettivo è quello di rendere l'appuntamento di fine novembre a Cancun il più "italiano" possibile, provando ad intrecciare i temi che saranno affrontati durante il vertice con quanto sta avvenendo a casa nostra. Dieci, cento, mille Cancun per spiegare quanto di questa drammatica crisi ecologica ci sia in ognuna delle lotte e delle rivendicazioni che i territori, i comitati, i movimenti, le associazioni ed i lavoratori portano avanti in questo paese. Partecipazione, difesa dei beni comuni, democrazia comunitaria e partecipativa, giustizia ambientale, diritto ad un lavoro socialmente ed ambientalmente sostenibile, riteritorializzazione delle produzioni, commercio giusto, sono in realtà temi strettamente collegati alla crisi ecologica ed a quanto sarà discusso a Cancun. Le centinaia di attivisti che hanno animato i workshop e le plenarie del seminario di autoformazione, hanno provato a costruire un linguaggio nuovo ed una lettura diversa delle risposte possibili, sommandosi alle centinaia di milioni di persone che nel mondo, dal primo forum sociale mondiale del 2001, continuano a sostenere come un altro mondo non solo è possibile, ma oggi indispensabile. Se si vuole uscire dalla crisi non si può pensare di continuare ad utilizzare gli stessi strumenti. Bisogna avere più coraggio e partire dal filo comune che avvicina quanti nel paese soffrono condizioni sociali sempre più drammatiche. Per questo Rigas ha già individuato un'agenda di mobilitazioni, attività, seminari, conferenze ed azioni che parleranno a quella parte del paese già immersa e colpita dalla crisi e dall'incapacità della politica di dare risposte concrete. Tra i momenti più importanti quello dell'11 settembre a Vicenza, dove si terrà un'Assemblea Nazionale della rete proprio durante il festival organizzato dai comitati cittadini del No dal Molin, che si battono contro la costruzione della più grande base militare statunitense in territorio italiano. Così come spicca tra le iniziative quella di Teano, dove la rete si sommerà a quanti intendono ricordare i 150 anni di Unità d'Italia. ❖

SETTIMO CIELO

L'Italia non ha ratificato il trattato sulle bombe a grappolo; le bombe tanto amate dagli eserciti occidentali quando vanno ad esportare democrazia con i caccia bombardieri. L'unica voce che si è espressa, con l'abituale fermezza, contro la codardia di governi subalterni a chiunque produca soldi, anche a costo di distribuire morte agli inermi e agli innocenti, è stata quella del Papa, domenica scorsa, dopo la recita dell'Angelus.

Codardia, dicevamo: infatti, Benedetto XVI ha invitato i cosiddetti potenti di questo mondo ad avere il coraggio di schierarsi a favore del diritto umanitario. E anche memoria, perché politicamente parlando, la mancata ratifica del governo italiano è l'ennesimo brutto segno dell'involuzione culturale e morale che l'Italia sta soffrendo nel campo della sua politica internazionale. È ancora difficile stabilire se sia stato per ricaduta diretta o solo per concomitanza ideale che Roma e l'Italia, specie negli anni del pontificato wojtylano, diventarono due laboratori del diritto umanitario internazionale. Come ricordato dalla stampa straniera dopo l'aprile del 2005 (ma anche durante il viaggio di Benedetto XVI in Turchia) gli italiani furono i più solleciti costruttori di argini da porre ai neocon che nell'America di Bush teorizzavano - con politiche ed azioni - il clash delle civiltà. Dopo Assisi 2002, e dopo oltre cinquecento manifestazioni-evento, molte di spessore internazionale svoltesi in gran parte della Penisola, fu l'italianissimo ministro Pisanu che fece firmare a tutti i suoi omologhi dell'Unione Europea, durante un semestre di nostra presidenza, quella «carta europea della sicurezza sociale» che ha trasformato in «cultura europea» le categorie e il metodo del dialogo interreligioso e interculturale. Non per nulla il nostro Paese è stato membro fondatore della «commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza» e ha finora partecipato attivamente alle attività dell'osservatorio europeo sul razzismo e la xenofobia. Firmataria e sollecita ratificatrice della convenzione Onu contro la tortura del 2002 (altra perla della nostra diplomazia che alla sua stesura ha molto contribuito), l'Italia ha subito trovato nella Roma di oggi la sede per la sua «città della vita», la rete internazionale di città-rifugio per i perseguitati del mondo: se qualcuno dell'attuale amministrazione capitolina lo ricordasse, rischierebbe solo di far fare bella figura

Filippo Di Giacomo



Roma non ha ratificato il trattato sulle bombe a grappolo, tanto amate dagli eserciti occidentali
L'inversione di tendenza in campo umanitario



Una cluster bomb usata in Iraq

**IL «TALENTO»
DIMENTICATO
DALL'ITALIA**

ra ad una giunta per tanti versi impresentabile. Anche durante il G8 di Genova, e nonostante le contestazioni e le violenze gratuite, l'Italia riuscì a far rientrare l'Africa sull'agenda dell'organizzazione internazionale e dei «grandi» del mondo. E se oggi, tra mille tentennamenti, l'Unione Europea parla di cura e prevenzione dell'aids e accetta di dialogare per la soluzione dei problemi politici e sociali di Darfur, Togo, Ruanda, Congo e Costa d'Avorio ciò avviene come continuazione della vocazione umanitaria che, al di là delle gestioni politiche, le istituzioni italiane coltivano da decenni. Anche la battaglia per la messa al bando delle mine antiuomo, sancita con il conferimento del premio Nobel alla «campagna mondiale» che l'ha ottenuta, deve parte del suo successo all'aiuto determinante del governo e delle Ong italiane. E siamo stati il primo Paese a ratificare, nel febbraio 2002, la legislazione internazionale contro i bambini soldati contribuendo a farla progredire velocemente (era iniziata nel 1998) sia al consiglio permanente sia all'assemblea generale dell'Onu. Anche la campagna contro la pena di morte ha tra i suoi più convinti fautori un gran numero di istituzioni e di associazioni del nostro Paese: nessuno, all'estero, nega l'origine tutta italiana della moratoria votata all'Onu. In un Paese dove si trovano fondi per una serie indefinita di sciocchezze, nessuno però trova i mezzi per conservare all'Italia il diritto umanitario, un «talento» saldamente posseduto. Da far fruttificare, anche perché non ha particolari debiti con i miti della Roma della tradizione, ma sembra piuttosto un frutto maturo della nostra società civile. Un tesoro di competenze costruito grazie ad una rete di organizzazioni volontarie che presentano cifre da capogiro: 18.293 riportate negli appositi registri nazionali, altrettante non registrate. Con un incremento, negli ultimi dieci anni, del 120%. Una vasta rete di rapporti, spesso non ufficiali, rischia purtroppo di entrare in crisi (nonostante rappresenti un asso nella manica per la nostra politica estera) per i tagli decisi dall'attuale finanziaria nel campo della cooperazione. Eppure quando coopera con i Paesi poveri l'Italia parla la lingua dei diritti universali con un'ottica umanistica, capace di far comprendere anche ai potenti più sbadati che i poveri del mondo non possono sempre stare a guardare. Non è certo questo il momento di distrarsi e di diventare afoni. ♦

www.partitodemocratico.it
YOU+EM&TV canale 813 di Sky



**RIMBOCCHIAMOCI
LE MANICHE.
COMINCIAMO
A SOGNARE.**

**TORINO
PIAZZA CASTELLO
12 SETTEMBRE
ORE 16.00**



www.festademocratica.it

BERSANI

→ **Parlano** i collaboratori del professore che, ostacolato dai baroni, ha deciso di lasciare
→ **Rossi** ci sono le condizioni per trovare una soluzione. Careggi deve mantenere la qualità

Fuga dell'Italia, la Regione «Macchiarini deve restare»

Parlando Silvia Baiguera e Massimo Jaus, raccontano la loro impegnativa e stimolante esperienza professionale accanto al professor Macchiarini. Il presidente Rossi: è possibile trovare una soluzione.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

Per seguire il Prof., come lo chiamano loro confidenzialmente, nella sua avventura fiorentina nell'ospedale di Careggi, hanno letteralmente stravolto le loro vite. Ma Silvia Baiguera, biologa, e Massimo Jaus, chirurgo toracico, non hanno dubbi: lavorare con Paolo Macchiarini è un'esperienza unica. Dal punto di vista professionale e anche sotto il profilo umano, in barba a chi sostiene che il luminaire che rivoluzionato la cura del tumore maligno della trachea abbia un caratteraccio.

«È uno molto esigente, che dice sempre le cose come stanno e non accetta di scendere a compromessi. Ma quando si tratta della salute



Sanità, una struttura in Toscana

lei è affidato il compito di decellulare le trachee, eliminando tutti quegli elementi che possono determinare il rigetto post-operatorio. «Lavorando a ritmi impossibili, sabati e domeniche compresi, siamo riusciti a ottenere questo risultato in soli diciassette giorni. Ai tempi dell'intervento a Barcellona (dove fu eseguito il primo trapianto al mondo di trachea, ndr.) ci volevano tre mesi, ma ora abbiamo aggiornato il protocollo e siamo riusciti a migliorarci sui tempi, fondamentali per le patologie oncologiche. Macchiarini è uno che non si ferma mai, guarda sempre avanti, e per questo lavorare con lui è così stimolante. Se lasciasse di nuovo Italia, sarebbe una grande perdita».

Anche Massimo Jaus, che da quando ha accettato di collaborare con Macchiarini, divide le sue giornate tra la sala operatoria e il vagone del Freccia Rossa non ha dubbi: il prof è un fuoriclasse.

Fianco a fianco
È uno molto esigente, che dice sempre le cose come stanno

Italia
Quello italiano è un mondo statico, si creano problemi

Le polemiche? «È giovane, bravo e motivato, e tanti anni fa gli hanno sbattuto la porta in faccia - spiega - Quello italiano è un mondo statico: è possibile che si creino dei problemi. Ma il professore pretende semplicemente che le cose siano fatte in un certo modo e nel nostro ambiente è giusto che sia così, dal momento che c'è di mezzo la salute delle persone».

Dopo due interventi eseguiti a Firenze su giovani donne affette da

un tumore incurabile con la chemioterapia, Macchiarini aveva annunciato che, dopo aver atteso una cattedra all'Università di Firenze, aveva deciso di accettare un incarico all'università Karolinska Institutet di Stoccolma pur di poter continuare la sua attività di ricerca. Ma il presidente della Regione Enrico Rossi, che da assessore alla salute era riuscito a riportare in Italia il chirurgo, è deciso a trattenerlo. Secondo Rossi, è possibile trovare «una soluzione corretta» per la «questione universitaria». «Macchiarini - ha detto Rossi - rimane, a quanto ho capito, a fare assistenza, e quindi i cittadini della Toscana e dell'Italia potranno trovare a Careggi interventi di alta qualità, e sulla frontiera della chirurgia, che Macchiarini sta facendo. Penso che ci siano tutte le condizioni perché, oltre tutte le polemiche, si trovi una soluzione corretta».

PIAZZA VENEZIA

«Non è stata presa in considerazione l'ipotesi di una riapertura del balcone di palazzo Venezia. È una ipotesi a cui non abbiamo pensato». Lo dice il ministero dei Beni culturali.

dei pazienti e dei soldi degli italiani, è anche comprensibile» sostengono entrambi.

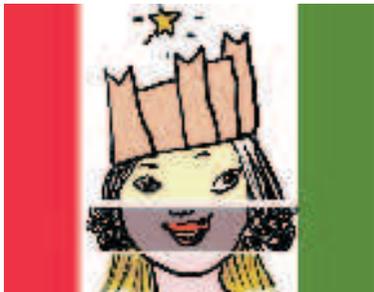
IFATTI

Silvia Baiguera ha lasciato il suo assegno di ricerca all'università di Padova e si è trasferita a Firenze. Vive a due passi dall'ospedale. «Perché trascorrendo 12-13 ore in laboratorio, è bene non perdere tempo prezioso nel traffico» sostiene. A

Foto di Franco Silvi/Ansa

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Il mercato della paura e gli imprenditori politici dell'intolleranza

Se l'erba del vicino non è sempre più verde, nemmeno le politiche pubbliche in materia di immigrazione, adottate da parte di altri paesi, costituiscono sempre un esempio prezioso da seguire.

Da qualche giorno, internet, giornali e televisioni trasmettono le immagini riprese lo scorso 21 luglio durante lo sgombero di uno stabile in una banlieue della Corneuve, nella periferia nord di Parigi. Immagini violente, crude e tristi che ci raccontano di uno sciagurato intervento della polizia francese. Immagini e atti che rischiano di innescare pericolose reazioni da parte degli immigrati e che contribuiscono a creare un clima di tensione tra francesi e stranieri. Quelli sgombrati, quelli che si vedono nelle immagini, non sono criminali, come affermato da Nicolas Sarkozy: sono, tra gli altri donne e bambini, rimasti senza un tetto. Immagini crudeli, che mostrano persone inermi, neonati compresi, trascinate, sbattute, schiacciate. Una tecnica di intervento poliziesco a dir poco efferato che, pure, è stato rivendicato con orgoglio dal presidente francese. Una linea di intervento sulla questione dell'immigrazione che, oltre a risultare inutilmente aggressiva, rivela la drammatica assenza di un programma, di un progetto condiviso, di un'idea di futura società nazionale. In Francia come in Italia, come nella gran parte dell'Europa, tende ad affermarsi il mercato della paura e cresce il ruolo degli "imprenditori politici dell'intolleranza". Come affermava Kofi Annan «gli immigrati non sono parte del problema, sono parte della soluzione». Si dirà: belle parole, ma poi? Certo, l'integrazione è un'impresa ardua, ma intanto va detto che le belle parole sono sempre meglio di quelle cattive (e delle cattive azioni). ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Dai giudici** l'assessore Daniela Stati: l'anello? Solo un risarcimento

→ **Gli imputati** negano di aver aiutato illegalmente alcune società

L'Aquila, al via gli interrogatori Nel mirino appalti e regali

Iniziati all'Aquila gli interrogatori degli indagati per i fondi della ricostruzione, in particolare dell'assessore dimissionaria alla Protezione civile Daniela Stati. Il diamante regalato? Mi dovevano 10 mesi di affitto.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

«Avevo 17 anni quando mio padre è stato arrestato la prima volta, ora mi addolora rivivere tutto questo» Daniela Stati, 38 anni, assessore abruzzese alla Protezione civile, che ha dato dimissioni immediate alla notizia delle indagini e della richiesta del Pm Anna Maria Picardi di interdizione dall'ufficio, è l'ultima ad essere ascoltata nella lunga giornata degli interrogatori di garanzia. Ezio, suo padre, è stato ascoltato la mattina, dopo l'altro arrestato, Vincenzo Angeloni, dal giudice Marco Billi.

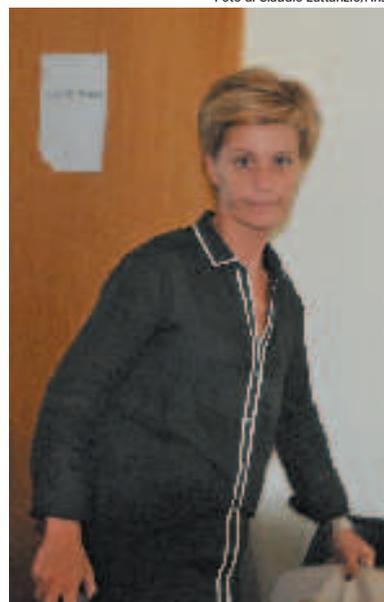
L'assessore su Tancredi «Si è occupato di Abruzzo Engineering come commercialista»

Nel 1992, quando infuriava tangentopoli, si era guadagnato il soprannome di «cassiere della balena bianca». In realtà, «era semplicemente segretario della Dc e riceveva i soldi delle tessere». Ora offre ai giudici la sua spiegazione: «E' un'impresa della Regione, i sindacati facevano cagnara, giustamente, perché volevano lavorare». E, quanto a Vincenzo Angeloni, «quello è un sola». Uno sbruffone.

MAGRISSIMA

L'assessore, magrissima, la metà di quel che mostrano le foto di un anno fa, con un tailleur a pigiama di lino nero, mette anche un po' di rabbia nella sua difesa. «Io sono la cerebrolesca» - si presenta. Secondo l'ordinanza il suo era un ruolo di pura facciata, mentre l'assesso-

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa



L'assessore Daniela Stati

re ombra, sarebbe stato suo padre. L'accusa è che il gruppo avrebbe operato illecitamente per favorire la società in house della Regione consorziata con la Selex di Finmeccanica (30%) e con la Provincia (10%). Si è portata una cartellina piena di delibere: «D'accordo con Chiodi abbiamo chiesto di inserire la Abruzzo Engineering nell'ordinanza della Presidenza del consiglio». E spiega: «Dopo il sisma la Protezione civile nazionale porta i suoi, la Reluis, per esempio, pagati». Reluis è il consorzio incaricato di verificare danni post-ter-

remoto. Questo sarebbe il senso della sua frase, a proposito della Protezione civile, «non è gratis». La Protezione civile che, una settimana prima del terremoto rassicurava, anche tramite lei, gli abitanti. «Perché la sordina a quella vicenda?».

INTERCETTAZIONI

Ma nelle intercettazioni c'è la storia dell'anello che le sarebbe stato donato da Vincenzo Angeloni. Romano, ex vice presidente della Roma, Angeloni è nella società calcistica di Avezzano. «Mio marito ha dato loro in affitto un appartamento, per il giocatore Giovanni Cipolla, ma non pagavano. Nella stessa società c'è Luca Mastroianni, un gemmologo. Da lui mio marito ha acquistato il diamante. Ma io ero arrabbiata per la storia dell'affitto, per questo chiedo: 'ma che l'avete pagato?'. È una pietra che vale fra i 3500 e i 4000 euro mentre loro ce ne dovevano, per 10 mesi di affitto, 6000».

Prima di lei è stato ascoltato Sabatino Stornelli, Ad della Selex, che non è agli arresti ma ha l'obbligo di dimora. Per l'accusa gli interessi comuni fra Angeloni e Stornelli sarebbero all'origine della attività corruttiva. Lui si difende: «Abruzzo Engineering non ha avuto nulla dopo il terremoto e noi, Finmeccanica, abbiamo pagato i loro stipendi». ♦

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Il Presidente, le deputate e i deputati del Gruppo del Pd della Camera partecipano al lutto di Walter Verini per la scomparsa della mamma

LUIGINA MARCONI

Giorgio Frasca Polara piange la scomparsa di

ELVIRA SELLERIO

tenace costruttrice di cultura

■ **IL 4 AGOSTO DEL 1940** una ragazza festeggia il suo ventesimo compleanno. Lo festeggia in un campo di internamento, dove il governo Daladier con un decreto del 1938 aveva stabilito dovessero essere reclusi "stranieri che a causa dei loro precedenti giudiziari e di loro attività dannose per la sicurezza nazionale non possono, senza pericolo per l'ordine pubblico, godere di quella libertà troppo grande loro riconosciuta insieme alla residenza". Rifugiati politici, prostitute, repubblicani in fuga dalla Spagna, ladri, emigrate tedesche: tutti a Rieucros, un paesino sperduto tra i boschi del sud della Francia.

La bella ragazza dagli occhi azzurri si chiama Giulietta, detta Lina, è figlia di un calzolaio di Firenze, Enrico Fibbi, emigrato in Francia per le sue idee socialiste. Nella *douce France* Lina viene su bene: a 15 anni è già comunista, operaia tessile, a 17 diventa dirigente dell'Unione delle ragazze francesi nella regione del Rodano. Ha insomma tutte le carte in regola per essere destinata al freddo, alla fame, alla sporcizia di Rieucros, dove Teresa Noce, la *rivoluzionaria professionale brutta povera e comunista*, una forza della natura, infonde a tutte voglia di fare e di lottare. Lina è una delle sue preferite, riconosce in lei il suo stesso vigore, la sua vitalità, le insegna la politica e le corregge l'italiano, che tuttavia tuttavia marcato da una inconfondibile erre moscia.

Su consiglio del Partito, Lina chiede di poter essere rimpatriata. Come *benvenuto* in Italia le vengono comminati sei mesi di carcere e, in assenza di prove a suo carico, due anni di ammonizione e sorveglianza speciale. Alla caduta del fascismo, arriva la chiamata ad operare nel servizio clandestino della Direzione interna del Pci. Da domicilio coatto a nessun domicilio, sempre in giro, ad organizzare i Gruppi di difesa della donna, ad assicurare i collegamenti, a svolgere delicate missioni per conto del Comando delle brigate Garibaldi. Diretta a Genova per una riunione clandestina, su un treno affollato, Lina occupa un posto a sedere tenuto da un cappello. Arriva un bell'uomo biondo sui quarant'anni. È il proprietario del cappello e senza tante storie si riprende il posto. Lei scende a Genova; anche lui. Lei prende una strada e anche lui. Temendo di essere pedinata, Lina sovverte l'ordine del percorso, sposta ora e luogo dell'appuntamento politico. Anche lui. Così finiscono per ritrovarsi alla stessa riunione.

Si tratta infatti di Raffaele Pieragostini, un operaio di Sampierdarena, ancora oggi un mito, costretto a emigrare in vari paesi, condannato dal Tribunale speciale a 18 anni di reclusione, non scontati a causa del sopravvenuto arresto di Mussolini. Pieragostini sta rientrando a Genova per riorganizzare la federazione comunista genovese e le prime formazioni partigiane liguri. Nonostante la clandestinità e la differenza di età, Raffaele e Lina riescono ad amarsi, a concepire un figlio. Nominato dal Comando militare regionale del CLN della Liguria vicecomandante, Pieragostini viene arrestato il 22 dicembre 1944 dalle SS e ripetutamente torturato. Dal carcere scrive: "Cara Lina, carta, tempo e vigilanza m'impediscono di dirti tante cose.

Auguri

11 novant'anni di Lina Fibbi

Sii forte e coraggiosa. Abbi cura del nostro prossimo figlio e se io non potrò vederlo né conoscerlo, sappi che già ora lo amo tanto. Il dolore di non poterlo un giorno stringere nelle mie mani è grande, ma non dispero del tutto. Comunque educalo alla scuola di suo padre e alla tua e chiamalo Gianni..."

Mentre Raffaele scrive questo biglietto, Lina col suo pancione è in viaggio per Milano insieme a Gillo Pontecorvo. A questa strana coppia Luigi Longo ha affidato il compito di consegnare le direttive per l'insurrezione nazionale e di mangiare i fogli, se fermati. Il 25 aprile 1945, Lina si trova dunque a Milano, a Piazzale Loreto e lì in quella piazza apprende da Rina Piccolato che Raffaele (poi medaglia d'oro al valor militare), prelevato due giorni prima dal carcere di Marassi e caricato su un autocolonna diretta in Germania, è stato passato per le armi. Lina ha, ed ha sempre coltivato, l'eleganza del dolore pudico e questa è una storia non molto raccontata.

Dopo la Liberazione, la Fibbi si è occupata del mondo della emigrazione italiana ed ha continuato a girare per l'Europa, dove la si poteva incontrare a fianco degli operai in lotta ancora negli anni '80. Palmiro Togliatti volle che Lina diventasse Responsabile femminile del Pci, per il lavoro svolto e per quello che farà in qualità di segretaria della FILT, la federazione dei tessili.

Poi un giorno del 1963 Luigi Longo le comunica: "Voi sarete candidata e verrete eletta alla Camera dei Deputati" e così fu fino al 1972. Le sue caratteristiche principali sono sempre state la passione e il coraggio, il saper buttare il cuore oltre l'ostacolo. Lei, nata comunista, ha salutato la svolta del 1989 con l'intelligenza della politica, chiedeva che ci si misurasse nella sfida di costruire il nuovo partito nell'interesse del Paese con il cuore e la mente proiettati in avanti, entrambi, non uno solo. Vicepresidente della Commissione di Garanzia, ha lavorato a costruire nel partito una cultura delle regole.

Non ha mai rinunciato alle sue ire contro il ridicolo, le esagerazioni, alla sua curiosità del nuovo, all'irruenza con cui ancora oggi partecipa alle riunioni del suo circolo del Pd, la stessa di quando più giovane alzava il telefono per criticare estremismi e astrattismi o spalancava le porte degli uffici dei più alti dirigenti e criticava, non senza una buona dose di ironia, fatti atteggiamenti idee.

● **Graziella Falconi**

Telegramma

Ricordando, in tempi non facili per la democrazia, il Tuo impegno di una vita a favore dei più deboli e svantaggiati Ti invio gli auguri più affettuosi di buon proseguimento in buona salute.

● **Pier Luigi Bersani**

Cara Lina, novant'anni sono un bellissimo traguardo, soprattutto quando sono stati vissuti con passione, intensità, dedizione alle proprie idee, alla sinistra, e a valori di libertà, solidarietà, uguaglianza e democrazia.

La generosità che hai profuso sempre, in ogni incarico ricoperto nel partito e nel Parlamento, ti hanno conquistato la stima, la fiducia, l'affetto delle tante persone che hanno avuto in te non solo un punto di riferimento politico, ma un'amica sincera. E soprattutto molto ti devono le donne italiane, per la cui emancipazione, e dignità, ti sei battuta sempre, contribuendo a conquiste di civiltà e di liberazione.

Grazie davvero per tutto quello che ci hai dato e ci hai insegnato. Grazie per il molto che ancora ci darai con la tua indomita passione.

Un abbraccio affettuosissimo ad una compagna straordinaria.

● **Piero Fassino**

XI congresso del Pci, il '66, Ingrao, Napolitano, Berlinguer, Jotti. E lei, Lina Fibbi, classe 1920. Anni dopo ho incrociato Lina Fibbi di frequente. Nei corridoi di Botteghe Oscure o nell'androne di un palazzotto di proprietà de *l'Unità* dove il partito (così si usava allora) affittava l'alloggio a qualche dirigente. Oggi Lina taglia i 90 anni. Bel traguardo per chi, guardandosi indietro, può dire d'aver vissuto la politica con passione. Di questi tempi, una rarità. Auguri di cuore.

● **Gianni Cuperlo**

Cara Lina, il tuo novantesimo compleanno è lieta occasione per ribadire la profonda stima nella donna che ha attraversato la storia italiana ed europea sempre da protagonista. Dall'esilio all'internamento al carcere per l'impegno antifascista, dalla Resistenza all'attività nel sindacato e in Parlamento hai saputo mettere a disposizione del Paese generosità, integrità, rigore e passione. Una vita intensa, modello per le nuove generazioni e coloro che continuano a riconoscersi negli ideali di li-

bertà e democrazia sanciti nella Costituzione. Con affetto, i più sinceri auguri.

● **Le compagne i compagni dell'Anpi Nazionale**

Lina Fibbi è diventata segretaria generale dei tessili in un periodo della storia del lavoro e dell'industria tessile italiana di profonda trasformazione. Tra il 1952 e il 1955 un calo progressivo della produzione e delle esportazioni aveva determinato una pesante crisi del settore: 125mila disoccupati nel maggio 1952 e altri 200mila a orario ridotto. Di fronte a questa situazione, la FIOT elaborò proposte che vedevano al primo posto l'innovazione degli impianti tessili, la produzione di prodotti tipizzati, di qualità e di prezzo contenuto. Di fronte alla crisi, la Fiot, la Federtessili e la Uil tessili ricucirono progressivamente i rapporti, affrontando in modo unitario, così come auspicava Di Vittorio, l'insieme delle vertenze di quel periodo. Nel bel mezzo delle lotte per il contratto e per la parità salariale, venne eletta Lina Fibbi segretaria



che mi piace sottolineare l'apporto di "Lina" nel conseguirli. D'altra parte, è in quel periodo che io ho imparato ad apprezzarla e a riconoscere, assieme e dietro alla sua determinazione, la passione, l'altruismo, il disinteresse che l'hanno sempre contraddistinta.

● **Gianni Cervetti**

Alla mia età, le compagne e i compagni della mia generazione (siamo ormai pochi) li ho sempre presenti, anche se non li vedo da tempo.

In questi giorni ho appreso che Lina

zione fortunata perché ha avuto voi come maestri di politica e di vita. Siamo però anche la generazione più ingrata di tutte, perché non ha dato maestri alla successiva, ha ricevuto molto senza restituire granché. Stavolta il rimbroto me lo sono dato da solo. Ti assicuro che ci penserò sopra, come facevo con le tue domande severe.

Tanti auguri, con affetto

● **Walter Tocci**

Ho conosciuto Lina Fibbi all'inizio degli anni '70, nella Sezione del Pci



Fibbi compie novant'anni. Ho conosciuto Lina negli anni cinquanta, quando ero impegnato nel sindacato e successivamente nella Direzione del Pci.

Lina è una compagna intelligente e combattiva, schietta e generosa, ha saputo mantenere un rapporto forte con i lavoratori e un dialogo politico con chi, nel sindacato e nel partito, condivideva o avversava le sue posizioni. Dopo la svolta della Bolognina partecipò, con l'area riformista, alla battaglia per riproporre i valori e gli ideali del socialismo democratico.

Con l'affetto di sempre, auguri carissimi.

● **Emanuele Macaluso**

Cara Lina, ti voglio bene. Credo di non avertelo mai detto a voce, forse perché ai vecchi tempi non si usava e in un certo senso non c'era neppure bisogno di dirlo, ci si voleva bene già per il fatto stesso di condividere le speranze.

Non ricordo un lungo colloquio con te, ma solo qualche parola nelle riunioni o in incontri casuali. Eppure mi sembra di aver ricevuto tanto, come se fossi stato al tuo fianco per giorni, mesi e anni.

Penso a quale privilegio abbiamo avuto noi giovani di allora, una genera-

zione fortunata perché ha avuto voi come maestri di politica e di vita. Siamo però anche la generazione più ingrata di tutte, perché non ha dato maestri alla successiva, ha ricevuto molto senza restituire granché. Stavolta il rimbroto me lo sono dato da solo. Ti assicuro che ci penserò sopra, come facevo con le tue domande severe.

Tanti auguri, con affetto

Ho conosciuto Lina Fibbi all'inizio degli anni '70, nella Sezione del Pci

Fibbi compie novant'anni. Ho conosciuto Lina negli anni cinquanta, quando ero impegnato nel sindacato e successivamente nella Direzione del Pci.

Lina è una compagna intelligente e combattiva, schietta e generosa, ha saputo mantenere un rapporto forte con i lavoratori e un dialogo politico con chi, nel sindacato e nel partito, condivideva o avversava le sue posizioni. Dopo la svolta della Bolognina partecipò, con l'area riformista, alla battaglia per riproporre i valori e gli ideali del socialismo democratico.

Con l'affetto di sempre, auguri carissimi.

Emanuele Macaluso

Cara Lina, ti voglio bene. Credo di non avertelo mai detto a voce, forse perché ai vecchi tempi non si usava e in un certo senso non c'era neppure bisogno di dirlo, ci si voleva bene già per il fatto stesso di condividere le speranze.

Non ricordo un lungo colloquio con te, ma solo qualche parola nelle riunioni o in incontri casuali. Eppure mi sembra di aver ricevuto tanto, come se fossi stato al tuo fianco per giorni, mesi e anni.

Penso a quale privilegio abbiamo avuto noi giovani di allora, una genera-

Ricordo Lina soprattutto come responsabile femminile del Pci. Mi ha sempre colpito il suo costante impegno a valorizzare e promuovere le compagne, anche se giovani e inesperte, per farle crescere. Un impegno compiuto con discrezione, giacché tu, Lina, non rivendicavi mai a te stessa il merito. Sono convinta, ad esempio, ma solo sulla base di indizi, di dovere a te sia la mia candidatura alla Camera dei deputati nel lontano 1948 (fosti tu a chiedermi se avevo compiuto 25 anni...) sia quella al Parlamento europeo: rammento che rimasi sorpresa al XV Congresso del partito che tu mi domandassi se parlavo il francese. Anche per questa tua azione a favore dell'avanzamento delle donne, questo tuo disinteresse personale, oltre che per il tuo ruolo decisivo nella lotta di liberazione e la tua attività di sindacalista, sei stata e rimarrai sempre un esempio, davvero difficile da imitare, di splendida dirigente politica. Buon compleanno, cara Lina, e grazie.

● **Marisa Cinciari Rodano**

Cara Lina, sono sicura che saluterai il giorno del tuo compleanno con la stessa fragorosa risata che ha scandito il corso dei tuoi anni, dove c'è tutta la tua personalità. la forza, l'ironia, la saggezza, la volontà di guardare avanti, la dolcezza. Perché tu, cara Lina, sei stata questo impasto originale di tratti forti. Ti ho conosciuta quando sono approdata alla sezione femminile nazionale del Pci, negli anni della Carta delle donne, della battaglia per la rappresentanza di genere, delle politiche di pari opportunità e dei tempi di vita e di lavoro.

Non sei stata tenera con il femminismo, con quelle che tu definivi a volte in modo polemico, "le intellettuali". Su questo non sempre siamo state d'accordo come quando criticasti come astratta la nostra elaborazione sui tempi di vita delle donne e la proposta di legge di iniziativa popolare "le donne cambiano i tempi" che raccolse 300mila firme in poco tempo. Dopo la polemica e la critica riconoscesti che avevamo ragione, e fosti molto contenta di poterlo fare. Perché tu ci volevi bene e ci spronavi con il rigore di una madre autorevole. Hai sostenuto in modo generoso e con orgoglio le esperienze di governo dell'Ulivo, hai fatto il tifo per il suo governo e per i suoi ministri e ministre.

Ti ringrazio Lina per la tua forza, per la tua limpidezza, per la tua generosità e per la tua grande vitalità.

● **Livia Turco**

Quale regalo di compleanno a una personalità di così vasta e importante esperienza, alla quale, in moltissimi, vogliamo bene e siamo grati? Forse dirglielo, farglielo sentire, ho pensato fosse la cosa più giusta, pur conoscendone la ritrosia e il pudore delle emozioni. Ascolta, Lina: le voci qui riportate sono solo una piccola parte di un sentimento corale più vasto, che è anche di orgoglio di averti conosciuta e condiviso la tua passione politica.

● **Ugo Spostetti**

→ **Scambio di accuse** Smentito lancio di razzi. Un albero tagliato lungo la linea blu forse la scintilla

→ **Le vittime** Tre soldati e un reporter libanesi, un colonnello israeliano. L'Onu: moderazione

Battaglia tra Libano e Israele Spari al confine: 5 morti

L'Onu ha invitato alla moderazione dopo gli spari al confine. L'alta tensione tra Israele e Libano allarma la comunità internazionale. Gerusalemme punta il dito sul governo libanese. Beirut respinge le accuse.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Si sono scontrati a colpi di artiglieria, di armi leggere, di razzi. Una battaglia in piena regola, combattuta, su i due fronti, da giovani in divisa. Militari di Tsahal contro soldati dell'esercito del Libano. Sul terreno restano i corpi senza vita di tre soldati e un giornalista libanese: il reporter ucciso è Assaf Abu Rahhal del quotidiano «Akhbar», vicino alle posizioni del movimento sciita libanese Hezbollah. Israele lamenta la perdita del tenente colonnello Dov Harari, 45 anni, e il ferimento di altri due ufficiali, uno dei quali, il capitano Ezra Lakia sarebbe in pericolo di vita. Teatro della battaglia è la località di Adaisse, lungo la «linea blu» di demarcazione fra i due Paesi. Alla guerra sul campo, si accompagna quella del rimpallo delle responsabilità. Versione libanese: tutto sarebbe cominciato quando un plotone di militari israeliani avrebbe cercato di sradicare alcuni alberi che si trovano al di là del confine, allo scopo di collocare delle telecamere di sorveglianza sulla «linea blu».

IL RIMPALLO

Una ricostruzione avallata dal generale Giuseppe Tota, comandante del settore ovest e del contingente italiano a Tibnin. I soldati israeliani volevano piazzare delle telecamere sulla «linea blu», per questo hanno tagliato gli alberi e scatenato la reazione libanese, spiega l'alto ufficiale italiano in un collegamento video alla presenza del ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Il vice comandante della missione Onu, il



Soldati israeliani vicino a Misgav, villaggio di confine

Afghanistan

I talebani attaccano la Nato Il Pakistan: la guerra è persa

La base militare della Nato a Kandahar è stata attaccata ieri da sei kamikaze talebani. Lo ha precisato il generale Gordon Moulds, comandante della sede delle truppe internazionali nel sud dell'Afghanistan. «Sei kamikaze con cinture esplosive si sono avvicinati alla base militare di Kandahar a bordo di un trattore» che si è poi incagliato nel fango. Due razzi sono stati lanciati contro l'aeroporto. Il presidente pakistano Zardari è pessimista: «La comunità internazionale sta perdendo la guerra contro i talebani».

generale italiano Santi Bonfanti «si è recato di persona sul luogo degli scontri» tra l'esercito israeliano e quello libanese, invitando le parti a mantenere la calma, aggiunge il portavoce dell'Unifil, Andrea Tenenti. «Fino ad ora – spiega Tenenti – la nostra priorità è stata questa, ora ci stiamo concentrando sul capire cosa sia successo e se l'attività israeliana», che avrebbe scatenato la reazione libanese, «era coordinata con Unifil, se era coordinata in quel modo e in quel preciso tratto del confine provvisorio».

La versione di Gerusalemme: lo scontro a fuoco è stato causato dall'esercito libanese i cui soldati hanno sparato contro un'unità israeliana che stava svolgendo lavori di ma-

nutenzione, preventivamente coordinati con l'Unifil, sul versante israeliano del confine col Libano, afferma, in un comunicato, il portavoce

La scontro

I soldati si sono fronteggiati con razzi e armi leggere

delle forze armate dello Stato ebraico. Secondo il portavoce, l'incidente si è verificato in territorio israeliano, in un'area compresa tra il reticolato di sicurezza israeliano e la «linea blu». Sempre stando al portavoce l'unità ha immediatamente risposto al fuoco e l'esercito ha anche im-

Foto di Atef Safadi/Ansa-Epa

piegato l'artiglieria. Inoltre alcuni minuti dopo un elicottero ha sparato contro la sede del comando di un battaglione dell'esercito regolare di Beirut nel villaggio di Al-Taybeh, danneggiando alcuni veicoli militari. Le forze armate israeliane conclude il portavoce, ritengono l'esercito libanese responsabile dell'incidente che ha violato la calma e delle sue conseguenze. Tesi rilanciata dal Benjamin Netanyahu. Le forze armate israeliane risponderanno con fermezza al fuoco libanese, dichiara il primo ministro israeliano. Netanyahu definisce lo scontro a fuoco «una flagrante violazione della Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (che quattro anni fa mise fine al conflitto nel Libano meridionale, ndr)» ed accusa il governo di Beirut di essere «direttamente responsabile di questa provocazione». Dai politici ai militari: il generale Gadi Eisenkot, comandante della regione Nord di Israele, dice di ritenere che lo scontro a fuoco sul confine col Libano sia «un incidente isolato». Eisenkot ha poi detto di non sapere cosa si celi dietro l'incidente «premeditato»: se sia stato cioè frutto di un'iniziativa locale o la conseguenza di istruzioni giunte da gradi più elevati. «Lo si capirà nei prossimi giorni», taglia corto l'ufficiale.

Hezbollah

«La prossima volta non staremo a guardare difenderemo i soldati»

Di segno opposto le reazioni che giungono da Beirut. Una durissima condanna dell'accaduto è arrivata dal presidente e dal primo ministro libanesi, Michel Suleiman e Saad Hariri che hanno accusato Israele di «aggressione».

L'IRA DI BEIRUT

Hariri ha parlato di «violazione della sovranità libanese» e ha chiesto alle Nazioni Unite - riunito a porte chiuse il Consiglio di Sicurezza - e alla Comunità internazionale di «fare pressioni su Israele affinché fermi questa aggressione».

Il Libano reagirà agli attacchi israeliani «con ogni mezzo disponibile e a costo di qualsiasi sacrificio», avverte in serata il generale Said Eid, capo del Consiglio di Difesa libanese. A fianco di Beirut si schierano la Lega Araba, l'Iran e la Siria. Damasco pronta a offrire «ogni aiuto necessario per fronteggiare l'aggressione israeliana», promette il presidente siriano Bashar Assad parlando al telefono con il suo omologo libanese. ❖



Medici soccorrono un soldato israeliano ferito

Intervista a Ghazi Aridi

«Netanyahu va fermato È stata un'aggressione contro il nostro Paese»

Il ministro libanese dei lavori pubblici esponente del partito socialista progressista: dal nostro territorio non sono stati sparati razzi. Obama deve muoversi

U.D.G.

Nessun razzo è stato sparato dal territorio libanese in territorio israeliano. Non c'è nessuna giustificazione al sanguinoso attacco sferrato dalle forze armate d'Israele contro soldati e civili libanesi. Siamo di fronte a un vero e proprio atto di terrorismo, ad un'aggressione deliberata». A parlare è Ghazi Aridi, 56 anni, ministro dei Lavori pubblici libanese, esponente di punta del Partito socialista progressista libanese il cui leader è Walid Jumblatt. «Il Libano, la sua gente, il suo governo e il suo esercito, sono uniti

nel far fronte all'aggressione israeliana», afferma Aridi.

Il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, ha accusato il governo libanese di essere responsabile di ciò che è avvenuto ai confini tra Libano e Israele.

«Il ministro degli Esteri israeliano non perde occasione per confermarci un pericoloso oltranzista, nemico della pace e della stabilità del Medio Oriente. Ma non è ai governanti israeliani che rivolgiamo il nostro appello».

A chi allora?

«A quanti nel mondo hanno contribuito a porre fine alla guerra del 2006 scatenata da Israele in Libano. La Comunità internazionale, che nel 2006

ha sostenuto l'approvazione della risoluzione Onu n.1701, deve assumersi ora le sue responsabilità e intervenire immediatamente per fermare la violazione israeliana».

Insisto: le autorità israeliane accusano il governo di cui Lei fa parte di essere ostaggio di Hezbollah...

«Questa è volgare propaganda di chi non concepisce altro linguaggio che quello della forza. Per i governanti israeliani tutti coloro che non assecondano le loro mire espansioniste e la loro logica militarista, sono da considerare nemici o complici dei nemici dello Stato ebraico. Era considerato tale anche un uomo di straordinaria capacità e intelligenza quale è il generale Graziano (ex comandante dell'Unifil, ndr). D'altra parte, chi oggi è al governo d'Israele ha sempre considerato la fine della guerra del 2006 solo come una parentesi, in attesa di regolare i conti con il Libano, la sua gente, un governo liberamente eletto».

Lieberman

«Il ministro degli Esteri israeliano è un pericoloso oltranzista, nemico della pace e della stabilità in Medio Oriente»

Il premier israeliano Netanyahu sostiene che a non rispettare la risoluzione 1701 è chi governa il Libano, riferendosi al mancato disarmo delle milizie Hezbollah.

«Il disarmo di tutte le milizie è un affare interno al Libano, ed è un obiettivo che intendiamo perseguire, ma questo non c'entra niente con le provocazioni israeliane. Lo ripeto: ciò che è accaduto è un vero e proprio atto di terrorismo. Terrorismo di Stato».

Beirut si rivolge alla Comunità internazionale. A chi in particolare?

«Al presidente Obama e all'Europa, e in primo luogo all'Italia, alla Spagna, alla Francia, a quei Paesi, cioè, maggiormente impegnati sul campo per il mantenimento della sicurezza ai confini fra Libano e Israele: la provocazione israeliana è rivolta anche a voi. E poi al presidente Usa. Gli Stati Uniti sostengono Israele ma Obama è anche il leader che ha parlato di un "Nuovo Inizio" nei rapporti tra l'America e il mondo arabo e musulmano. Il presidente Obama non può non rendersi conto che ogni escalation della tensione può portare a conseguenze irreparabili nella regione. Obama deve fermare i "piromani" al governo a Tel Aviv prima che facciano saltare la polveriera mediorientale». ❖



Ultima chance La Bp ha promesso di chiudere il pozzo nel Golfo del Messico

- **Nuove stime** La fuoriuscita di petrolio sarebbe stata di 5 milioni di barili, 62.000 al giorno
- **«Static kill»** Al via l'operazione per sigillare il pozzo esplosivo. La Bp cede asset per fare cassa

La marea nera nel Golfo

«Peggior disastro da sempre»

La Bp seconda solo a Saddam. Stando a nuove stime quello del Golfo del Messico è il peggior disastro petrolifero mai avvenuto, escluso il sabotaggio dei pozzi nella guerra del Golfo. Al via l'operazione «static kill».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

L'ultima ricetta si chiama «static kill», un'iniezione di fango prima e cemento poi per chiudere il pozzo della Bp che da 105 giorni avvelena il Golfo del Messico. I test per

dare l'avvio all'operazione dovevano cominciare lunedì scorso, ma una perdita da due valvole del cappuccio applicato a metà luglio sulla perdita di petrolio ha costretto ad un rinvio di 24 ore. E qui comincia una nuova serie di se: se i test daranno un esito positivo si passerà alla fase operativa, a sua volta suddivisa in due tappe, la seconda seguirà solo se andrà bene la prima. E se tutta l'operazione dovesse funzionare, il maledetto pozzo Macondo potrebbe essere sigillato, questo almeno è quello che sperano i tecnici della Bp.

In cima a tutta questa serie di ipotesi da ieri campeggia una malaugurata certezza. E cioè che quella che si consuma nel Golfo non è solo la peggiore catastrofe ambientale de-

Danni sottovalutati
La perdita superiore di 12 volte rispetto alle valutazioni iniziali

gli Stati Uniti, ma dell'intero pianeta, con la sola eccezione del disastro provocato da Saddam dopo la pri-

ma guerra del Golfo, quando il raìs incendiò pozzi e oleodotti rovesciando in mare quasi 6 milioni di barili di greggio: ma allora si trattò di un atto del tutto intenzionale.

Non così per il disastro della Bp. Le ultime stime del «Flow rate technical group», team coordinato dal dipartimento all'energia Usa, moltiplicano per 12 la fuoriuscita di petrolio rispetto a quanto si pensava inizialmente nei primi giorni dopo l'esplosione dell'impanto, il 20 aprile scorso. I calcoli sono stati corretti più volte durante questi mesi, ma finora il quadro della situazione è ri-

sultato ampiamente sottostimato: si parla adesso di una perdita pari a 5 milioni di barili, 62.000 al giorno almeno fino al 15 luglio, quando è stato applicato un dispositivo per intrappolare una parte del petrolio e la quantità dispersa in mare si è ridotta a 53mila barili quotidiani.

La Bp è riuscita a recuperare finora solo 800.000 barili, il 16% del petrolio fuoriuscito. Una parte è stato rimosso con interventi in superficie, come la scrematura o incendi controllati. Una parte ancora si stima sia evaporata o degradata dai batteri, ma il grosso di questo enorme quantitativo di petrolio è ancora in mare, masse fluttuanti che non affiorano.

POZZI IN VENDITA

Un disastro tutto maiuscolo, che ancora non vede la fine, anche se i tecnici della Bp contano che l'operazione

L'intervento

Fango e cemento iniettati a pressione per chiudere la falla

ne «static kill» possa essere l'inizio della fase conclusiva del disastro. L'ammiraglio della Guardia costiera Usa, Thad Allen, la mette giù un po' più dura: se anche dovesse funzionare, il tappo di cemento e fango è ancora un passaggio intermedio, il pozzo smetterà di perdere definitivamente solo quando entrerà in funzione il primo dei due pozzi d'emergenza ai quali si continua a scavare. Ci vorrà un'altra settimana. «Tutte le nostre speranze è che questa cosa arrivi ad un termine - dice Allen - è stata un'agonia per la gente del Golfo e per tutti gli Stati Uniti». La Bp intanto comincia a raccogliere risorse per pagare la bolletta miliardaria che l'attende. La compagnia ha annunciato la vendita di asset fino a 30 miliardi di dollari - ieri ha ceduto le attività in Colombia ad un consorzio canadese-colombiano - ed ha mandato il conto ai suoi partner nel Golfo del Messico per le spese affrontate dopo la catastrofe. Mitsui e Anadarko si sono viste recapitare fatture rispettivamente per 479 e 1191 milioni di dollari per i mesi di maggio e giugno, cifra che non è stata ancora versata ma che la compagnia petrolifera intende recuperare. Perché oltre alle spese per la chiusura del pozzo e la ripulitura, oltre alle cause per danni che pescatori e albergatori del Golfo stanno preparando, la Bp rischia infatti una salatissima multa di 1100 dollari per ogni barile di greggio finito in mare, multa che salirà a 4300 dollari a barile se verrà dimostrata la sua negligenza. ♦



help us
free sakineh

Sign the Petition

145,710 signatures

updates every 5 minutes

ENGLISH FRANÇAIS PORTUGUÊS

Sul sito «freesakineh» la possibilità di firmare una petizione online per salvare la vita dell'iraniana condannata per adulterio

Lapidazione, l'Iran dice no a Lula Niente asilo a Sakineh

Respinta l'offerta di ospitare la donna condannata per adulterio
Ordine d'arresto per il legale che l'ha difesa, in carcere i familiari

La storia

MA.M.

mmastroluca@unita.it

U sa la gentilezza che si riserva agli amici, ma che sia un no non c'è dubbio. No, l'Iran non consegnerà al Brasile Sakineh Mohammadi Ashtiani, la donna condannata alla lapidazione per adulterio. «Il presidente Lula è una persona umanitaria e dall'animo gentile - spiega un portavoce del ministero degli Esteri di Teheran - ma probabilmente non ha abbastanza informazioni su questo caso. Pos-

da un foglio ufficiale l'offerta di asilo brasaliano - sarà dimenticata, una piccola nube in un cielo terso. Del resto Lula ha resistito a lungo alle pressioni di chi gli chiedeva di intercedere, mettendo a frutto le buone relazioni con l'Iran.

È solo una donna Sakineh, la sua vita vale meno di quella di qualsiasi uomo in Iran. Ha 43 anni e due figli, una prima condanna nel 2006 per aver avuto relazioni «illecite» con due uomini dopo la morte del marito: 99 frustate, questa la pena. «Il giorno in cui sono stata fustigata sotto gli occhi di (mio figlio) Sajjad sono stata distrutta, ho perduto ogni dignità e il mio cuore si è spezzato», ha raccontato. Ai giudici non è bastato, è stata accusata di aver commesso «adulterio durante il matrimonio» e condannata alla lapidazione. La mobilitazione internazionale ha strappato il mese scorso una vaga sospensione della pena, ma nulla di più. Il capo della magistratura provinciale Malek Ezhder Sharifi ha affermato che la condanna a morte resta, le modalità dell'esecuzione sono da decidere. E contro la donna ha lanciato accuse più pesanti: Sakineh non avrebbe solo tradito ma anche ucciso suo marito, accusa contestata dai legali della donna, condannata per complicità a 10 anni di reclusione e perdonata dalla famiglia della vittima.

La lapidazione è una morte crudele. La shaaria prevede che le pietre

non siano né troppo piccole da procurare un'agonia interminabile, né troppo grandi da concedere una fine rapida. Sakineh lo sa, da quando lei è stata condannata sei persone sono state giustiziate in questo modo in Iran, dettagli in un paese che solo lo scorso anno ha mandato a morte 402 persone. «Spesso la notte, prima di addormentarmi, mi chiedo: "Ma come fanno a prepararsi a lanciarmi delle pietre, a mirare al mio viso e alle mie mani? Perché? Dite a tutto il mondo che ho paura di morire. Aiutatemi a restare viva e a poter di nuovo tenere i miei figli fra le braccia"». Sono parole di Sakineh, l'adultera.

Amnesty International ha lanciato un appello per salvarla. La sospensione concessa a luglio non basta. Da diversi giorni l'avvocato

Sotto le pietre

Dal 2006 sei persone sono state giustiziate con questo metodo

della donna è scomparso per sottrarsi ad un mandato d'arresto. Mohammad Mostafaei ha subito un pesante interrogatorio il 24 luglio scorso e subito dopo ufficiali di polizia sono andati nel suo ufficio per arrestarlo. Non trovandolo, hanno arrestato sua moglie e il fratello di lei. Da allora non si hanno loro notizie, non è stata concessa loro nessuna rappresentanza legale, le autorità hanno fatto sapere che verranno rilasciati solo se l'avvocato Mostafaei si consegnerà alla giustizia. Non è chiaro nemmeno di che cosa sia stato accusato. Per Shirin Ebadi, avvocatessa e Premio Nobel per la Pace, la sua sola colpa è quella di essersi sempre opposto alla lapidazione e alla pena capitale contro minorenni. E l'arresto dei familiari di Mostafaei è una vera e propria «presa d'ostaggi», nulla a che vedere con la legalità. ♦

STRAGE IN CONNECTICUT

Uccide 9 colleghi

Rischiava di perdere il lavoro. Omarh Thorton, 34 anni afroamericano ha ucciso 9 colleghi e poi si è suicidato.

siamo fargli un rapporto sui dettagli dei reati commessi e allora anche per lui la situazione sarà chiara». Tra amici si finisce sempre per comprendersi, l'«ingerenza» - così come era stata chiamata in prima battuta

→ **Oggi** il Consiglio dei ministri vara il decreto sul federalismo fiscale comunale: Imu dal 2014

→ **In vigore da gennaio** la cedolare secca del 25% sui canoni che scontenta inquilini e proprietari

Casa, la supertassa di Tremonti Affitti, chi ha meno paga di più

Sarà il consiglio dei ministri di oggi a varare il decreto sul federalismo municipale, sul nuovo fisco sulla casa. L'imposta unica sulle seconde abitazioni partirà nel 2014. Subito cedolare sugli affitti al 25%.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Primi numeri sulla nuova imposta municipale, ed è già polemica. Oggi il consiglio dei ministri varerà il decreto sul federalismo fiscale comunale, quello che devolve ai municipi il fisco sugli immobili. La prima novità, che entrerà in vigore già in gennaio, riguarda gli affitti: si prevede la cosiddetta cedolare secca, cioè un prelievo fisso (come accade con i titoli mobiliari). Solo nel 2014 arriverà la vera e propria Imu, cioè l'imposta tutta comunale sulle abitazioni (esclusa quella di residenza), che ingloberà anche il prelievo sulle compravendite e altri tributi. E qui c'è la prima beffa. Anzi, Francesco Boccia del Pd parla di trovata-truffa. «Non so se sia chiaro a Bossi, ma come altrimenti si può definire una scelta che avverrebbe solo nel 2014 con la finanziaria approvata dal prossimo Parlamento?», spiega il deputato. E non solo. Il responsabile economico del Pd Stefano Fassina parla esplicitamente di mega-patrimoniales sugli investimenti immobiliari. «I milioni di famiglie che, con sacrifici, hanno comprato una seconda casa avranno un colpo pesantissimo pari, in media, al raddoppio dell'Ici oggi versata - spiega Fassina - mentre chi ha miliardi investiti in titoli speculativi continuerà a pagare zero»

CECOLARE

Ma anche sulla misura più ravvicinata, quella sugli affitti, non mancano brutte sorprese. L'aliquota fissata è al 25%. Una cattiva notizia per tutti: inquilini e proprietari. Ambedue si aspettavano di meno. Quel numero, infatti, corrisponde alla



Foto di Maurizio Degl'Innocenti

Sindaci «a terra» per protesta contro la rigidità del patto di stabilità e per un allentamento dei vincoli di bilancio

media dell'Irpef immobiliare pagata attualmente. Insomma, c'è chi oggi paga meno (i più poveri), e chi paga di più (i più ricchi). Con la cedolare domani i poveri pagheranno di più e i ricchi meno. Una beffa per i più deboli, denuncia ancora Fassina. Critico tutto il Pd, che ha presentato una sua proposta. «L'aliquota dovrebbe essere più contenuta, intorno al 12,50% - aggiunge Daniele Barbieri del Sunia - e dovrebbe essere applicata solo ai contratti di locazione a canone concordato». Secondo la bozza di decreto circolata ieri la cedolare però dovrebbe essere facoltativa. Inoltre per i contratti a canone agevolato nei centri ad alta densità abitativa il prelievo sarà al 20%. Basteranno questi correttivi a limitare l'inequità?

Quanto all'Imu, l'aliquota sarà de-

PEDAGGI, RINCARI ILLEGITTIMI

Dopo il Tar anche il Consiglio di Stato ha bocciato l'aumento dei pedaggi autostradali accogliendo il ricorso presentato dal presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti.

cisa con un decreto del presidente del Consiglio, su indicazione del ministro dell'Economia, entro il prossimo 30 novembre. I Comuni avranno la possibilità di aumentare o diminuire il prelievo di 0,3 punti percentuali (in pratica fino al 3 per mille). Oltre all'imposta sul possesso, è previsto che i municipi incasseranno anche un tributo sulle compravendite che

sarà del 3% sulle prime case e del 7% sulle seconde. I comuni, secondo l'ultimo testo sul Federalismo municipale che oggi sarà all'esame del Consiglio dei ministri, potranno modificare le aliquote dal 2017. A questo si aggiunge una «imposta municipale» facoltativa che, dopo aver ascoltato i cittadini in un referendum, i Comuni potranno decidere per incorporare gli attuali prelievi sull'occupazione del suolo pubblico e su insegne e cartelloni pubblicitari.

Il decreto sul fisco comunale rientra in un accordo Comuni-governo e segue quelli sul federalismo demaniale e sui fabbisogni standard dei Comuni. In autunno si vareranno i decreti relativi alle Regioni, con i costi standard della sanità. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3226

FTSE MIB
21498,32
-0,23%

ALL SHARE
21928,56
-0,21%

ANTITRUST

Power balance

Il bracciale tormentone dell'estate Power Balance finisce sotto la lente dell'Antitrust. L'Autorità ha infatti avviato un'istruttoria per una «possibile pratica commerciale scorretta»

INDESIT

Tavolo stop

Nuova interruzione del confronto tra Indesit e sindacato sul piano di investimenti delle attività produttive in Italia. L'azienda accusa i sindacati di non aver bloccato la protesta

ACEA

Caltagirone

Francesco Gaetano Caltagirone arrotonda al 13,22% (dal 13,1% comunicato circa tre settimane fa) la quota in Acea di cui è secondo azionista dopo il Comune di Roma.

DIESEL

Utile giù

Utile netto consolidato a 46,4 milioni nel 2009, in calo del 24,5%, per Only the brave, il gruppo di abbigliamento di Renzo Rosso cui fa capo il brand Diesel, con una flessione del 3,5% dei ricavi a 1,27 miliardi.

LAMBORGHINI

Vendite

Automobili Lamborghini spa registra un fatturato di 152,9 milioni di euro nei primi sei mesi del 2010, valore di poco inferiore a quello dello stesso periodo dell'anno precedente, pari a 156,9 milioni di euro (- 2,6%).

SCOMPARSA

Giubergia

È morto a 85 anni, Renzo Giubergia, una delle figure simbolo della finanza torinese. Nel 1984 aveva fondato la Ersel, una svolta nel risparmio gestito: la prima società italiana autorizzata alla gestione di fondi comuni

→ **L'Istat** certifica una riduzione del -2,7% nel triennio 2007-2009

→ **Bankitalia**: i debiti sono saliti del 3% nel primo trimestre dell'anno

La produttività in caduta libera Famiglie sempre più indebitate

La crisi martella le famiglie italiane, che vedono aumentare la loro esposizione debitoria, mentre calano i posti di lavoro dipendente e cresce il ricorso alla cig. E l'Istat rileva un deciso calo della produttività.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Istat, Bankitalia, Confindustria..., ieri le voci della crisi si sono levate assortite da alcune fra le principali istituzioni ed associazioni del Paese. Produttività, debiti, disoccupazione..., fotografie statistiche da angolazioni differenti dello stesso soggetto, ovvero un Paese che non riesce a lasciarsi alle spalle una recessione che va ben al di là delle asettiche misurazioni del prodotto interno lordo.

La produttività del lavoro italiano arranca: negli ultimi 30 anni è cresciuta ad una media annua dell'1,2% e già nell'ultimo decennio il suo valore è risultato negativo dello 0,5%. Ma nel periodo 2007-2009, rileva l'Istat, pur in presenza di una sensibile caduta del monte ore lavorato, la produttività ha fatto registrare un vero e proprio crollo: -2,7 per cento in media d'anno.

Dai dati dell'Istituto nazionale di statistica emerge inoltre il con-

tributo rilevante alla produttività fornito dal capitale, e il fatto che tra tutti i settori produttivi, l'agricoltura sia l'unico che non ha mostrato andamenti negativi né nell'ultimo decennio, né nell'ultimo triennio. Di contro, negli altri settori la produttività del lavoro è diminuita inesorabilmente con tassi compresi tra -0,5 e -1,0%.

Da Via Nazionale sono invece arrivati numeri pesanti relativi all'indebitamento delle famiglie, passati da 773,218 a 797,611 miliardi di euro nei primi tre mesi dell'anno in corso. Il supplemento al Bollettino stati-

stico di Bankitalia quantifica in una percentuale del 3% l'incremento su base annua. Nel trimestre precedente, i debiti ammontavano a 795 miliardi di euro. In particolare, rispetto al primo trimestre del 2009, i prestiti a medio/lungo termine (i mutui) sono saliti da 599,9 a 615,7 miliardi, quelli a breve termine da 55,8 a 61,3 miliardi.

SEMPRE PIÙ CIG

Quanto a Confindustria, ha preso in esame l'andamento dell'occupazione dipendente nelle imprese associate con esiti per nulla confortanti. Infatti, i posti di lavoro risultano diminuiti del 2,2% nel 2009. E purtroppo «la domanda di lavoro ha continuato a contrarsi nella prima metà del 2010, soprattutto quella a tempo indeterminato, nelle imprese grandi, industriali e del Nord Italia».

Dall'indagine emerge inoltre il ruolo crescente svolto dagli ammortizzatori sociali: «La Cassa integrazione ha attutito le conseguenze occupazionali, frenando la perdita di posti di lavoro. Nel 2009 l'ha utilizzata una impresa su due nell'industria, ma anche quasi una su dieci nei servizi. E gli ammortizzatori sociali hanno assorbito potenziale forza lavoro pari al 9,1% delle ore lavorabili nell'industria, ed al 2,1% nei servizi». ♦

INDUSTRIA

Da Ivrea alla Vespa, la scomparsa di Luciano la Noce

È morto l'amministratore delegato di Immsi, Luciano La Noce. Lo rendono noto Immsi e Piaggio. Oltre che amministratore delegato di Immsi, la holding della famiglia Colaninno, il manager, 61 anni, torinese, era anche consigliere di Piaggio. Aveva lavorato alla Bnl, alla Chase Manhattan Bank e alla Continental Illinois Bank. Nel 1986 era entrato nella Cir di Carlo De Benedetti di cui è stato vice direttore generale per passare nel '95 alla Olivetti come direttore finanziario fino al 2002.

Una banca unica per Unicredit Attesi benefici per 300 milioni

Unicredit archivia il primo semestre dell'anno con un utile netto consolidato di 669 milioni e in calo del 38,2% rispetto al 2009 e sotto le attese degli analisti. A far da zavorra i 162 milioni di rettifiche di valore sull'avviamento della controllata in Kazakhstan. Piazza affari non accolto bene la notizia e il titolo ha per-

so l'1,8% a 2,18 euro. Oltre ai conti del semestre, Unicredit ha proceduto ieri alla fusione nell'ambito della banca unica che diventerà esecutiva a partire dal primo novembre. Il progetto "One4C" «è stato approvato abbastanza rapidamente» in consiglio di amministrazione, ha spiegato l'ad Alessandro Profumo sottoli-

neando che «da domani inizieremo i negoziati» con i sindacati per la riduzione del personale che è molto importante «per la futura base dei costi». Il riassetto «comporterà benefici sulle attività ricorrenti per 300 milioni euro» che si vedranno però «non da subito, in quanto si tratta di un piano avviato progressivamente». Il cda ha poi nominato Federico Ghizzoni vice amministratore delegato e vicedirettore generale del gruppo. Ghizzoni diventa così il quarto vice di Profumo, al fianco di Roberto Nicastro, Paolo Fiorentino e Sergio Ermotti. ♦

© 2008 Betula



www.betula.it

Betula **effect**: comfort **in**, beauty **out**.



 **Betula**
LICENSED BY BIKEMSTOCKS

Westate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Blu e la «torta» di Grottaglie

LA TORTA ■ Nella foto il murale che il graffitista Blu ha realizzato in luglio a Grottaglie, città in provincia di Taranto. Nel sito dell'artista (www.blublu.org) altre immagini del progetto e, da non perdere, il video di «Big Bang Big Boom», cartone animato realizzato con la tecnica stop motion che ripercorre la storia della vita sulla Terra: meravigliosa interazione tra graffiti, ambiente e umani, ve lo consigliamo caldamente.

Addio a Elvira Sellerio editrice di Bufalino e Camilleri

ALLE PAGINE 38-39

«In Vespa»: seconda
tappa del viaggio
coast to coast in Italia

ALLE PAGINE 36-37

American Indie
La musica migliore
degli anni Ottanta

ALLE PAGINE 40-41

A Sud del blog

Cremareggina il gelato di Proust

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Poco mancava che si mettesse a piangere, Mariuccio il gelataio. Pure se c'è sempre fila doppia, al chiosco sul lungomare. Pure se il suo Suv spropositato e cascitone fa la spola dalla villa guardata dalle aquile di cemento e da telecamere degne d'un boss. Perché sotto la camicia di seta cafona dell'imprenditore di successo batte pur sempre un cuore d'artigiano antico. «Ma vi sembrano gusti di gelato, questi?» mi dice dandomi del voi, per rispetto e distanza, come si usa solo in Calabria e nei film degli anni Cinquanta (due categorie di mondi spariti, in una qualche misura). Ovettokinder, pandistelle, smarties, persino puffo, con una sfumatura blu oltremare che, onestamente, inquieta. E poi - sussurra - sono tutti 'i stissi: pieni di zuccuru e di panna, chi nun si senti nenti».



Mariuccio, che s'è fatto una fortuna coi gelati transgenici al gusto dell'artificio, della pubblicità, della televisione, conserva un suo rustico amore per i vecchi gusti dei gelati d'una volta, quando imparava dal padre l'arte tutta meridionale del cono da passeggio: pistacchio, nocciola, fiordilatte. Appena sospiro nostalgica «eh, la cremareggina», lui emette un gemito di dolore e agita la mano, facendo splendere l'anello da arcivescovo. Poi mi fa un cenno d'intesa, sparisce nel retrobottega misterioso del chiosco e riappare con una coppetta: «Mangiatevela alla mia salute», mi dice. È cremareggina vera - che infatti prende il nome da Reggio Calabria - e quasi mi metto a piangere. Un gelato proustiano da cui, come per miracolo, spuntano fuori il lungomare e le palme degli anni Sessanta, la mia infanzia, il Paese di prima, ricco d'una sua povertà dignitosissima.

«Vi saluto» dico usando il voi, non so bene se a Mariuccio o a quel mondo alla cremareggina che m'è apparso, come un miraggio. ♦

il fumetto EERIE



La raccolta

Orrore e sarcasmo
dei Sessanta

Frank Frazetta, Alex Toth, Neal Adams, Joe Orlando... Sono tornati, e con loro sono riapparsi lo Zio Tibia e suo disgraziato nipote Astragalo. Si tratta di fumetti dell'orrore rimasti nella memoria dei lettori italiani nella scelta fatta dagli Oscar Mondadori con i mitici volumetti antologici di fine anni Sessanta e inizio Settanta: chi non ricorda «Le spiacevoli notti di Zio Tibia» e «Zio Tibia colpisce ancora»? Questa edizione edita da Comma 22 (Aa Vv, «Eerie» (volume 1), 24 euro, 240 pagine) riporta le storie al loro antico splendore e alle dimensioni originali, restituendo loro un valore di fumetto d'autore che il tempo gli ha riconosciuto. Questo primo volume raccoglie i primi cinque albi dell'edizione originale della Warren, seguendo la ristampa cronologica di Dark Horse.



I grandi autori Con le edizioni Comma 22 vi proponiamo fino alla fine di agosto una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», il rock di Joe Sacco e un Altan degli esordi, arriva il mitico «Zio Tibia».

Horror in b/n «Eerie» è una rivista a fumetti edita nei 60 da Warren Publishing, così come «Creepy», «Mad» e «Vampirella». Dalle storie dell'epoca vi proponiamo due racconti. Oggi la seconda di sei puntate.



L'autore
Toth, il papà di Vampirella

Alex Toth (New York, 1928-2006) approda nel settore fumettistico nel 1947 collaborando con la National (la futura DC Comics) a serie come «Atom», «The Flash» e «Green Lantern» e successivamente come assistente di Warren Tufts. Dopo diverse serie a sfondo bellico, passa alla Western Publishing dove disegna le trasposizioni a fumetti di film e telefilm; tra queste è sicuramente da segnalare quella di «Zorro» della Walt Disney Pictures. Nel 1960 diventa direttore artistico della serie d'animazione «Space Angel» e nel 1964 passa a lavorare negli studios di Hanna & Barbera, per poi tornare al fumetto disegnando storie autoconclusive, mentre negli anni Settanta va segnalato il suo contributo a «Vampirella». Nei primi anni Ottanta disegna le prime due storie di «Torpedo» su testi di Enrique Sanchez Abuli, per poi abbandonare la serie che viene affidata a Jordi Bernet. «Jesse Bravo» è il più importante tra i suoi lavori successivi.

2 / Continua



Da Airole ad Alassio

IN VESPA

Spariti gli inglesi, oggi c'è il patron di «Striscia»



Quelle mitiche serate al Muretto

Marco Giovannelli

marco@varesenews.it

Una volta ad Alassio c'erano gli inglesi. Con i loro giardini, le loro ville, i tennis club, le loro Rolls Royce. Una vera colonia che ha toccato punte di tremila presenze fisse.

Ora, segno dei tempi che cambiano, una delle perle, Villa Della Pergola, è in mano ad Antonio Ricci. Il patron di Striscia e delle veline l'ha acquistata e ristrutturata per farne un Bed & breakfast di lusso (da 350 a 550 euro per dormire).

Impossibile intervistarlo o anche solo parlare con il direttore. La signora (inglese) che mi accoglie è gentilissima, ma non posso far altro che aspettare. La telefonata con il responsabile della Villa non sblocca nulla. «Non posso dirle niente e non può far foto. Si deve rivolgere all'ufficio stampa». Senza nemmeno accorgercene, siamo diventati il paese degli uffici stampa e delle società di comunicazione. Chissà cosa ne avrebbe pensato Daniel Hanbury, che non poteva certo immaginare che gli avrebbero dedicato la via principale di Alassio. Come tanti suoi connazionali aveva scelto l'italian riviera per il suo clima.

«Oggi purtroppo gli inglesi non vengono più qui. È cambiato il tipo di clientela e di turismo. Con meno soldi prendi un aereo e vai dove ti pare. Noi abbiamo dormito per troppo tempo sugli allori. Si capisce perché negli ultimi anni, solo ad Alassio, abbiamo chiuso settanta alberghi». Gianni Gaibisso è uno che ci crede alla possibile riscossa della sua città. Ha ristrutturato il piccolo hotel di famiglia passando da 14 a 28 camere. Un servizio impeccabile (a parte un'angusta scaletta provvisoria per raggiungere il terzo piano) e una camera nuovissima con ogni tipo di comfort a un prezzo davvero popolare.

«C'è anche un problema immobiliare perché i

prezzi sono arrivati alle stelle e i proprietari preferiscono chiudere e fare piccoli appartamenti. Per la città però è una politica sbagliata perché il turismo delle seconde case non porta nessun vantaggio. Inoltre, è finito il periodo in cui tutto il bel mondo faceva tappa fissa ad Alassio».

In effetti basta darsi un'occhiata in giro per capirlo. Un discreto movimento di gente, ma oltre un tentativo di animare la città il venerdì sera con varie iniziative non si va.

Sembra passato un secolo da quando Mario Berrino organizzava le serate al suo Caffè Roma. Mitiche quelle del 1973 con Walter Chiari, Modugno, Bramieri, Silvan, Dorelli, Patty Bravo, la Zanicchi, Milva e per chiudere Celentano. Il fondatore del celebre Muretto arriva sulla sua cinquecento decappottabile rossa. Il 22 di questo mese compie novant'anni. Avevo perfino timore a chiedere di lui e la sorpresa per me è doppia. Gli occhi vivaci si nutrono dei colori con cui trasforma le tele. È un uomo di mare e di collina e si vede nei suoi quadri.

È contento e si diverte quando gli racconto del mio viaggio sulle tracce di Michele Serra venticinque anni fa. «Che persona stupenda quel Michele Serra. Abbiamo fatto tanto di quel ridere con lui. Oggi è cambiato tutto. Ci vorrebbe più fraternità, più amore per la città e invece chi amministra litiga in continuazione e pensa solo ai propri interessi. Si

MARIO BERRINO ORGANIZZAVA LE SUE SERATE CON CELENTANO MODUGNO, BRAMIERI DORELLI, PATTY BRAVO

potrebbe fare ancora tanto per Alassio e abbiamo bisogno di piccole cose. Da un'idea semplice come il Muretto guardi cosa è venuto fuori. Arrivano qui da tutto il mondo ed è la prima cosa che chiedono di vedere».

In nessuna altra parte della città c'è un via vai così continuo di gente che va alla ricerca delle firme conosciute. Nato tutto per caso, per condividere la gioia della relazione con Hemingway. «Abbiamo iniziato con lui, il Quartetto Cetra e Cosimo Di Ceglie. Per evitare guai con il Comune le mettemmo su all'alba. Dopo qualche giorno altre sei mattonelle e ora ne abbiamo centinaia. Miss Muretto è arrivata dopo, nel 1953, ed era figlia della festa della Gran Cagnara. Una sfilata dei costumi più divertenti e ridicoli che serviva per animare la città».

Altri tempi, altra spensieratezza, ma anche altre teste. E Berrino chiude la chiacchierata pensando al suo prossimo compleanno. «Si diventa vecchi quando si smette di usare la testa».

Auguri Mario. ♦

Sanremo

Pubblicità regresso:
Le Pupe e il secchiello



Flo Marincea, Francesca Cipriani e Lisandra Rodriguez sono le tre Pupe scelte come testimonial di una campagna pubblicitaria per il comune di Sanremo.

Lo slogan promette «Non è un reality è realtà», mentre le tre ragazze, in bikinis, giocano a fare le bimbe dispettose, tirandosi i ciuffi e lanciando acqua dai secchielli.

Ne parlano i giornali online Riviera24, Sanremonews e alcuni blog tra cui quello di Roberta Milano, specializzata in marketing turistico.

Ho cercato invano i due manifesti che dovrebbero invadere alcune città del Nord, ma ancora non si vedono in giro. Dovremo così aspettare per decidere se andare o meno nella città dei fiori, del Festival, del Casinò grazie a questa prestigiosa scelta pubblicitaria.

Non si è fatta attendere invece la reazione del coordinamento femminile di Imperia.

«È stato scelto un messaggio semplicistico, per nulla innovativo e moderno anche dal punto di vista commerciale e comunicativo, e per di più attraverso un chiaro ed inequivocabile grossolano messaggio sessuale che ancora una volta fa mercimonio del corpo femminile spingendosi perfino ad evocare quello infantile».

Alcune donne si Alassio hanno mandato a Sanremonews una lettera ironica e una loro foto in spiaggia mentre fanno il verso alle Pupe. «Finalmente anche sulle nostre spiagge è arrivata l'estate».

E grazie all'ideona del presidente di Sanremo Promotion, anche queste giovani signore contribuiscono al rilancio della immagine cittadina: con autoironia e affetto si chiedono quale sarebbe il modo migliore per valorizzare la città».



Il diario 25 anni fa dalle colonne de «l'Unità»

Michele Serra

Mario Berrino ha i capelli bianchi, come tutti i ragazzi del Muretto. Protagonisti nei Cinquanta e poi, sullo slancio, nei Sessanta nelle notti brave di Alassio, uno dei capitoli più spensierati e vacui dell'Italia colpita da improvviso benessere.

Stupide, allegre, innocenti notti, scene dell'Italia del boom, quando per esagerare bastava raccontare barzellette fino allo spuntare del sole. «L'unica regola era proprio quella, aspettare che facesse giorno.

Alle 3 chiudevano i night e la gente arrivava qui al Muretto per finire la nottata. La Mondaini, il Quartetto Cetra, Febo Conti, Marino Barreto, Macario, Dapporto, Lucio Flauto, c'erano tutti. E ci si divertiva con poco, davvero con poco. Cominciavano a circolare i primi soldi, roba che a noi, usciti dalla guerra, sembrava manna. Bastava qualche travestimento ridicolo, con vestiti di carta di giornale o di tela di sacco, per stare di buonumore. E si organizzavano gare e concorsi che avevano per premio un tappo di Coca Cola da cucirsi all'occhiello».

Berrino inventò il Muretto quasi quarant'anni fa.

Con i suoi tre fratelli aveva messo su un bar, il Caffè Roma, in pieno centro. Diventò celeberrimo quel localino, chissà come e chissà perché. E davanti, sul muro che regge la terra dei giardinetti, Berrino cominciò a cementare piastrelle di ceramica con incisa la firma dei suoi clienti più celebri. Un'ideuzza, ma una grande ideuzza. ♦



Alassio la seconda tappa del giro in vespa



Mario Berrino L'ideatore del Muretto



Spagge Bagnanti ad agosto sulle coste di Alassio

La «signora» siciliana dell'editoria

ELVIRA SELLERIO

Si è spenta ieri a 74 anni. Ha pubblicato grandi autori e nuovi talenti

Eleganza
e coraggio
per la dignità
della cultura

Giulio Ferroni

ITALIANISTA

Se la letteratura siciliana ha costituito una sorta di strada maestra della letteratura italiana del Novecento, un sostegno essenziale della sua vitalità nella parte finale del secolo è stato dato certamente da Elvira Giorgianni Sellerio, con la casa editrice fondata, con il nome del marito Enzo Sellerio, condotta da lei con intelligenza, sensibilità, signorilità. So che la chiamavano «donna Elvira»: ma io non potevo pensare a lei senza premettere al suo nome l'epiteto «signora», come subendo la suggestione di un'eleganza dai caratteri tutti siciliani, che sprigionava da un senso fortissimo del valore della cultura e dell'esperienza, non disgiunto da una certa diffidenza e da qualcosa di sotteraneamente malinconico: «signora» per la sua sicilianità o «sicilitudine» (per usare un termine caro al «suo» Leonardo Sciascia), per quella sicilitudine che negli ultimi decenni ha dato ancora grandi prove di sé, con personaggi anche eroici, non privi di pessimismo, di sdegno, di senso della sconfitta, ma sostenuti da una grande volontà di fare, di costruire modelli di umanità e di giustizia, alla ricerca di equilibri razionali pur nella lacerazione, nel confronto continuo con un mondo incorreggibile, condannato alla violenza e al caos.

I miei incontri con la signora Elvira risalgono ormai a molti anni fa, quando ho avuto modo di collaborare ad alcuni saggi pubblicati dalla casa editrice, e quando ancora attivamente operava Sciascia: e sono ancora molto affezionato a un libretto collettivo che curai allora per la collana «Prisma», *Ambiguità del comico* (1983), che mi ricorda ancora gli entusiasmi di quegli anni pur tanto difficili. Allora a Palermo, nei locali di via Siracusa, si affacciava talvolta Sciascia, con quel-



Elvira Sellerio. Una foto d'archivio del 1997. Sopra Sellerio in casa editrice con Sciascia

la sua vigile curiosità che sembrava nascondersi sotto uno sdegnoso distacco. Elvira ha saputo ascoltare Sciascia fino in fondo, dando voce al respiro europeo e internazionale della sua cultura, facendo della «piccola» casa editrice un luogo di sperimentazione, di scoperta: verso scrittori «nuovi», che quella fucina editoriale ha tratto alla luce e ha imposto sulla scena letteraria e verso altre opere della tradizione moderna, trascurate, poco note e rimesse opportunamente in circolo (con attenzione particolare per una narrativa anche «amena», di buona leggibilità, ma piena di densità, di colore, di effetti combinatori, di vitalità linguistica). Anche dopo la scomparsa di Sciascia, vigile e attenta è rimasta la curiosità della signora Elvira, la sua passione per i libri, sempre rivolta a puntare sulla qualità, senza mai rinunciare, anche nei momenti

di difficoltà, alla dignità e all'eleganza del proprio modello. Tra i grandi meriti della Sellerio c'è stata proprio la capacità di tenere fede al proprio marchio, a quello «sciasciano» sigillo di qualità, senza cedere alla sciattezza e all'involverimento mediatico: e di questo impegno per la dignità della cultura la signora ha dato prova anche nel periodo in cui ha assunto una responsabilità «politica», con la carica di consigliere di amministrazione della Rai.

Della sua intelligenza e della sua eleganza restano testimoni tantissimi libri, soprattutto quelli de «La memoria», la collana degli inconfondibili libretti «blu» iniziata da Sciascia nel 1979, con *Dalle parti degli infedeli* (ma già l'anno precedente Sciascia aveva pubblicato per Sellerio uno dei suoi libri più discussi e problematici, *L'affaire Mo-*



Lutto nel mondo dell'editoria italiana: si è spenta ieri a Palermo Elvira Giorgianni Sellerio. 74 anni, figlia di un prefetto, prima di sei fratelli, una laurea in Giurisprudenza, ha vissuto una appassionata gioventù nella Sicilia che coltivava i fermenti culturali del Gruppo 63. Nel 1969

fonda insieme al marito Enzo la casa editrice Sellerio. Dal '79 prende le redini dell'azienda, ancora oggi vi lavorano solo donne a eccezione del figlio Antonio. Nel '92 è consigliere d'amministrazione della Rai. I funerali verranno celebrati domani a Palermo.



IL RICORDO ■ FRANCESCO RECAMI

Laicità, intelligenza, ironia

Apprendo con dolore della scomparsa di Elvira Sellerio, e mi si scusi se approfitto dell'occasione per abbracciare Olivia e Antonio, facendo uso privato di un mezzo pubblico. Io a lei come scrittore devo tutto, soprattutto perché mi ha fatto capire, con i suoi modi talvolta e giustamente bruschi, di esserlo. L'ultima volta che l'ho sentita per telefono mi diceva che si era un po' stufata di leggere le «schifezze» che vengono scritte oggi, sia quelle pubblicate che quelle da pubblicare o no, e che nella sua campagna si era rimessa a leggere alcuni classici, romanzi che valessero la pena di essere letti, Thomas Mann, se non mi ricordo male anche Pirandello. Mi auguro che il luogo dove si trova ora disponga di una buona biblioteca, non importa se aggiornatissima, e sia molto luminoso, una luce smagliante e duratura come quella che Elvira Sellerio ha rappresentato nella cultura italiana degli ultimi decenni, erede di valori da noi purtroppo spesso dimenticati, ma che comunque cercheremo di portarci dietro e di portare avanti: laicità, intelligenza, ironia, onestà intellettuale e impegno culturale. Un saluto a Elvira, un pianto la metterebbe di cattivo umore.

Le testimonianze

Il primo incontro con il marito Enzo e il primo romanzo di Lucarelli

«Il ricordo più bello di Elvira? Quando la conobbi per la prima volta a una festa a Palermo. Era il '61. Lei mi colpì subito per la sua bellezza...». Enzo Sellerio scava con pudore tra i suoi ricordi: «Sono tanti i momenti belli che abbiamo passato insieme - dice - a cominciare da quel primo incontro: ma il momento più importante è stato quando abbiamo cominciato a lavorare insieme, fondando nel '69 la casa editrice». Tra i tanti scrittori italiani tenuti a battesimo dalla casa editrice Sellerio c'è anche Carlo Lucarelli che con lei pubblicò vent'anni fa il suo primo romanzo, «Il commissario de Luca». «Dal punto di vista letterario è stata come mia madre - racconta lo scrittore -. Ero del tutto sconosciuto e a mia volta non conoscevo nessuno alla Sellerio. Qualche mese dopo, mi arrivò la telefonata della Sellerio: «Buonasera. Pubblichiamo il suo libro, è contento?». Lì per lì pensai che si trattasse di uno scherzo e rimasi freddo come un ghiacciolo, limitandomi a ringraziare. Una reazione che lei più tardi mi avrebbe a più riprese affettuosamente rimproverato».

ro). Guardo tra i miei libri e di Sellerio trovo tanti veri e propri classici del secondo Novecento, opere di mole piccola o media, ma impostesi appunto per la loro qualità, che spesso hanno fatto «scoprire» autori rivelatisi tra i più importanti dei nostri anni: ecco i siciliani e in primo luogo, davvero grande scoperta di Sciascia e della casa editrice, Gesualdo Bufalino, con i primi due romanzi capitali, *Diceria dell'untore* (1981) e *Argo il cieco ovvero I sogni della memoria* (1984), e poi, più recente, Andrea Camilleri, che ha iniziato nel 1992 con *La stagione della caccia*, ma si è imposto nel 1995 con *Il birraio di Preston*, a cui sono seguiti tanti libri di successo, che hanno costituito un'essenziale base economica per la casa editrice. Bufalino e Camilleri costituiscono due singolari casi siciliani e «selleriani», certo diversissimi tra loro, ma collegati dal fatto di essere stati scoperti dalla casa editrice quando erano già abbastanza avanti negli anni. Di altri importanti scrittori siciliani, affermatosi prima presso autori diversi, la Sellerio ha pubblicato opere di rilievo: da Consolo (con il formidabile *Retablo*, 1987) a Bonaviri (con uno dei suoi ultimi romanzi, *Il vicolo blu*, 2003, e la riedizione di varie opere precedenti, fino quella recentissima di *L'enorme tempo*, 2010). Se con questi (e altri) scrittori la Sellerio ha davvero segnato la presenza nazionale (e internazionale) della letteratura siciliana, non vanno trascurate altre presenze essenziali, come quelle del primo Tabucchi (*Donna di Porto Pim*, 1983, e *Notturmo indiano*, 1984), e come la recente ripresa di vari libri di un autore che ha percorso gran parte del Novecento e che ora si sta riscoprendo proprio grazie a Sellerio, come Mario Soldati (da quel testo «fondante» che è stato nel 1935 *America primo amore*, riproposto nel 2003, alle vivacissime prose di *Cinematografo*, 2006). E quanti altri autori italiani e stranieri occorrerebbe ricordare, scovati con felice scelta tra i contemporanei e tratti alla luce tra le pieghe delle grandi letterature europee (da Luisa Adorno a Maria Messina, da Ramon Gómez de la Serna a Roberto Bolaño, da Manuel Vasquez Montalbán a Penelope Fitzgerald, ecc.)! E ancora non andrebbe trascurato il vasto settore della saggistica, dove hanno particolare rilievo la storiografia e l'antropologia. In tutti questi libri vive la presenza della signora Elvira, che sempre li ha seguiti da vicino, che non li ha mai trattati come indifferente merce, ma come esperienza viva, scommessa sul senso dello stare nel mondo. Con lei ci lascia una parte davvero preziosa della Sicilia moderna, di una persistente e determinata editoria di cultura: e speriamo davvero che il suo segno inconfondibile resti vivo nel futuro lavoro della casa editrice. ❖

Vincenzo Consolo

«Quando scopri Bufalino eravamo tutti nel suo ufficio: io, lei, sua sorella e Sciascia»

Era una donna molto intelligente, oltre ad essere molto bella. Di grande sensibilità e fine intuito. Una persona di valore, della quale sentiamo da ora in poi la sua mancanza». Così Vincenzo Consolo ricorda Elvira Sellerio. In occasione dei quarant'anni della casa editrice, sono stati ripubblicati i titoli più importanti, fra i quali uno dei capolavori di Consolo, *Retablo*, con il risvolto di copertina di Leonardo Sciascia. Consolo spiega: «La casa editrice Sellerio l'ho vista nascere, ho potuto vedere l'impegno autentico ed intelligente di Elvira, e quello del marito Enzo. Ed ancora, il ruolo intellettuale di Sciascia. Ricordo che Elvira era molto attiva, seguiva tutto. Ha creato una casa editrice di alto livello culturale. Allora le scelte editoriali erano molto più selettive. Poi c'è stata la svolta camilleriana, quando la letteratura ha fatto la sua mutazione spettacolare e la casa editrice si è affermata anche economicamente». Tempo fa, in una intervista su *L'Unità*, Elvira Sellerio spiegò: «Pubblico i libri che presterei agli amici».

«Mi pare un criterio bello, espressione di vero amore per i libri». Così facendo ha scoperto grandi protagonisti della letteratura. «La scoperta di Gesualdo Bufalino è davvero originale - per esempio -. Eravamo a Palermo, in casa editrice, nell'ufficio di Elvira. C'era anche Sciascia. La sorella di Elvira aveva mandato un libro fotografico su Comiso con l'introduzione di Bufalino. L'abbiamo letta a voce alta, e abbiamo capito subito che era un uomo colto e raffinato. Elvira disse: «Questo signore deve avere qualche romanzo nel cassetto». Allora sono andati con Sciascia a Comiso per incontrare Bufalino, che nel cassetto aveva da parecchi anni un romanzo che si chiamava *Diceria dell'untore*». L'Italia, aggiunge Consolo, «perde una donna che ha fatto grandi battaglie culturali, anche quando era nel cda della Rai. L'Italia di oggi, purtroppo, è un paese «tele stupefatto». C'è un signore che ha instupidito una parte notevole dell'opinione pubblica».

SALVO FALLICA

Musica e parole

OTTANTA

Dai Sonic Youth a Dinosaur jr: le migliori band indipendenti americane

Il modo
underground
di fare
le cose

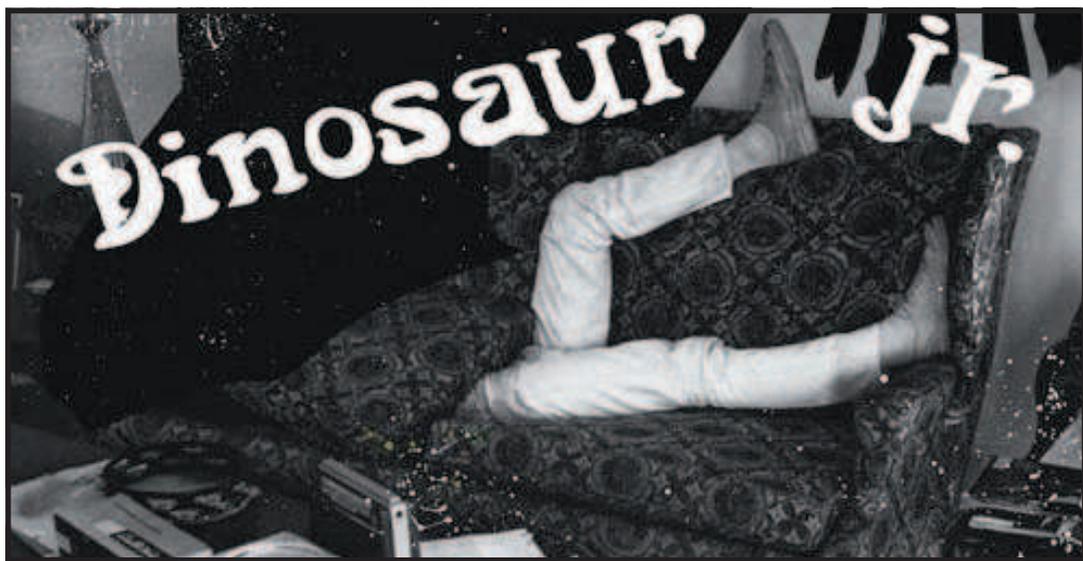
Silvio Bernelli

SCRITTORE

Gli anni '80? Di plastica. Questo è di solito il giudizio sul decennio più maltrattato del secolo scorso. Un giudizio tanto più crudele se applicato alla musica anni '80 di Tears For Fears, Pet Shop Boys & compagnia. Suono sintetico, senz'anima, pop patinato nel migliore dei casi, che in effetti merita una valutazione artistica niente meno che severa. Ma basterebbe scendere un pelo sotto la testa delle classifiche per scoprire quanto di originale sia stato partorito dalle band anni '80. Tra i tanto modi per scandagliare le vibrazioni di quel tempo, uno potrebbe essere affidarsi ad *American Indie - Dieci anni di rock underground* di Michael Azerrad, pubblicato da Arcana nella traduzione di Carlo Bordone (pp. 457, euro 25). Un volume ben scritto, docu-

**TREDICI GRUPPI
E UN DECENNIO DI ROCK
CHE SPIANA LA STRADA
A NIRVANA E PEARL JAM**

mentato e ricco di interviste che si propone di raccontare il suono sotterraneo americano nella cosiddetta era del riflusso. Per farlo, Azerrad compie la scelta di affidarsi alla storia di una dozzina di band, tredici per l'esattezza. Una scommessa autoriale più che ardita, che lascia ai margini gruppi che in quel periodo hanno detto molto e significato ancora di più nel mondo del rock (Meat Puppets e X, per dirne due che saltano subito all'orecchio), ma è ovvio che qualche scelta l'autore la doveva pur compiere. Altrimenti, questo già voluminoso tomo sarebbe diventato un libro infinito, infinibile, borge-



Beyond la copertina di un lp dei Dinosaur jr; a destra un'acrobazia dei Fugazi



Indie | Sonic Youth oggi



Il libro «American indie» (Arcana) è la storia della rivoluzione musicale avvenuta proprio sotto il naso di Reagan negli anni 80, quando un piccolo ma agguerrito manipolo di gruppi, etichette, fanzine, stazioni radio e altre entità sovversive infuse nuova energia al rock americano innestandovi il credo «do it yourself» del punk.



quanti dischi sarai in grado di vendere». Un punto di vista sideralmente lontano dalle superstar anni '70 Genesis, Yes e via orchestrando, che ha prodotto un suono capace di incidere assai in profondo la società americana degli anni '80. Un Paese dominato dal reazionario presidente repubblicano Ronald Reagan, non a caso detestato e sbeffeggiato dalle band comprese in American Indie. Gruppi che, è questa la tesi del libro, sono andate

«COMBATTIAMO UNA GUERRA CHE NON POSSIAMO VINCERE» DICEVANO I BLACK FLAG MA NON È STATO COSÌ

assai più lontano e hanno lasciato molto di più di quanto esse stesse si aspettassero. Alcune addirittura, è il caso di Sonic Youth e Dinosaur Jr., raggiungeranno anche un'affermazione commerciale del tutto imprevedibile. «Combattiamo una guerra che sappiamo di non poter vincere» cantavano i Black Flag nella violenta *Police story*, un pezzo del primo album *Damaged*. E invece, contro ogni pronostico e quasi a dispetto degli stessi interessati, le band alternative americane riuscirono a lasciare il segno. Si vede che anche nei sintetici anni '80 in fondo, proporre un suono duro e genuino era possibile. E che forse anche quel decennio, a ben guardarlo, è meno di plastica di quanto si creda. Molto meno. ❖

siano.

E così Azerrad, un giornalista americano a cui si deve già *Come as your are*, un bel libro sui Nirvana, infila tra le pagine di *American Indie* le parabole di Hüsker Dü, Sonic Youth, Butthole Surfers, Dinosaur Jr., Minutemen, Fugazi, Black Flag e altre band parimenti coraggiose. Gente partita dalle periferie americane che, a forza di prove, concerti scalcinati in tour senza capo né coda, autoproduzioni discografiche e feroci litigi - epocali quelli che dividevano i Minutemen anche davanti al microfono dei giornalisti - spiana la strada alla generazione di gruppi immediatamente successiva. Proprio quella di Nirvana, Soundgarden e Pearl Jam, che nei primi anni '90 sfonda a livello planetario malgrado un suono ostico, assai poco rassicurante. Un successo nato dalla filosofia cara alle band raccontate da Azerrad. Lee Ranaldo dei Sonic Youth la sintetizza così: «C'era un modo underground di fare le cose, rimanendo sottotraccia (...) Girava l'idea che quello che conta è la qualità di ciò che fai e l'importanza che gli dai, a prescindere da quanto successo avrai e

Comitato per la Bellezza
Un appello per fermare le trivellazioni nel mare e nel parco degli Ibei in Sicilia

Il Comitato per la Bellezza ha lanciato un appello perché vengano bloccate le trivellazioni a mare e nel Parco degli Ibei in Sicilia, zone di particolare valore e importanza dal punto di vista paesaggistico e storico-artistico. Sono «trivellazioni a terra e offshore che stanno già producendo o prospettando danni anche all'economia del turismo, dell'agriturismo, della pesca, ecc. La grande marea nera che ha devastato l'ecosistema nel Golfo del Messico rappresenta un monito per tutti, specie nel Mediterraneo, un mare chiuso, specie nella Sicilia. Bisogna intraprendere con decisione la strada della tutela e dire "basta" alla svendita di un'isola fra le più ricche di bellezza storica e naturale del mondo, già sfregiata da troppi abusi, da troppi utilizzi impropri, volgari, alla fine suicidi». Per info e adesioni: 3358317786

Locarno oggi al via nel segno della qualità

Paolo Calcagno

Locarno e l'ambizione di proporsi come laboratorio del Cinema internazionale. È in questa direzione che va la selezione operata dal direttore artistico del 63mo Festival del film di Locarno (da oggi al 14 agosto), Olivier Père. Circa 300 film, suddivisi nelle varie sezioni, di cui 70 titoli nuovi, 50 anteprime mondiali e una ventina di opere prime firmate da giovani registi, una retrospettiva delle opere di Ernst Lubitsch, la proiezione d'eccezione di *Film socialismo*, di Jean-Luc Godard, due Pardi d'onore, un Excellence Award arricchiscono il programma della prestigiosa manifestazione svizzera. Un segnale della virata verso la qualità da parte di un Festival che si annuncia diverso e più audace è la scelta di aprire le proiezioni in Piazza Grande con il nuovo film di Benoit Jacquot, *Au Fond des Bois*, coprodotto dalla tv culturale francese Arte. Per il resto l'appuntamento serale con il gigantesco schermo di Piazza Grande, che può ospitare fino a ottomila spettatori, sarà come sempre dedicato a film di genere, prodotti per il grande pubblico, fra i quali spiccano la commedia americana *Cyrus*, di Jay e Mark Duplass; il thriller tedesco *Das Letzte Schweigen*, di Baran bo Odar; il lungometraggio di animazione *The Ugly Duckling*, del russo Garri Bardine.

Il regista di Singapore Eric Khoo presiederà la giuria del concorso, di cui faranno parte anche l'attrice iraniana Golshifteh Farahani, l'attore francese Melvil Poupaud, il regista svizzero Lionel Baier e il suo collega americano Joshua Safdie, chiamati a giudicare 18 film, fra cui *Homme au Bain*, del francese Christophe Honoré, e con Chiara Mastroianni nel cast; *LA. Zombie* dell'americano Bruce LaBruce; *Curling* del canadese Denis Coté; e *Pietro*, dell'italiano Daniele Gaglianone. Oltre a Gaglianone e alla Mastroianni, che peraltro riceverà l'Excellence Award (mentre i Pardi d'onore andranno a Alain Tanner e a Jia Zhang-ke), a rappresentare l'Italia verranno chiamati anche Francesco Rosi che terrà una «master-class» e presenterà l'edizione restaurata del suo film *Uomini Contro*, Gian Maria Volontè; Franco Maresco, autore del documentario *Io sono Tony Scott/La Storia del più grande clarinetista del Jazz*, Angela Ricci Lucchi, regista assieme a Yervant Gianikian, dei corti *Film Perduto* e *Catalogo n.3-Odore di taglio intorno la casa*, e l'attrice Anita Caprioli, in giuria per il concorso «Cineasti del presente». Infine, i responsabili del Festival di Locarno hanno annunciato un omaggio a Corso Salani, il regista fiorentino scomparso prematuramente, lo scorso giugno. ❖

Il racconto

L'ODISSEA



Mentre facevano passare la notte, da dentro la pancia del cavallo, sentivano i troiani che pensando di aver vinto la guerra si davano a grandi festeggiamenti: ad Odisseo, stipato contro i corpi degli altri soldati, era sembrato di stare rinchiuso sul fondo di una grotta, schiacciato dalle care di un tirannico mostro che prometteva di mangiarselo alla prossima occasione buona. O forse era il vero il contrario: e cioè che fu quando rimase chiuso, incastrato, nella spelonca del ciclope che si ricordò del cavallo di legno e di come aveva vinto la guerra per mezzo di un affronto ai limiti dell'intelligenza umana.

La guerra era venuta sin dall'inizio a una situazione di stallo: dopo la fallita negoziazione per il rilascio di Elena, s'erano accampati fuori dalle mura ad aspettare che succedesse qualcosa che però non succedeva. Ed era andata avanti per dieci anni con qualche partita a dadi, gli amori maschili in amicizia e, ogni tanto, una riunione nella tenda del generale – riunioni che si risolvevano a dover decidere chi avesse diritto ad una nuova schiava: discutere i capricci del più glorioso tra gli eroi che s'impuntava per la fanciulla sbagliata, quando poi le avrebbe preferito di gran lunga il proprio palafreniere: o sottinten-

dere le incapacità strategiche del comandante in capo o l'inadeguatezza del di lui fratello come motivazione ufficiale per una guerra che finora s'era rivelata più che altro noiosa (oltre che in quelle pochissime occasioni particolarmente cruenta). Ecco: Odisseo nel frattempo s'era tenuto a distanza: cioè dalle partite a dadi, nel limite del possibile dalle riunioni strategiche del comando e, tutto sommato, anche dagli amori maschili – a quanto pare ai guerrieri preferiva di gran lunga i poeti. Aveva invece passato buona parte degli ultimi dieci anni tenendosi in disparte: a studiare, ragionare, riflettere. Ma non era tanto l'inganno il fine ultimo del suo ragionare, quanto piuttosto un mezzo: il fine era in realtà la sua stessa riflessione, l'intelligen-

LA CHIAVE DI QUELLA VITTORIA ERA NEL PALLADIO NON NEL CAVALLO

za umana applicata al mondo e, in quel caso, alla guerra. In fondo Odisseo voleva vedere se la dea era disposta o meno a benedire un mendicante (ossia un capitano travestito da mendicante) che ingannando ogni controllo nemico, fosse arrivato alla cella del suo tempio e avesse trafugato la sua statua. Che poi non era nemmeno una statua, ma il Palladio: allo stesso tempo raffigurazione della dea e del suo più grande dolore. Quella bambola di legno l'aveva costruita la stessa Athena, quando nei suoi pomeriggi di bambina aveva ucciso la sua migliore amica, Pallade, mentre giocavano alla guerra. Quella statua che, in un momento d'ira, era stata poi scaraventata giù dall'Olimpo, era caduta nel punto esatto dove sarebbe stata costruita Ilio: così che, finché quella bambola fosse rimasta in un adeguato tempio, Athena avrebbe protetto la città. Era questo l'esercizio dell'intelligenza a cui s'apprestava Odisseo: fare in modo che la dea distogliesse la propria protezione da Troia per offrirla ad un capitano greco: lui. Ma non era stata forse la stessa dea a proporgli quella sfida? In effetti quando all'inizio della guerra, mentre veniva scortato verso il palazzo di Priamo, s'era fermato davanti al tempio di Athena, come era solito fare in presenza di un dio aveva abbassato il capo. E mentre teneva gli occhi bassi, gli era sembrato di sentire una voce (oppure più semplicemente un pensiero aveva cominciato ad albergare nella sua mente): «in gratitudine i greci offrono alla dea, per propiziarsi il ritorno».

La grande sfida di Ulisse... ingannare Athena

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci



Un bassorilievo etrusco raffigura la mitica guerra di Troia: Elena, Ulisse, Athena e il cavallo...

za umana applicata al mondo e, in quel caso, alla guerra. In fondo Odisseo voleva vedere se la dea era disposta o meno a benedire un mendicante (ossia un capitano travestito da mendicante) che ingannando ogni controllo nemico, fosse arrivato alla cella del suo tempio e avesse trafugato la sua statua. Che poi non era nemmeno una statua, ma il Palladio: allo stesso tempo raffigurazione della dea e del suo più grande dolore. Quella bambola di legno l'aveva costruita la stessa Athena, quando nei suoi pomeriggi di bambina aveva ucciso la sua migliore amica, Pallade, mentre giocavano alla guerra. Quella statua che, in un momento d'ira, era stata poi scaraventata giù dall'Olimpo, era caduta nel punto esatto dove sarebbe stata costruita Ilio: così che, finché quella bambola fosse rimasta in un adeguato tempio, Athena avrebbe protetto la città. Era questo l'esercizio dell'intelligenza a cui s'apprestava Odisseo: fare in modo che la dea distogliesse la propria protezione da Troia per offrirla ad un capitano greco: lui. Ma non era stata forse la stessa dea a proporgli quella sfida? In effetti quando all'inizio della guerra, mentre veniva scortato verso il palazzo di Priamo, s'era fermato davanti al tempio di Athena, come era solito fare in presenza di un dio aveva abbassato il capo. E mentre teneva gli occhi bassi, gli era sembrato di sentire una voce (oppure più semplicemente un pensiero aveva cominciato ad albergare nella sua mente): «in gratitudine i greci offrono alla dea, per propiziarsi il ritorno».

Aveva passato il resto della guerra a cercare di capire se quella fosse davvero una sfida, se accettarla e come fare per vincerla. Era questo l'affronto: Odisseo doveva trovare il modo di passare attraverso delle mura chiaramente inespugnabili. Ma era davvero qui il problema? Attraversare una porta? Scavalcare un muro? Per dieci anni



Clandestini Immigrati indonesiani si nascondono nella pancia della nave (foto Reuters)

Odisseo aveva riflettuto sulla sottile linea che segna il dentro dal fuori: aveva tracciato la differenza tra confine e limite, sottolineato a se stesso il diverso peso che comporta stare da una parte, o dall'altra. E non era l'inganno, semplicemente l'inganno, su cui la dea lo stava spingendo a riflettere: piuttosto la differenza, il sottile confine, l'inombrante limite che distingue la finzione dalla mendacia. (Vale a dire riflettere sull'esistenza, ma a questo ci sarebbe arrivato solo all'ultimo, cioè alla fine del suo viaggio di ritorno). L'esserci o il bisogno di esserci, per poter essere qualcosa: cioè il farsi vedere, mostrarsi in giro, presenziare,

PER POTERSI NASCONDERE AI TROIANI, ODISSEO DOVEVA NASCONDERSI ALLA DEA E RUBARLE LA STATUA

parlare a voce alta, provocare; la risata sguaiata invece che ragionare; festival, premi e presentazioni col bicchiere invece che scrivere, o meditare. Invece che mostrarsi, essere ugualmente ma senza mai stare lì, consumare il proprio tempo a cercare una soluzione, nel mentre si guarda il mare al tramonto per cercare di capire quand'è il momento in cui diventerà effettivamente porpora. E vincere una guerra intuendo che il mostro

potrà essere affrontato e sconfitto solamente col nascondimento. Ormai per Ulisse era solo un equilibrio di contrapposizioni: vedere il mondo da un altro punto di vista, staccarsi dal sentire normale, non farsi appiattare e non rincorrere i molti: tenersi a distanza e un po' in disparte era diventata la sua principale attività durante quella guerra.

Da lì era venuto fuori il cavallo: e prima ancora il Palladio. «In gratitudine i greci offrono ad Athena per propiziarsi il ritorno»: Ulisse avrebbe fatto scrivere questa frase sul basamento dell'enorme cavallo di legno, costruito in pochi giorni e poi abbandonato lì, davanti alle porte inviolabili di Ilio. Come rifuggire dagli dèi, ovvero riprendersi la loro benedizione, se non rubando la protezione offerta al nemico? I troiani avrebbero ridato alla loro città la gloria di Athena, lo scudo degli dèi, la fortuna di Ilio: una volta preso il cavallo, assicurato il simulacro, rubato il falso per garantirsi il vero, la città sarebbe stata di nuovo in salvo: la falsificazione era uno specchio che mostrava la verità: oppure era vero il contrario? (ciò non è chiaro, ma non c'era nessuna intelligenza che lo possa svelare).

L'inganno di Odisseo adesso era pronto: dieci anni dopo aver ascoltato i suggerimenti della dea, si apprestava a vincere la più grande battaglia di tutti i tempi. Ma non era bastato aver pensato uno stratagemma, non era quello che Athena vo-

leva da lui: perché naturalmente la chiave di quella vittoria era nel Palladio, non nel cavallo. Odisseo prima di tutto avrebbe dovuto sottrarre la statua dal tempio, e solo dopo avrebbe potuto far combaciare tutti gli ingranaggi del suo meccanismo per metterlo in moto, farlo funzionare. Era tutta lì l'enorme portata del suo ingegno: per potersi nascondere ai troiani, prima di tutto doveva nascondersi alla dea, e in quel modo rubarle la statua. Ma nascondersi ad un dio equivale a nascondersi a se stessi. Non era sufficiente impossessarsi di quella bambola di legno: occorreva comprenderne la profonda verità che le stava dietro. Come per ogni trascendenza, la sua comprensione da parte degli uomini implica una profonda riflessione: il mistico, il divino: scoprire la propria essenza per poterla, poi, celare. Ci mise dieci anni: ma alla fine si vestì da mendicante, nascose se stesso a se stesso e ingannò la dea che meno fra tutti avrebbe potuto cadere nell'inganno. Entrò nel tempio e prese il Palladio.

Qual'è l'inganno (gli sarebbe venuto in mente parecchio tempo dopo, mentre rifletteva rinchiuso in una grotta): qual'è la finzione e quale la falsità? Il poeta che finge di provare un dolore che davvero sente, o il respiro rantolante del tiranno che non potrà più vedere la sua immane e inutile grandezza?



UNO STATISTA PICCOLO PICCOLO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Non si può negare che sia divertente assistere in tv agli scontri diretti tra pidellini e finiani, o tra leghisti e finiani. Peccato che questi duelli all'arma bianca non siano più numerosi, visto che sono ben pochi i talk show in onda, essendo preciso interesse del boss oscurare questa fase politica, che lo vede ridimensionato. E cioè riportato alle sue dimensioni naturali: dallo statista che non è mai stato a capo di una triste consorzeria,

della quale, tanto per farsi un'idea, Maurizio Gasparri è uno dei vertici intellettuali, mentre, come abbiamo verificato ieri mattina a *Omnibus*, l'ultima arrivata, Daniela Santanché, è già assurda al ruolo di braccio armato (e siliconato). Carriera folgorante, in quella che fu la più ampia maggioranza parlamentare, diventata non solo minoranza, ma anche minorata, (per non parlare delle minorenni!).

Gli appuntamenti dell'estate

FORLÌ

Maribor orchestra in ricordo dell'Italicus

Stasera a Forlì prima europea della Maribor International Orchestra, orchestra formatasi in occasione di Maribor Capitale Europea della Cultura 2012. Il concerto fa parte delle manifestazioni per il 36esimo anniversario dell'attentato al treno Italicus in ricordo del cittadino forlivese Silver Sirotti, vittima dell'attentato, Medaglia d'Oro al Valore Civile.

CASTELBUONO

«Edipo re» di Ulderico Pesce

Stasera a Castelbuono (Pa) va in scena «Edipo Re. Da Sofocle a Pasolini» di Ulderico Pesce, con la collaborazione di Maria Letizia Gorga.

MACERATA

Sferisterio Opera Festival Torna La forza del destino

Stasera alle 21, allo Sferisterio di Macerata, torna «La forza del destino» di Giuseppe Verdi, in una nuova produzione dello Sferisterio Opera Festival con la direzione di Daniele Callegari, la regia le scene ed i costumi di Pier Luigi Pizzi. Interpreti: Teresa Romano (Leonora), Zoran Todorovich (Don Alvaro), Roberto Scandiuzzi



(Padre Guardiano), Marco Di Felice (Don Carlo), Ziyun Atfeh (Il Marchese di Calatrava), Anna Maria Chiuri (Preziosilla), Paolo Pecchioli (Frà Melitone), Annunziata Vestri (Curra), Giacomo Medici (Un alcalde), Paulo Paolillo (Mastro Trabucco). Replica domenica 8 agosto ore 21.

CERVETERI

Aires tango all'Etruria jazz festival

Stasera alle 22, in piazza Santa Maria nel centro storico di Cerveteri, il concerto di Javier Giroto e gli Aires Tango.

FIESTA

Victor Manuelle a ritmo di salsa

Victor Manuelle stasera in concerto a «Fiesta!» (Roma). Newyorchese, di origine portoricana, Manuelle è uno dei

nuovi e migliori talenti della Salsa.

ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

Quattro risate con Colorado Café

Gag surreali tra numeri di magia. Questo e molto altro il 4 agosto in «Uno è di troppo», show che I Turbolenti, quartetto comico-cabarettistico di Colorado Café, portano «All'Ombra del Colosseo». Tra coretti e battibecchi dimostreranno al pubblico romano che sarebbero un trio perfetto, se non fossero in quattro.

POMEZIA

«Rigoletto» di Verdi per Cento città in musica

Stasera alle 21,00 al Borgo di Pratica di Mare a Pomezia, per la rassegna Cento Città in Musica, in scena «Rigoletto» di Giuseppe Verdi. Regia di Otello Camponeschi, orchestra sinfonica Nova Amadeus diretta dal maestro Gianmichele D'Errico.

FONTANONE ESTATE

Luci Poli legge Guido Gozzano

Stasera alle 21,00 «Carlotta, Graziella e le altre...». Poesie di Guido Gozzano recitate da Lucia Poli e danzate da Giorgio Rossi. Al «Fontanone Estate» (Roma).

NANEROTTOLI

Servi

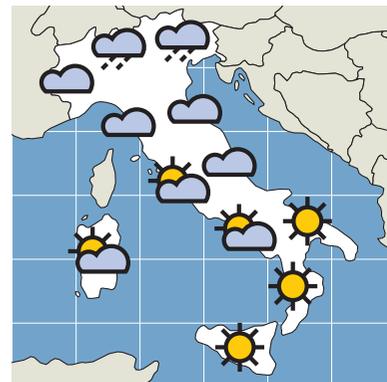
Toni Jop

Famiglia Cristiana è una bella maleducata: non si dice «sei uno zoppo» a uno senza una gamba, altrimenti si arrabbia. E non è uno spettacolo edificante.

L'autorevole periodico cattolico si è permesso di annotare come gli uomini del premier siano dei servi, si muovano da servi perché così li vuole Berlusconi. Non solo, ha preso atto della tendenza neppure tanto strisciante di trasformare anche le istituzioni democratiche in personale di servizio, strutture di servizio. Rottondi, il vice del vice del vice maggior domo, ha reagito da papa controriformista escludendo *Famiglia*

Cristiana dalla Chiesa, Bondi - il vice del vice del capo di tutti i geki - ha rimproverato all'accusatore una deficienza di indagine critica sul recente trascorso politico-religioso italiano. Giovanardi ha pianto pensando a tutto quello che il suo parterre di personale di camera ha fatto per il Vaticano. Cuori spezzati, dolori e frustrazioni: neppure la servitù è più quella di una volta.

Il Tempo

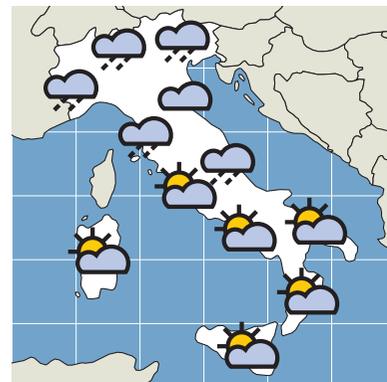


Oggi

NORD ■■ nuvolosità residua con peggioramento sul settore di nord-ovest e piogge.

CENTRO ■■ ancora qualche addensamento su Marche poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■ sereno su tutte le regioni.

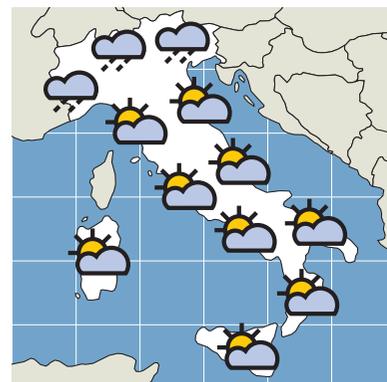


Domani

NORD ■■ coperto con rovesci temporaleschi diffusi e di forte intensità, specie sul settore centro-orientale.

CENTRO ■■ molte nubi in transito con piogge e rovesci sparsi su alta Toscana, Umbria e Marche.

SUD ■■ nuvolosità variabile con sporadici rovesci sulle coste tirreniche.



Dopodomani

NORD ■■ nuvolosità variabile sulle regioni orientali e occidentali, sereno altrove.

CENTRO ■■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■ sereno o poco nuvoloso.

THE CONTRACT

RAIUNO - ORE: 21:20 - FILM
CON MORGAN FREEMAN



GHOST WHISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT



I GIORNI DELL'ABBANDONO

CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM
CON MARGHERITA BUY



QUEL NANO INFAME

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON MARLON WAYANS



Rai1

- 06.00 Euronews. Attualità
- 06.10 Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30 Tg 1
- 06.45 Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.35 Tg 1
- 11.45 La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10 Don Matteo 2. Telefilm.
- 15.00 Capri. Miniserie.
- 16.50 Tg Parlamento
- 17.00 Tg 1
- 17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm. Con Bridie Carter, Lisa Chappell, Jessica Napier
- 17.55 Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti, Heinz Weixelbraun
- 18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Da Da Da. Rubrica

- SERA**
- 21.20 The Contract. Film drammatico (USA, 2006). Con Morgan Freeman, John Cusack, Jamie Anderson. Regia di Bruce Beresford
 - 23.05 Tg 1
 - 23.10 Squadra antituffa. Film commedia (Italia, 1977). Con Tomas Milian, David Hemmings, Bombolo. Regia di Bruno Corbucci

Rai2

- 07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.15 Cult Book Storie. Rubrica.
- 10.30 Tg2 Mattina
- 10.45 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 11.00 TG 2 Eat Parade.
- 11.15 The Love Boat. Telefilm.
- 12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00 Tg 2 Giorno
- 13.30 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50 Medicina 33.
- 14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50 Army Wives. Telefilm.
- 15.35 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 16.20 The Dead Zone. Telefilm.
- 17.10 Ricchi di energia. Gioco.
- 17.40 Art Attack. Rubrica.
- 18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10 Rai TG Sport
- 18.30 Tg 2
- 19.00 Stracult pillole. Videoframmenti
- 19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30 Tg 2 20.30

- SERA**
- 21.05 Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt
 - 22.40 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm.
 - 23.25 TG 2. News
 - 23.40 TG 2 Punto di vista. News
 - 23.55 SeraTango. Primo Campionato Europeo di tango argentino.

Rai3

- 06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
- 08.00 Cult Book. Rubrica.
- 08.10 La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00 W le donne. Film musicale (Italia, 1970). Con Little Tony, Luciano Fineschi, Pippo Franco. Regia di Aldo Grimaldi
- 10.35 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10 Julia. Telefilm
- 14.00 Tg Regione / Tg 3
- 14.45 Cominciamo Bene Estate Rubrica. "Condominio Terra..."
- 14.55 TG3 Flash L.I.S.
- 15.00 La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.
- 16.30 Pomeriggio sportivo. Rubrica
- 17.00 Dichiarazioni di voto sulla mozione di sfiducia.
- 18.10 GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00 Tg 3 / Tg Regione
- 20.00 Blob. Attualità
- 20.15 Potere e passione. Telefilm. Con Roland Koch
- 21.05 Tg 3

- SERA**
- 21.10 Amore criminale. Rubrica. Conduce Camila Raznovic
 - 23.20 Tg regione
 - 23.25 Tg 3 Linea notte estate
 - 00.30 Doc 3. Rubrica. Conduce Alessandro Robecchi
 - 01.30 Rewind - Visioni private. Rubrica. Conduce Cinzia Tani
 - 02.00 Fuori orario.

Rete4

- 06.40 Media shopping. Televendita
- 07.10 Balko. Telefilm.
- 08.10 T.J. Hooker. Telefilm.
- 09.05 Nikita. Telefilm.
- 10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
- 11.30 Tg4 - Telegiornale
- 12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02 Carabinieri. Telefilm.
- 13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10 Monk. Telefilm.
- 16.10 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines
- 16.45 Quando la moglie è in vacanza. Film commedia (USA, 1955). Con Marilyn Monroe, Tom Ewell, Evelyn Keyes.
- 18.55 Tg4 - Telegiornale
- 19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30 Renegade. Telefilm.

- SERA**
- 21.10 Life - Lo spettacolo della Vita. Show
 - 23.55 24. Telefilm.
 - 01.35 Tg4 - Rassegna stampa
 - 02.00 La notte della Disco Music 1. Musicale.
 - 03.37 Mamma. Film drammatico (Italia, 1940). Con Emma Gramatica. Regia di G. Brignone

Canale5

- 06.00 Prima pagina
- 07.57 Meteo 5. News
- 07.58 Borse e monete. News
- 08.00 Tg5 - Mattina
- 08.40 Un sogno ad occhi aperti. Film drammatico (GB, Germania, 03). Con Sam Smith, Delroy Lindo, Leonie Elliott. Regia di Paul Morrison.
- 11.00 Forum. Rubrica.
- 13.00 Tg5 / Meteo 5
- 13.41 Beautiful. Soap Opera.
- 14.10 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
- 15.02 Hanna e il pinguino. Film commedia (Germania, 2008). Con F. Daniel, Jan Sosniok. Regia di Dennis Satin.
- 17.00 Un nipote speciale. Film drammatico (USA, 2005). Con Chad Lowe, K'Sun Ray, Miriam Flynn. Regia di K. Connor
- 18.50 I Cesaroni. Telefilm.
- 20.00 Tg5 / Meteo 5
- 20.31 Striscia la domenica - Estate. Show

- SERA**
- 21.20 I giorni dell'abbandono. Film drammatico (Italia, 2005). Con Margherita Buy, Luca Zingaretti, Goran Bregovic. Regia di Roberto Faenza.
 - 23.30 Dirty sexy money. Telefilm.
 - 01.00 Tg5 / Meteo 5
 - 01.31 Striscia la domenica - Estate. Show

Italia 1

- 06.00 La tata. Situation Comedy.
- 07.00 Beverly hills, 90210. Miniserie.
- 09.45 Raven. Situation Comedy.
- 10.20 Summer dreams. Miniserie.
- 11.25 Summer crush. Miniserie.
- 12.25 Studio aperto
- 12.58 Meteo. News
- 13.00 Studio sport. News
- 13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.
- 14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35 Futurama. Telefilm.
- 15.00 H2O. Telefilm.
- 15.30 Champs 12. Telefilm.
- 16.30 Blue water high. Telefilm.
- 17.00 Chantel. Miniserie.
- 17.30 Capogiro. Show
- 18.30 Studio aperto
- 19.00 Studio sport. News
- 19.28 Sport mediaset web.
- 19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05 I Simpson. Telefilm.
- 20.30 Mercante in fiera. Gioco.

- SERA**
- 21.10 Quel nano infame. Film commedia (USA, 2006). Con Marlon Wayans, Shawn Wayans. Regia di Keenen Ivory Wayans
 - 23.10 Cose da uomini / Cose da maschi. Film commedia (USA, 2003). Con Jason Lee, Julia Stiles, Selma Blair.
 - 01.10 Dark angel. Telefilm.

La7

- 06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00 Omnibus - Estate. Rubrica
- 09.15 Omnibus Life - Estate. Rubrica
- 10.10 Punto Tg. News
- 10.15 Due minuti un libro. Rubrica
- 10.20 Movie Flash.
- 10.25 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 11.25 Movie Flash.
- 11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30 Tg La7
- 12.55 Sport 7. News
- 13.00 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
- 13.55 Movie Flash.
- 14.00 La calata dei barbi. Film (Italia/Germania, 1971). Con Laurence Harvey, Orson Welles, Sylva Koscina. Regia di Robert Siodmak
- 16.05 Star Trek. Telefilm.
- 18.00 Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00 NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00 Tg La7
- 20.30 In onda. Attualità.

- SERA**
- 21.10 Crossing Jordan. Telefilm.
 - 24.00 Complotti. Rubrica. Conduce Giuseppe Cruciani
 - 01.00 Tg La7
 - 01.20 Movie Flash. Rubrica
 - 01.25 Alla corte di Alice. Telefilm
 - 02.25 In onda Attualità. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

Sky Cinema1 HD

- 21.00 Fired Up!. Film commedia (USA, 2009). Con N. D'Agosto E. Olsen. Regia di W. Gluck
- 22.40 Un principe in giacca e cravatta. Film commedia (USA, 2010). Con H. Duff M. Dallas. Regia di G. Junger

Sky Cinema Family

- 21.00 Glitter - Quando nasce una star. Film musicale (USA, 2001). Con M. Carey M. Beesley. Regia di V. Curtis-Hall
- 22.50 Beverly Hills Chihuahua. Film commedia (USA, 2008). Con J. Curtis P. Perabo. Regia di R. Gosnell

Sky Cinema Mania

- 21.00 Balla coi lupi. Film western (USA, 1990). Con K. Costner M. McDonnell. Regia di K. Costner
- 00.05 I diari della motocicletta. Film drammatico (ARG/CHL/FRA/GER/GBR/PER/USA, 2004). Con G. Garcia Bernal R. De la Serna. Regia di W. Salles

Cartoon Network

- 19.05 Ben 10: Forza Aliena.
- 19.30 Batman the Brave and the Bold.
- 19.55 Il laboratorio di Dexter.
- 20.25 Leone il cane fione.
- 20.50 Johnny Bravo.
- 21.15 Star Wars: Clone Wars.
- 21.40 Shin Chan.

Discovery Channel

- 18.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 19.00 Come è fatto. Documentario.
- 20.00 Top Gear. Documentario.
- 21.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 24.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay Tv

- 18.55 Deejay TG
- 19.00 Via Massena. Musicale
- 19.30 Deejay Music Club. Rubrica
- 20.30 Surfing deejay quiksilver. Rubrica
- 21.00 Via Massena. Rubrica. "Long Version"
- 22.00 Senza palla. Rubrica. "Best Of"

MTV

- 16.30 Summer Hits. Musicale
- 18.00 Love Test. Show
- 19.00 MTV News. News
- 19.05 Taking the Stage. Telefilm
- 20.00 MTV News. News
- 20.05 The Hills. Show
- 21.00 Classic Albums. Musica
- 22.00 Jersey Shore. Telefilm

→ **Nicchi e Braschi** responsabili del settore, indicano le linee guida per la prossima serie A

→ **Non saranno più tollerati** i «capannelli» di calciatori che accerchiano l'arbitro per lamentarsi

«Basta proteste e gioco duro» Questa la ricetta degli arbitri

Stefano Braschi, responsabile del settore tecnico degli arbitri, spiega le novità 2010-11. «Il capitano (l'unico autorizzato a parlare con il direttore di gara) torni a fare il capitano». Novità sui rigori: la finta è consentita.

MARZIO CENCIONI

ROMA
sport@unita.it

«Ormai si va sull'uomo a velocità folle anche se non si può prendere il pallone, serve un'attenzione diversa a come si sta modificando il calcio». Parole di Stefano Braschi, il responsabile dell'area tecnica degli arbitri italiani. Linea dura contro i falli violenti ma anche massima tutela per chi sceglie lo spettacolo e il fair-play. Queste le linee guida in vista della prossima stagione degli arbitri di serie A, dopo i cinque giorni di ritiro a Sportilia, sull'Appennino romagnolo. E c'è un dettaglio in più: basta con le proteste «di gruppo» e plateali. «Certo che si potrà continuare a

Cambio al vertice

Dopo l'uscita di Rosetti sarà Rizzoli il capitano dei fischi

parlare con noi - ha precisato l'ex fischiato toscano -, ma ci sono modi e modi...». Per regolamento c'è solo un calciatore autorizzato a parlare con l'arbitro: il capitano. «È ora che il capitano torni a fare il capitano - aggiunge Braschi -, un ruolo che tutti devono sentire e che a noi serve moltissimo». Ai giocatori, infatti, i direttori di gara continueranno a chiedere collaborazione: «E poi basta con quelle facce meravigliate, serve consapevolezza del regolamento».

LA TECNOLOGIA PUÒ ASPETTARE

«Il calcio si diventerà a vedere arbitri di grande livello, liberi e sereni di testa», è l'auspicio del presiden-



L'«assalto» In una foto d'archivio i giocatori dell'Udinese protestano contro l'arbitro Ayroldi

te dell'Aia Marcello Nicchi che ha tenuto a distanza le polemiche su moviola e tecnologia in campo: «Per ora vediamo con i nostri occhi, se poi cambieranno le regole noi applicheremo quelle nuove». Si proverà anche a limitare le pause per gli infortuni, ma di fronte ai continui stop Nicchi e Braschi hanno allargato le braccia: «A noi tocca verificare se il fallo c'è, poi il resto dipende dai giocatori». Ultime novità quelle che riguardano barella e rigori: la prima potrà entrare in campo anche in un secondo tempo rispetto al personale sanitario e con l'ok dell'arbitro, per i penalty via libera a finte in rincorsa ma non

in prossimità del pallone.

RIZZOLI «PROMOSSO»

Con l'uscita di scena di Rosetti, sarà Nicola Rizzoli il nuovo «capitano» e leader della truppa arbitrale. «Con lui - ha detto Nicchi - saremo in continuo contatto e poi c'è una squadra unita con tutti che ragionano con lo stesso metro». Unica regola valida per tutti il rendimento: «Arbitrerà chi è più in forma». Ultima questione: la partecipazione ai talk-show in tv. «Non si può e non sarebbe giusto farlo a caldo» ha spiegato Nicchi, aggiungendo però che «parleremo nelle sedi opportune e nei momenti opportuni». ♦

Brevi

SERIE A, 1ª GIORNATA

In anticipo Udinese-Genoa e Roma-Cesena

Sabato 28 agosto Udinese e Genoa giocheranno l'anticipo delle ore 18 mentre alle 20,45 la Roma affronterà il Cesena. Il posticipo domenicale (ore 18) metterà di fronte Bari e Juve. Bologna-Inter è in programma lunedì 30 agosto alle 20.45 per permettere ai nerazzurri di recuperare dopo la finale di Supercoppa europea di venerdì 27 agosto a Montecarlo.

SERIE B

Confermata l'esclusione dell'Ancona

La III sezione del Tar del Lazio ha confermato l'esclusione dell'Ancona dal prossimo campionato di serie B e quella di Figline (Lega Pro, prima divisione) e Sangiustese (Lega Pro, seconda divisione). Il Consiglio federale ha contestato all'Ancona l'assenza di una fidejussione da 800 mila euro, nonché il mancato pagamento di oneri previdenziali arretrati per 2,4 milioni.

CONSIGLIO FIGC

Beretta (Lega) conferma: «Noi non ci saremo»

«La nostra strategia è chiara, la Lega non parteciperà nemmeno al Consiglio federale della Figc di domani (oggi, ndr)». A ribadirlo è il presidente della Lega di Serie A, Maurizio Beretta. Al termine dell'incontro con l'Asso-calciatori, per il rinnovo del contratto collettivo, Beretta ha confermato la situazione di stallo con la Federcalcio, generata in seguito alla norma sulla riduzione dei calciatori extracomunitari tesserabili ex-novo.

→ **Per lo spagnolo** il Mondiale piloti è alla portata della Ferrari: «Siamo in cinque in venti punti»

→ **La strategia** «Nei circuiti adatti a noi dovremo vincere, negli altri cercare il secondo posto...»

F1, i «piccoli passi» di Alonso: il titolo si vince con 6 o 7 podi

«Salire sempre sul podio». Per Fernando Alonso basta per conquistare quest'anno il Mondiale di Formula 1. Lo scrive sul sito internet della Ferrari il pilota spagnolo attualmente 5° in classifica a 20 punti da Webber.

MAX DI SANTE

ROMA
sport@unita.it

«La cosa più importante da qui al Gran Premio di Abu Dhabi è cercare di salire sempre sul podio: non

sarà fondamentale vincere ad ogni costo ma chi fa sei o sette podi sarà campione». È la ricetta di Fernando Alonso. Chi la segue vincerà il mondiale, spiega lo spagnolo su *formula1.ferrari.com*, nel diario scritto mentre si trova a Maranello per qualche giorno per preparare nella maniera migliore la parte finale della stagione, in particolare il Gp del Belgio, prima gara in calendario dopo la pausa estiva.

«Stiamo entrando nell'ultimo terzo del campionato ed è tempo di fare un bilancio - dice Alonso - Credo

che dobbiamo essere soddisfatti di quello che abbiamo fatto finora. Siamo ancora in lotta per il campionato e questa è la cosa più importante. Vero, ci sono state gare buone ed altre meno buone, così come ci sono stati momenti fortunati e altri dove la sfortuna ci ha seguito con grande attenzione ma credo che tutto alla fine si compensi. Abbiamo ridotto la distanza considerevolmente rispetto alla vetta del campionato in queste ultime due gare. Siamo in cinque racchiusi in appena venti punti ed è come partire tutti alla pari...».

SETTE FINALI

«Da qui alla fine del campionato - scrive ancora Alonso - ci aspettano sette finali. Dobbiamo avere molto rispetto per tutti. La McLaren è stata molto forte, in particolare con Hamilton, e la Red Bull ha dimostrato di avere dovunque una macchina competitiva».

Poi il pilota spagnolo, campione del mondo nel 2005 e 2006 con la Renault, passa ad analizzare i sette gran premi che mancano alla fine della stagione (Belgio, Italia, Singapore, Giappone, Corea, Brasile e Abu Dhabi): «Sappiamo che esistono circuiti che sono più favorevoli alla nostra macchina e altri che saranno più favorevoli ai nostri avversari: noi dovremo cercare di sfruttare di vincere le gare dove la macchina andrà forte ed arrivare secondi nelle altre, come abbiamo fatto a Budapest. La continuità sarà la chiave per vincere il titolo.»

GOVERNO AL CAPOLINEA.

All'ombra del potere berlusconiano si è creato un sistema di cricche e di corruzione ai danni della Pubblica Amministrazione.

Il PDL dichiara fallimento.

Dopo lo strappo tra Fini e Berlusconi, il Partito Democratico chiede al Presidente del Consiglio di riferire in Parlamento.

L'Italia ha bisogno di lasciarsi alle spalle Berlusconi.



Partito Democratico

Prepariamo Giorni Migliori per l'Italia

I GRAFFITI DELLA MENTE

VOCI D'AUTORE

Igiaba Scego
SCRITTRICE



Tetti sventrati, panchine sfondate, ruggine dappertutto. Il vento soffia attraverso le crepe. Sembra di essere in uno strano pianeta dopo qualche catastrofe nucleare. Con me ci sono Ascanio Celestini e Erika Manoni. Ci siamo ritrovati quasi per caso dopo un caffè a vedere l'ex manicomio di Volterra. Siamo saliti a Poggio alle croci e ci siamo ritrovati soli, tagliati fuori. Erika (che insieme al padre Pier Nello Manoni ha dedicato al manicomio il documentario I graffiti della mente) mi spiega che era questo il senso crudele di quel manicomio, dovevi essere lontano da tutto. Chi entrava lì non poteva avere contatti con il fuori. Ecco perché il caso di N.O.F. (L'acronimo sta per Nannetti Oreste Fernando) ha dell'incredibile. Nannetti era internato al padiglione Ferri, quello in cui finivano i «giudiziari». Sui muri del padiglione con la fibbia della divisa ha inciso il suo libro di pietra, un libro lungo 180 metri di muro. Nannetti tracciava prima i contorni delle pagine e poi li riempiva di parole e immagini. N.O.F. era di Roma, nato nel '27, rione Sant'Anna, si descrive come «moro, spinaceo, naso a Y». Di se stesso dice anche di essere «colonnello astrale, ingegnere astronautico minerario». Prevede l'uomo sulla luna prima che Armstrong ci mettesse piede. Colpisce l'acutezza con cui parla del manicomio e dei sistemi brutali usati. Una delle incisioni riguarda proprio la percentuali dei decessi: «10% deceduti per percosse magnetiche-catodiche, 30% per malattie trasmesse, 50% per odio, mancanza di amore e affetto». Ora il libro di pietra di Nannetti sta scomparendo. Il tempo e il vandalismo stanno facendo scempio di questa opera. La collection de l'art brut di Losanna (che ha preso i calchi dei graffiti) dedicherà a N.O.F. una mostra. Purtroppo nessuno sa dire che fine farà l'originale. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro

14 residuo fisso in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza in gradi francesi

5,8 valore di pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

Lauretana *consigliata a chi si vuole bene*

| etichetta comparativa | residuo fisso mg/l | sodio mg/l | durezza in °F |
|-----------------------|--------------------|------------|---------------|
| LAURETANA | 14 | 1,1 | 0,37 |
| MONTEROSA | 14,7 | 1,2 | 0,4 |
| VOSS | 22 | 4 | 1,2 |
| S. BERNARDO | 35,6 | 0,6 | 2,6 |
| SANT'ANNA DI VINADIO | 39,2 | 0,9 | 2,8 |
| LEVISSIMA | 78,2 | 1,8 | 5,9 |
| FIUGGI | 123 | 7,05 | 7 |
| PANNA | 142 | 6,4 | 10,9 |
| SAN BENEDETTO | 271 | 6,3 | N.D. |
| ROCCHETTA | 177,07 | 4,66 | N.D. |
| FIJI | 210 | 4,28 | 9,45 |
| EVIAN | 309 | 6,5 | 29,1 |
| VITASNELLA | 382 | N.D. | N.D. |

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

acqua scelta da

218822016
123-2344
PIRELLA

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



FaceCool
tocca
a Bondi
LA SATIRA DI VIRUS

lotto

MARTEDÌ 3 AGOSTO 2010

| Nazionale | 45 | 42 | 17 | 73 | 37 | I numeri del Superenalotto | | | | Jolly | SuperStar |
|-----------|----|----|----|----|----|----------------------------|----|----|--|-------------------------------|-----------------------|
| | 8 | 38 | 48 | 66 | 70 | 86 | 75 | 58 | | | |
| Bari | 5 | 16 | 77 | 11 | 4 | Montepremi | | | | 4.001.189,15 | 5+ stella € |
| Cagliari | 49 | 70 | 86 | 80 | 2 | Nessun 6 Jackpot | | | | € 107.051.375,70 | 4+ stella € 31.941,00 |
| Firenze | 42 | 76 | 9 | 82 | 72 | Nessun 5+1 | | | | € | 3+ stella € 1.728,00 |
| Genova | 57 | 48 | 76 | 13 | 87 | Vincono con punti 5 | | | | € 31.588,34 | 2+ stella € 100,00 |
| Milano | 8 | 61 | 31 | 81 | 9 | Vincono con punti 4 | | | | € 319,41 | 1+ stella € 10,00 |
| Napoli | 57 | 64 | 32 | 81 | 69 | Vincono con punti 3 | | | | € 17,28 | 0+ stella € 5,00 |
| Palermo | 60 | 27 | 50 | 56 | 73 | 10eLotto | | | | 4 5 8 9 16 27 31 40 42 48 | |
| Roma | 83 | 60 | 36 | 76 | 77 | | | | | 49 57 60 61 64 70 76 77 83 86 | |
| Torino | 31 | 4 | 39 | 88 | 75 | | | | | | |
| Venezia | 40 | 9 | 54 | 28 | 47 | | | | | | |